



Regione Emilia-Romagna

I CAPANNI DA PESCA, UNA TRADIZIONE DELL'IDENTITÀ POPOLARE



GREENTIME

Assessorato alle attività produttive, sviluppo economico e piano telematico
Assessore, Duccio Campagnoli

Direzione attività produttive, commercio, turismo
Direttore generale, Morena Diazzi

Servizio economia ittica
Aldo Tasselli

Gestione delle politiche delle acque interne
Sandro Bignami

Demanio marittimo
Piergiorgio Vasi, Giovanni Veltri

Istruttore amministrativo della gestione delle politiche delle acque interne
Giampietro Collina

Coordinamento alle attività di promozione e comunicazione
Carmen Guerriero

Segreteria alle attività di promozione e comunicazione
Valentina Gerini

Consulenti editoriali
Nicola Bucci, Isabella Carone, Francesca Domenichini

Impaginazione grafica
Jlenia Scarpello

Foto di copertina
Costantino Ferlauto

*Libro pubblicato dalla Regione Emilia-Romagna
da un'idea di Carmen Guerriero*

© Copyright 2006 by Greentime SpA - via Barberia, 11 - 40123 Bologna
Tel. 051.584020 - Fax 051.585000 - E-mail: info@greentime.it

145

Proprietà letteraria riservata - Printed in Italy

Stampa: Tipografia SAB - Via Cà Ricchi 1/3 - San Lazzaro di Savena - Bologna

Finito di stampare nel mese di febbraio 2006

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'Autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione del diritto d'Autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

I CAPANNI DA PESCA, UNA TRADIZIONE DELL'IDENTITÀ POPOLARE

a cura di Silvia Grandi

Ricerca finanziata e pubblicata
dalla Regione Emilia-Romagna,
Assessorato alle attività produttive,
sviluppo economico e piano telematico

Con la collaborazione di:

Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa



Associazione di Promozione Culturale,
Turistica e di Ricerca "Primola"



Istituto dei beni artistici, culturali, naturali
della Regione Emilia-Romagna



SOMMARIO

PRESENTAZIONE	pag.	IX
INTRODUZIONE	pag.	XI
ALLA RISCOPERTA DEI CAPANNI DA PESCA	pag.	XV
STORIA, TRADIZIONE, MEMORIE E MODERNITÀ	pag.	1
Alla ricerca delle origini	pag.	2
Le tracce storiche	pag.	4
Memorie dal secolo scorso	pag.	10
I capanni nel duemila	pag.	20
FORME E TECNOLOGIE	pag.	25
L'evoluzione e le forme dei capanni	pag.	26
Tecniche tradizionali e nuove tecnologie	pag.	34
L'attuale normativa	pag.	42
AMBIENTE E TERRITORIO	pag.	45
Il paesaggio tra mare ed acque dolci	pag.	46

Origine ed evoluzione geomorfologica del territorio	pag. 55
Fuori e dentro l'acqua: vegetazione, fauna di terra e acquatica	pag. 62
I capannisti: tra comunità, solitudine e natura	pag. 69
IMMAGINI ARTISTICHE, SIMBOLI E CULTURA	pag. 75
Il capanno: un soggetto da ritrarre.....	pag. 77
Il capanno da pesca nella pittura antica.....	pag. 79
Rappresentazioni nella pittura moderna e contemporanea.....	pag. 83
Immagini nei film, nella fotografia d'autore e nelle cartoline.....	pag. 88
SAPORI TRADIZIONALI E NUOVI.....	pag. 95
La cultura gastronomica ed i padellonisti: tipologie e specificità	pag. 95
Qualche ricetta tradizionale e nuova	pag. 98
Acciuga	pag. 99
Acquadella (Latterino).....	pag. 100
Anguilla	pag. 101
Cefalo.....	pag. 103
Granchio	pag. 104
Sardina o Sarda.....	pag. 107
Alcune sagre e feste del pesce e del mare	pag. 108
LE STRADE DEI CAPANNI DA PESCA.....	pag. 111
Alla scoperta dei capanni da pesca nei porticcioli da Rimini a Comacchio	pag. 111

Tra le piallasse e le valli del Delta del Po:

da Mesola a Ravenna..... pag. 115

Da Ravenna a Cervia:

tra storia e natura pag. 119

BIBLIOGRAFIA pag. 123

PRESENTAZIONE



***I**nanzitutto voglio rivolgere un saluto caloroso ai capannisti e alla loro Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa che trova qui in Emilia-Romagna, e sulle coste, sui canali, sui fiumi, il suo radicamento più grande. Poi i miei sinceri complimenti per questa pubblicazione, che sa dare immediatamente il segno della cultura e dei valori della bella comunità dei capannisti e della loro lunga “esperienza”. In questi ultimi anni la Regione Emilia-Romagna ha dovuto misurarsi con l’opportunità di organizzare e sviluppare una nuova politica anche nel campo della pesca, dell’acquacoltura, della tutela ambientale, per dispiegare al meglio le opportunità delle nuove funzioni di governo del territorio. Abbiamo per questo cercato di affrontare in modo integrato la pesca marittima, la pesca sportiva, la tutela della fauna nei corsi fluviali, l’acquacoltura e la vallicoltura, insomma l’economia e la cultura del mare e dell’acqua che contraddistingue l’ambiente della nostra regione. Abbiamo messo in campo nuovi strumenti come il Piano pesca, la Carta dei fiumi, il programma di utilizzo delle risorse europee. Abbiamo approntato nuovi strumenti per la tutela e la valorizzazione del patrimonio ambientale, per uno sviluppo sostenibile, sin dal Piano integrato per la tutela della Costa e la tutela dei Parchi, a cominciare dal grande Parco del Delta. Abbiamo ritenuto che questo lavoro, fatto anche di regolazione, oltreché di proposte e di promozione, dovesse essere fatto con i protagonisti, con la gente che per lavoro o per pas-*



sione dedica la sua vita o il suo tempo libero, la sua passione, la sua cultura, al meraviglioso “territorio d’acqua” dell’Emilia-Romagna, tra mare, valli, lagune, piallasse, fiumi, canali e torrenti.

In questo percorso abbiamo incontrato, e potuto apprezzare, anche i capannisti e abbiamo voluto riconoscerli come interlocutori nel prendere le decisioni e nel fare le scelte. I capanni sono rifugio, manufatto, a volte addirittura oggetti d’arte, e sempre luogo di vita sociale dove si ritrovano sapori, tradizione, solidarietà e il gusto speciale dell’amicizia e della fraternità.

Oggi la rappresentazione di questa bellissima esperienza di vita e di lavoro è a disposizione di tutti coloro che avvicinandosi a questa pubblicazione potranno ritrovare nelle pagine de “I capanni da pesca, una tradizione dell’identità popolare” i valori della nostra terra e della nostra gente.

Duccio Campagnoli

*Assessore alle attività produttive,
sviluppo economico e piano telematico*

INTRODUZIONE

La scoperta, o meglio la riscoperta, dei capanni da pesca in Emilia-Romagna, si inserisce in un grande progetto di valorizzazione del territorio, e soprattutto del paesaggio, fenomeno a cui la Regione dalla sua costituzione nel 1970 riconosce il valore e ne difende l'esistenza.

I capanni, piccole abitazioni in precario, con le loro grandi reti che si levano sugli specchi d'acqua delle zone umide, sono diventati a pieno titolo una parte del nostro patrimonio culturale regionale e ne caratterizzano il paesaggio da molti secoli. Tuttavia questa tradizione socio-economica popolare è stata a lungo dimenticata, perché considerata minore; le uniche tracce scritte in merito si basano su regolamenti di caccia e pesca, polemiche nella stampa locale, ordinanze di demolizione o atti giudiziari (l'ultimo studio scientifico dedicato a questo fenomeno risale a R. Bernardi nel 1976). Invece è oggi un fenomeno vivo che, dopo alcuni anni di declino o incertezza, si sta trasformando e sta suscitando sempre più interesse grazie alla capacità di essere una realtà autentica, vicina e al contempo lontana dalla quotidianità della vita metropolitana; in queste strutture la persona si confronta con le abitudini ancestrali e con la natura, non più per necessità contingenti e concrete ma per ritrovare parte di sé stessa, riposare e vivere in una dimensione naturale. Lo dimostra chiaramente la lettura di questo volume, a partire dal capitolo dedicato alla storia, alle tradizioni e alle memorie, che ci illumina di una vicenda affascinante, dove luogo e milieu emergono in tutta la loro fisicità e umanità, grazie alla notevole ricerca bibliografica, iconografica e d'archivio effettuata. Altrettanto avvincenti sono le parti riservate alle forme e alle tecnologie, alle immagini artistiche, ai simboli ed alla cultura, senza dimenticare i sapori tradizionali e nuovi che accompagnano questi "ricoveri", dove per la passione gastronomica che accompagna

indissolubilmente l'esperienza della vita nei capanni, si trova sempre lo spazio per la pulitura e la cottura del pesce, e quello della convivialità, ossia grandi tavoli per ospitare gruppi di amici e conoscenti. Insomma, sono dei luoghi di socialità e di ricomposizione di un'umanità spesso dimenticata o marginalizzata, come dimostrano gli oltre 700 questionari somministrati ai capi-capanno per conoscerne appunto il comportamento, le esigenze e le aspirazioni.

Ma è soprattutto l'ambiente e il territorio che cattura la fantasia e che stimola il lettore a trovare la strada dei capanni da pesca per fare un'esperienza personale (l'applicazione dei Geographical Information Systems ce lo permette pure!), provare un'emozione profonda e naturale, che questo ambiente umido può offrire soprattutto ai giovani, che poco ne sanno e che permette di mettere a fuoco una lettura moderna e prospettica del territorio, identificando potenzialità di sviluppo sostenibile in ambito ricreativo ed escursionistico. Già sono in atto iniziative per gli studenti delle scuole, per i ragazzi diversamente abili, segno di un percorso evolutivo, vivo e visibile a cielo aperto, una sorta di percorso museale della tradizione abitativa delle zone umide dell'Emilia-Romagna che si affaccia al terzo millennio raccogliendone le sfide e le tendenze di uno sviluppo sostenibile. Un plauso va sicuramente agli autori ed a Silvia Grandi, che con indomabile volontà ha portato a compimento questo progetto non facile, che vede la partecipazione di numerosi attori pubblici, dall'Assessorato alle Attività Produttive, Sviluppo Economico e Piano Telematico della Regione Emilia-Romagna, all'Associazione di Promozione Culturale, Turistica e di Ricerca "Primola" ed all'Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa (Ravenna), alle Province che si affacciano sull'Adriatico (Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena), all'Istituto dei beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna, che ne ha curato la parte iconografica, alla cattedra di Geografia Economica della Facoltà di Economia di Rimini dell'Alma Mater Studiorum-Università di Bologna sino alla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna. E tanti altri hanno contribuito e offerto il loro appoggio a dimostrazione che anche questi piccoli elementi del territorio e segni del paesaggio, insieme alle profonde modificazioni del territorio e della società, hanno saputo conservare uno spessore di vita materiale, patrimonio di gesti ed abitudini di ogni sorta, costruitosi attraverso i millenni, condizionante e restio ad evolversi e che rimane pressoché immutato nel tempo. Quindi, osservando oggi la lenta evoluzione ed i diversi stadi di sviluppo dei capanni da pesca nelle nostre zone, ci si rende conto che, dietro a queste strutture, si nasconde la traccia vivente delle origini della civiltà del nostro territorio e la storia dell'evoluzione delle forme abitative nelle zone costiere, fluviali e di valle dell'Emilia-Romagna.

Questo volume, insomma, ci permette di entrare in luoghi senza tempo, che la cultura moderna ha sovente dimenticato e accantonato, senza mai però cancellare. Adesso è arrivato il momento di recuperare il mal tolto, a partire dalla vita materiale che ruota intorno ai capanni da pesca, un genere di vita, direbbe Vidal de la Blache, che si è venuto a formare con un'accumulazione così lenta da somigliare a quella del fenomeno naturale della subsidenza e della continua variazione del territorio a causa dell'erosione e del trasporto di detriti e sedimenti verso il mare ad opera dei fiumi; un genere di vita che si trasforma secondo i tempi della natura.

Fiorella Dallari

*Università degli Studi di Bologna,
Facoltà di Economia di Rimini*



ALLA RISCOPERTA DEI CAPANNI DA PESCA

In questi anni di globalizzazione e di una massa infinita di informazione abbiamo sentito il desiderio di riscoprire l'identità locale attraverso i luoghi, le tradizioni e la bellezza della natura nell'ambiente dove l'acqua con i caratteristici capanni da pesca rappresenta un segno di presenza umana.

Si sono cercate notizie scritte o pubblicate su queste tematiche ma non sono state mai trattate in modo specifico e completo essendo state considerate un argomento non conosciuto ed interessante se non dai frequentatori che purtroppo però non hanno mai lasciato traccia scritta.

Il capanno da pesca è un prodotto povero: l'utilizzo dei materiali, le tecniche costruttive, il luogo dove veniva localizzato dimostra che era usato per la sussistenza in particolare della popolazione che viveva soprattutto nelle terre umide. Ieri e anche oggi la ricchezza è determinata dal rapporto con la natura, dalle relazioni umane, dalla passione per la pesca, dalla enogastronomia, dal desiderio di divertirsi in compagnia. L'Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa ha avuto un ruolo importante per il servizio ai propri soci e ha fornito un contributo fondamentale all'Associazione Regionale di Promozione Culturale, Turistica e di Ricerca "Primola" per redigere questo volume.

Un affettuoso e particolare riconoscimento va a tutti i capannisti, agli esperti, ai diversi Enti (in particolare Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, Università, Istituto dei beni artistici, culturali e naturali della Regione, Province, Comuni, Parco del Delta del Po) e a tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione di questo libro.

Si prevede che il futuro sviluppo, sociale ed economico sia caratterizzato dai prodotti di nicchia, con forti specificità, qualità e conosciuti in tutto il mondo con internet come possono essere i capanni da pesca e i relativi ambienti naturali da valorizzare maggiormente anche come risorsa per lo sviluppo del turismo. Questo libro oltre ad offrire uno spaccato di nuove piacevoli conoscenze rappresenta solo una prima tappa di una serie di attività già in corso.

Perché non raccontare i fatti, le avventure, le storielle, le barzellette... in una successiva pubblicazione? Il cantiere è aperto: è in progetto una mostra fotografica itinerante, un sito internet, percorsi per visite guidate con sistemazione di pannelli di arredo urbano inseriti nei luoghi in vista dei capanni da pesca.

Domenico Sangiorgi

*Presidente Associazione Italiana
Pesca Sportiva Ricreativa*

Giovanni Torricelli

*Presidente Associazione di Promozione
Culturale, Turistica e di Ricerca "Primola"*













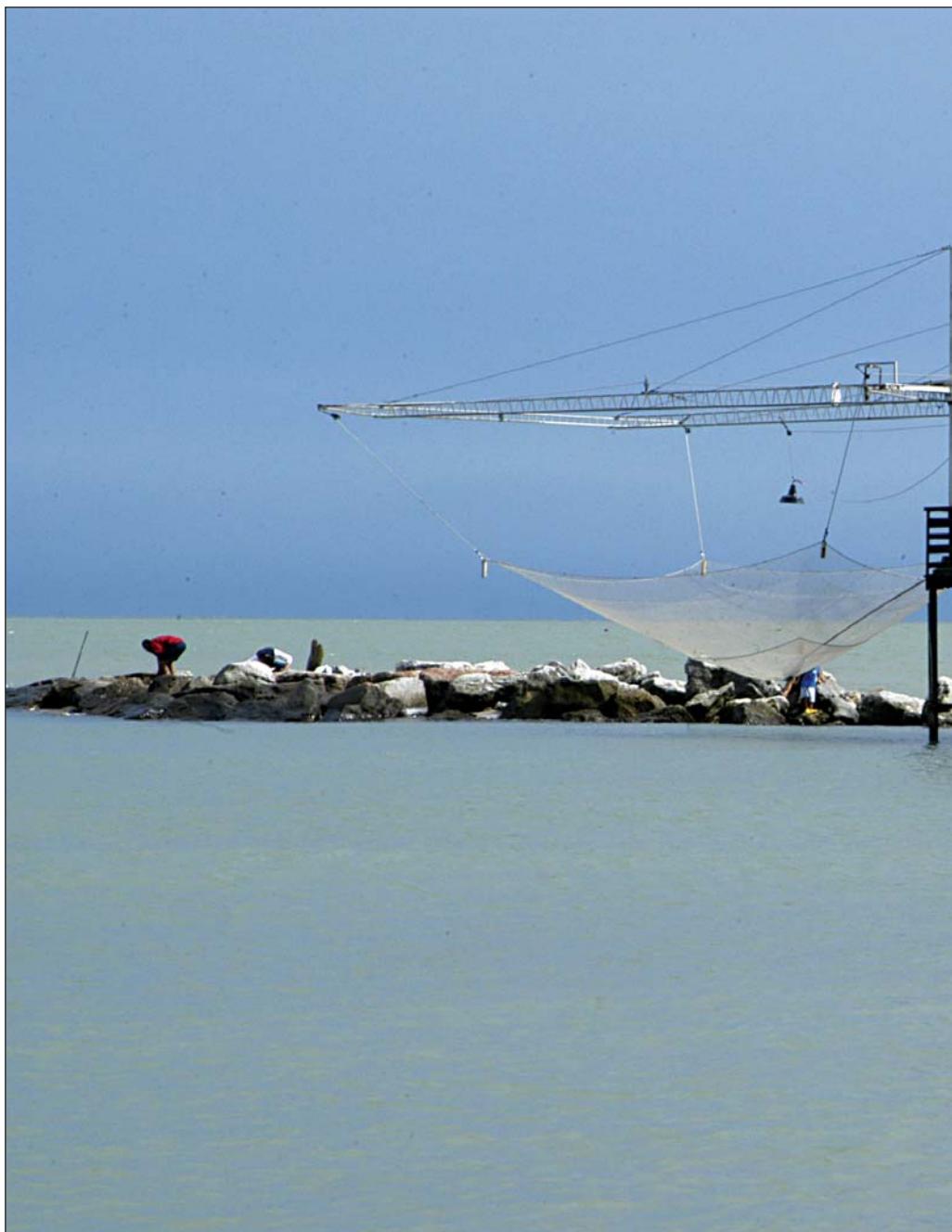








































Foto: Milko Marchetti




STORIA, TRADIZIONE, MEMORIE E MODERNITÀ

Chi voglia risalire all'origine dei capanni da pesca dell'Emilia-Romagna attraverso le fonti bibliografiche classiche riscontra una notevole difficoltà, dovuta alla carenza di informazioni scritte per un fenomeno che è parte integrante della storia delle genti di questi luoghi ed è legato pertanto alla tradizione orale.

Per risolvere questo enigma, il primo passo è quello di indagare tra i capicapanno, ovvero coloro che gestiscono gli attuali bilancioni. Tuttavia i risultati, pur fornendo dei punti di partenza nella ricerca storica, non hanno dato una soluzione esaustiva. Infatti solo la metà degli intervistati ha raccontato di conoscere il perché sono nati i capanni da pesca delle nostre zone; alcuni hanno parlato di una funzione di rifugio ed altri, invece, di pesca di sussistenza. Inoltre i capanni da pesca non sono un fenomeno recente e le loro origini vanno ben al di là della capacità di ricordare delle nostre genti. Vi sono segni di capanni, reti a bilancia mobile fissata ad una barca o ad un pontile, antichi di secoli. In effetti la loro grande diffusione, la passione e la tenacia nel difenderli delle genti emiliano-romagnole dimostrano che i capanni sono una parte integrante della tradizione ed una espressione della cultura locale a cui non si può rinunciare.

L'evoluzione storica dei capanni da pesca dell'Emilia-Romagna può essere suddivisa in quattro fasi principali. La prima è legata all'origine e allo sviluppo della pesca e delle abitazioni nell'antichità nelle zone pianeggianti e vallive. Dal XV secolo poi è possibile cominciare a trovare elementi che indirettamente forniscono indizi importanti sul sistema della pesca e di eventuali capanni, finché nell'Ottocento troviamo le tracce dirette grazie ad immagini ed a scritti. I dipinti della

A decorative vertical bar consisting of two parallel green lines, with the inner line being slightly thicker than the outer one.

seconda metà dell'Ottocento, i testi scritti sulle tecniche di pesca e le foto del porto di Cesenatico dell'inizio del Novecento testimoniano che sicuramente i capanni basati sul sistema di pesca a bilancia esistevano sulle coste e nelle acque interne dell'Emilia-Romagna almeno da un secolo e mezzo, spesso ora negli stessi luoghi di allora. Nel Novecento i capanni da pesca hanno conosciuto un periodo particolarmente vivace; dapprima rifugio per strumenti e persone nelle operazioni di caccia, pesca e lavori di bonifica nelle zone di valle, dal dopoguerra si sono sempre più trasformati in luoghi di svago, di incontro e di socialità. Il capanno da pesca si è quindi evoluto insieme alla gente diventando un luogo vivo in cui le persone amano andare per stare nella natura, in compagnia con la famiglia, gli amici e i colleghi per passare il tempo pescando, giocando, mangiando e riposando.

ALLA RICERCA DELLE ORIGINI

Chiara Bernasconi e Silvia Grandi

Come e quando sono nati i capanni da pesca in Emilia-Romagna? L'ipotesi più accreditata suggerisce che il capanno da pesca sia la risposta della gente di valle e di mare ad una necessità naturale di ripararsi, di avere un luogo deputato alla protezione ed allo sviluppo delle attività che consentono di vivere: la pesca e la caccia, prima ancora della raccolta e dell'allevamento. A fronte di una necessità così ancestrale, risulta impossibile determinare quando siano nati i primi capanni nella zona. Certamente le abitazioni come le palafitte ed i capanni di canna e fango, forme antenate dei capanni da pesca, sono sempre esistite da quando l'uomo si è stabilito in queste aree. Così, è forse il loro "esistere da sempre" che li ha finora resi trasparenti agli occhi degli studiosi. Negli ultimi tempi ci si è tuttavia resi conto che i capanni sono una forma storica importante del territorio delle zone umide e dei litorali dell'Emilia-Romagna.

L'ambiente vallivo, con le sue peculiari caratteristiche, ha contribuito a creare un uomo pescatore e cacciatore solitario, che limitava gli spostamenti pericolosi e disagiati tra acquitrini e paludi e che tendeva quindi a praticare attività di sussistenza in zone circoscritte, il più possibile comode rispetto alla sua abitazione. Quando le distanze o i tempi di pesca lo richiedevano, si rendeva necessario fare riferimento ad un rifugio temporaneo in cui conservare alcuni attrezzi, portare a termine le prime fasi di lavorazione di ciò che era stato pescato o cacciato e trovare riparo durante la notte o le intemperie.

Si pensa che l'area valliva e costiera dell'Emilia-Romagna fosse già abitata almeno 3000 anni fa. Piccoli agglomerati di pescatori villanoviani, forse dediti alla pesca ed alla produzione del sale, furono probabilmente le basi per la nascita della mitica Spina, il più importante insediamento dell'Italia pre-romana caduto nell'oblio fino agli anni Venti del Novecento, quando, durante le bonifiche, venne rinvenuta una prima necropoli. Le tracce archeologiche di Spina testimoniano come dal VI secolo a.C. questa area fosse già densamente abitata. Il fatto che non siano stati trovati resti di costruzioni, probabilmente a causa della scarsità di pietre nella pianura paludosa, fa supporre che le abitazioni della città, anche nel periodo di maggior splendore, fossero costruite in legno di farnia e avessero forme palafitticole.

Se analizziamo il territorio utilizzando lo schema interpretativo dello storico Braudel scopriamo che anche in quest'area, accanto alle modificazioni del territorio e della società, si mantiene uno spessore di vita materiale, patrimonio di gesti ed abitudini di ogni sorta, costruitosi attraverso i millenni, condizionante e restio ad evolversi e che rimane pressoché immutato nel tempo. Quindi, osservando oggi la lenta evoluzione ed i diversi stadi di sviluppo dei capanni da pesca nelle nostre zone, ci si rende conto che, dietro a queste strutture, si nasconde la traccia vivente delle origini della civiltà del nostro territorio e la storia dell'evoluzione delle forme abitative nelle zone costiere, fluviali e di valle dell'Emilia-Romagna.

Descrivendo questi territori, infatti, si ha l'impressione di entrare in luoghi senza tempo. La vita materiale che ruota intorno ai capanni da pesca si è venuta a formare con un'accumulazione così lenta da somigliare a quella del fenomeno naturale della continua variazione del territorio a causa dell'erosione e del trasporto di detriti e sedimenti verso il mare ad opera dei fiumi. Questo è un fenomeno che esiste da sempre ma che non è percettibile quotidianamente e viene alla ribalta solo quando interferisce con nuovi processi o sopraggiungono grandi eventi. Allo stesso modo anche il ripetersi di convenzioni che hanno lo scopo di regolamentare le tradizioni e gli usi millenari sono conseguenza diretta delle attività che ruotano attorno ai capanni.

Queste convenzioni sono sepolte nella routine, nei gesti quotidiani che sorgono spontaneamente, innumerevoli, accumulati confusamente, infinitamente ripetuti ed ereditati fino ai giorni nostri, tramandati di generazione in generazione, che aiutano a vivere, danno sicurezza ma creano anche una certa fissità se eventi esterni non accendono una nuova consapevolezza e una necessità di cambiare. L'evoluzione dei capanni, letta in questa chiave, è anche l'espressione dell'indole delle genti di questi luoghi, dei conflitti sociali ed economici che ne hanno caratterizzato i tempi: la contrapposizione tra i possidenti terrieri e gli abitanti del territorio che reclamano gli usi civici, braccianti e pescatori, rivolu-

zionari e reazionari, uomini di destra e di sinistra, ambientalisti e ricreativi. La vita materiale che sottintende le attività di pesca e caccia nei capanni è solo uno dei livelli dell'analisi storica di un'area. Infatti, insieme alle rigidità ed alle lentezze di un'economia ancora elementare, coesistono i movimenti tipici dell'economia di mercato che coinvolgono la moneta, la domanda e l'offerta e che portano quindi alla formazione di un sistema commerciale strutturato.

Le prime indicazioni che fanno ritenere che accanto alla vita quotidiana, in questa area valliva e litoranea, si possa parlare di sviluppo di attività commerciali, sono date dagli interventi umani per la creazione di insediamenti come Spina e per la realizzazione di canali di comunicazione e di regimentazione delle acque che, nel tempo, hanno plasmato le forme dell'Emilia-Romagna. Anche le Saline di Cervia sono la testimonianza vivente di un'arte produttiva continua fin dall'epoca etrusca. La costa romagnola, già in epoca romana, era stata artificialmente divisa in centurie, ovvero appezzamenti di terreno di 710 metri di lato da assegnare a veterani e coloni. I terreni attribuiti erano quelli che, grazie alle prime bonifiche, erano asciutti, rimanendo tuttavia sempre compresi in zone umide. In questi luoghi, gli abitanti non solo coltivavano la terra ma praticavano anche la caccia e la pesca di sussistenza, probabilmente con barche o, da riva, utilizzando palafitte con forme simili ai capanni da pesca che ritroviamo ancora oggi.

Le attività commerciali in epoca romana sono attestate soprattutto da numerosi porti: quelli più antichi, secondo la storica Maioli, dovevano trovarsi in luoghi protetti, all'interno delle lagune collegate alla costa, come nel caso di Spina. Un altro tipo di approdo naturale era costituito dalle foci dei fiumi, come nel caso del Marecchia, su cui sorgerà Rimini.

Anche il pino domestico, dal fusto alto e dritto, adatto a fare da sostegno alle vele o a svolgere la funzione di alto palo sembra, secondo alcuni autori, sia stato introdotto da Augusto per rifornire di legno i cantieri del porto di Classe, al tempo sede della flotta imperiale del Mediterraneo orientale.

LE TRACCE STORICHE

Silvia Grandi

Se un'origine così antica non è documentata da fonti storiche e quindi è necessario fare delle ipotesi basate su interpretazioni dell'evoluzione sociale, tracce riguardanti i capanni nel territorio emiliano-romagnolo sono riscontrabili avvicinandosi ai nostri giorni.

L'uso di capanni adiacenti ai sistemi di pesca in valle risale probabilmente al XIV secolo, ma il loro utilizzo non era associato alla tecnica di pesca a bilan-

cia; piuttosto era legato ai sistemi di pesca a sbarramento. Per capire l'evoluzione di queste costruzioni è interessante fare riferimento anche alle interpretazioni riportate da alcuni studiosi che sono andati alla ricerca delle origini di strutture relativamente simili ai capanni da pesca con bilancione dell'Emilia-Romagna: i trabocchi abruzzesi.

Secondo alcuni, infatti, sembra che questi ultimi siano stati influenzati dagli sbarramenti mobili impiegati nei cordoni di dune lungo il litorale di Ravenna. Visto che le tracce storiche delle origini dei trabocchi abruzzesi hanno portato a stabilire che questi manufatti risalgono almeno alla prima metà del Seicento, è possibile affermare che gli attuali capanni da pesca affondino le loro radici proprio in questo periodo.

Tuttavia, contrariamente alla genesi dei trabocchi, che sono nati per rispondere all'esigenza di pesca sul mare a partire dalla terra ferma grazie all'ingegno di abili artigiani venuti dal nord Europa, osservando l'evoluzione dei capanni da pesca emiliano-romagnoli, sembra piuttosto che il sistema dei bilancioni sia un'evoluzione dell'uso del bilancino e della bilancella, utilizzati anche sulle imbarcazioni, e della capacità di costruire rifugi con canne, giunchi ed altre erbe palustri.

L'uso di queste erbe nel territorio di valle, documentato anche nel Museo della Civiltà Palustre di Villanova di Bagnacavallo, e l'esistenza dei "capannari", abili artigiani dediti a confezionare strutture in canna per la costruzione di ripari e capanni, testimoniano una tradizione che, pur ridimensionatasi con il decremento dei canneti a seguito delle bonifiche, è stata viva fino all'ultimo dopoguerra ma che si è persa quasi del tutto con l'avvento delle nuove tecnologie e l'utilizzo di materiali differenti. Segni storici dell'esistenza e dell'uso di capanni annessi alle attività di pesca emergono dalle indicazioni scritte di due grandi scienziati ed eruditi dell'Emilia-



Disegno del Conte Luigi Ferdinando Marsili della pesca in valle con le reti (Manoscritto ms. 139

Agri palustris Bononiensis II, pag. 39, 1720-1728 circa, su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna).



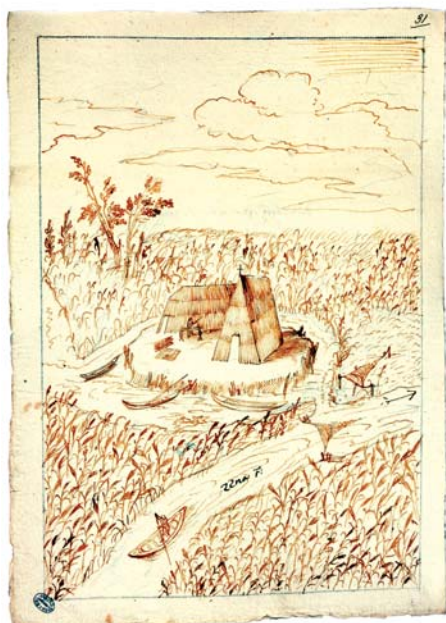
Disegno con capanno e barca del Conte Luigi Ferdinando Marsili (Manoscritto ms. 139 *Agri palustris Bononiensis III*, p. 20, 1720-1728 circa, su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna).

Romagna settecentesca: il bolognese Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), uomo d'armi e scienziato fondatore dell'Istituto (poi Accademia) delle Scienze presso l'Università di Bologna, e il Conte Francesco Ginanni di Ravenna.

Nel manoscritto del Marsili, l'*Agri palustris Bononiensis*, dedicato alle attività palustri, databile tra il 1720 ed il 1728, viene ritratto l'uso del bilancino, insieme ad altre tecniche di pesca, e viene altresì descritta la presenza di annessi capanni in canna palustre a supporto delle attività di pesca a sbarramento.

Di circa un cinquantennio più tardi è una testimonianza ancora più specifica che mette in luce la localizzazione di ben dieci capanni. Tale testimonianza è contenuta nell'opera *Istoria Civile e Naturale delle Pinete Ravennati* di Francesco Ginanni, pubblicata postuma con le annotazioni

dell'autore e con la carta topografica, nota come "Carta delle Pinete Ravennati" (datata 1764), che riporta i siti indicati con la denominazione di "capanno" (o abbreviati in "Cap" quando ne è riportato il nome). La localizzazione dei capanni nei pressi di canali e fiumi suggerisce che la loro esistenza era in qualche modo legata all'acqua ed alle attività ad essa correlate. A confermare il legame con gli attuali capanni da pesca è poi anche la loro posizione, spesso coincidente con i luoghi dove li troviamo tuttora. Sul Bevano è indicato il "Cap Ginanni" poco dopo la confluenza della Bevanella ed il ponte della strada adriatica allora indicato come "ponte della Viacerba", mentre alla foce, prima che il corso d'acqua si disperda in formazioni deltizie e lagunose come è parzialmente ancor oggi, sono indicate due postazioni di capanni alla destra ed alla sinistra dell'alveo, similmente a quanto esiste ora. Anche sul Fiume Lamone, tra questo e gli allora esistenti sistemi d'acqua della pineta di San Vitale e della Baiona, si trovano in-



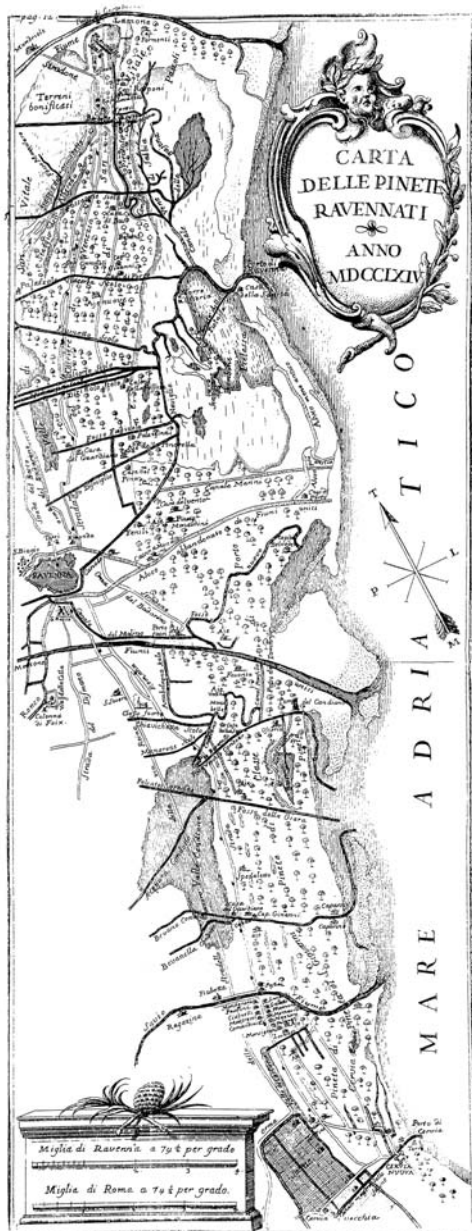
Capanni e la pesca dell'anguilla al cogollo, disegno del Marsili (Manoscritto *Agri palustris Bononiensis II*, pag. 38, 1720-1728 circa, su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna).



Pescatori in valle ed uso del bilancino disegnati dal Marsili (Manoscritto n. 139 *Agri palustris Bononiensis II*, pag. 31, 1720-1728 circa, su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna).

dicati cinque capanni. L'altra area in cui è indicato un capanno è quella in cui il Fosso Nuovo (ora non più esistente) si immette in un territorio palustre che coincide pressappoco con l'area della piallassa dei Piomboni; quest'ultimo, indicato come "Cap di Belvedere", potrebbe essere stato chiamato così dal nome della famiglia che vi abitava: i "Belavdè". È infine utile notare che il Ginanni ha indicato anche il "*capanno di Porto*" riportando tra le note: "*dico capanno per questo è il termine proprio utilizzato del Paese*" che si trovava al termine dell'allora alveo abbandonato dei Fiumi Uniti.

Il Ginanni descrive così i capanni nella pineta di S. Vitale mettendone in luce i molteplici usi: pesca, caccia e ricovero del bestiame ed un'origine ancestrale testimoniata da alcuni regolamenti risalenti già alla prima metà del Cinquecento. In proposito egli scrive (p. 87): "*Altre casucce parecchie in questa pineta si veggono, le quali a diversi usi furono poste, come per pesca, per caccia, o per ricovero de' guardiani della Pineta medesima, e di quelli talvolta delle mandre bovine silvestri, i quali non mancano di comodità ne' due piani, in cui sono divisi; e li più antichi sono quelli di Bardello, e della Viaccerba, l'uno dalla città lontano ben nove miglia, l'altro cinque incirca, ove si radu-*



Riproduzione della Carta delle pinete ravennati di Francesco Ginanni del 1764.
(Tratta dall'edizione del 1973, Forni Editore di Bologna, Biblioteca Classense, Ravenna).

nano esse mandre, e queste radunanze loro da lunghissimo tempo sono chiamate col nome di stabbiali. Non si trova memoria di lontana antichità, che si fatti capanni ci ricordi, quantunque ragionevole sembri, che fossero i medesimi necessari, fin quando cominciarono a domesticarsi nelle Pinete gli animali bovini, de che s'ignora il principio. Se ne vedono posteriormente indizi manifestissimi. Nello strumento di transazione fatto tra il Monastero di S. Vitale, S. Maria della Rotonda e la Comunità di Ravenna pel servizio quieto dei pascoli, esistenti nell'isola di Palazzolo, nel dì 10 marzo dell'anno 1531 si accorda a questi guardiani di poter formare i loro capanni [...]. Le quali facoltà si intesero poi date a' guardiani di alcune famiglie nobili, che possedevano di tali bestiami; e si dettero anche, sebbene a condizioni diverse, ad alcuni cacciatori".

Quasi un secolo più tardi, la trafila di disavventure vissute nell'agosto del 1849 nel ravennate da Giuseppe Garibaldi e da sua moglie Anita, mentre tentavano di raggiungere Venezia inseguiti dagli austriaci dopo la caduta della Repubblica Romana, è stata l'occasione che ha reso famosi ed ha preservato due capanni storici, pur non strettamente legati alla pesca: il capanno Cavalieri e il capanno del Pontaccio, oggi più noto come capanno Garibaldi. La storia narra che il 3 agosto, dopo lo sbarco avvenuto sulle spiagge tra il porto di Magnavacca e la foce del Volano, nella zona



Il Capanno Garibaldi presso la piallassa della Baiona

a circa sei o sette chilometri dal porto che oggi ha preso il suo nome, Garibaldi e la morente Anita vennero ospitati in un capanno di canna palustre di proprietà di Ignazio Cavalieri e abitato da una povera vedova che la storia ricorda come “talmente povera da non poter offrire nulla ai fuggiaschi”. Il capanno storico nei pressi della piallassa della Baiona, che ancora conserva le forme tradizionali e nel quale è visibile l’uso della canna palustre per la realizzazione della copertura, era al tempo di proprietà di una società di cacciatori e fu utilizzato solo dal Generale, il 6 ed il 7 agosto del 1849, essendo ormai spirata Anita. Nell’Ottocento si trovano testimonianze certe dell’esistenza dei capanni annessi a sistemi di pesca a bilancia fissa quando la pittura comincia a scoprirli come elemento che caratterizza il territorio delle acque



Barche da pesca con bilance sul porto di Cesenatico ad inizio Novecento. (Fondo Lelli Manni, Biblioteca Malatestiana, Cesena).

interne o dei porti-canale. A fine Ottocento e nei primi decenni del Novecento l'uso delle reti da sollevamento nei moli, nei canali e anche nelle imbarcazioni da pesca è inoltre testimoniato dalle tante fotografie che si ritrovano negli archivi e nelle gallerie d'arte. Un esempio significativo è quello di Cesenatico. Parallelamente si ritrovano negli archivi testimonianze relative a diatribe riguardanti i diritti di pesca anche fondati sugli usi civici storicamente esistenti nei territori delle antiche Abbazie. Si entra così nella storia del Novecento, ancora memoria delle genti dell'Emilia-Romagna.

MEMORIE DAL SECOLO SCORSO

Chiara Bernasconi e Silvia Grandi

È probabilmente nel Novecento che i capanni da pesca e le loro reti hanno assunto le attuali dimensioni e sono stati costruiti i primi bilancioni azionati con argani a mano: da reti a bilancia più o meno grandi manovrate con carrucole e piccoli argani diffusisi nell'Ottocento, si è passati a grandi reti sostenute da sistemi di pali posizionati su entrambe le rive del corso d'acqua e sollevate con sistemi sempre più automatizzati. Altrimenti, in quelli che non potevano avere una sponda contrapposta, come nel caso dei capanni in costa, venivano intro-



Veduta degli anni Settanta dei bilancioni nei pressi della foce del Reno (Foto: G. Grandi).

dotti i sistemi con “pennoni” esterni, detti anche “a buttafuori”. Spesso sul fondo della rete era posizionato il tramaglio, non più autorizzato dagli anni Settanta, e la raccolta del pescato veniva fatta a rete alzata e con una piccola imbarcazione, piuttosto che da un pontile.

La pesca con la bilancia fissa era perlopiù alternativa e complementare a quella svolta con la barca o con i sistemi a sbarramento, più professionali come i lavoratori comacchiesi o l’uso del cogollo. Si prestava ad attività svolte anche da una singola persona non troppo esperta e in maniera non regolare. Si può dire che la pesca con il bilancione fosse quindi integrativa di altre attività economiche, in quanto tecnica non particolarmente produttiva. Così è stato per Cervia: ai salinari nel periodo invernale venne concesso l’utilizzo di questa forma di pesca per il loro sostentamento ed il piccolo commercio.

La tradizione vuole che nel comacchiese il nome della Valle Fattibello sia legato ad un capanno, il “capanno del barbiere”. Un aneddoto ancora ricordato dai capannisti più anziani racconta che questa valle veniva chiamata così perché uno dei capanni era utilizzato dai braccianti di ritorno dal lavoro per... “farsi belli”.

Probabilmente le bonifiche hanno reso più agevole l’accesso stabile alle piallasse ed ai territori delle zone umide ravennati e possedere un capanno consentiva una forma di pesca non professionale, ma utile alle famiglie e ad interi gruppi sociali per integrare la dieta nei vari periodi dell’anno e praticare un piccolo commercio di pesce. Questo fu importante anche nei momenti più difficili della Seconda Guerra Mondiale quando tanti degli attuali capannisti, allora giovani, andavano a pescare in gruppo un po’ per svago ma soprattutto per portare a casa del pesce.

I capanni da pesca durante la guerra, inoltre, furono luogo di rifugio, grazie alla folta vegetazione che li nascondeva alla vista: numerose testimonianze confermano che ospitavano intere famiglie di sfollati che fuggivano dalle città. In particolare gli abitanti di Porto Corsini, Marina di Ravenna e di altre zone limitrofe, tra il 1943 e il 1945, trascorsero lunghi periodi nei capanni della zona. Nonostante il disagio costituito dalle difficoltà di comunicazione e di approvvigionamento (tutto, tranne il pesce, proveniva dalla campagna, attraversata di notte dai partigiani e dagli sfollati per recuperare farina e polenta), la permanenza fu piuttosto sicura perché i tedeschi non si avventurarono mai tra i canneti. Ancora una volta la struttura del capanno venne modificata per rispondere alle pressanti esigenze del momento storico: le costruzioni ad un solo piano nascoste sotto la vegetazione ospitavano anche venti persone in una stes-sa stanza e le più ambite erano quelle in muratura con il camino, che consentivano di affrontare meglio il freddo e l’umidità invernale, mentre le barche più grandi venivano trasformate in abitazioni galleggianti. Famoso era il capanno

dei partigiani di Porto Corsini, sull'Isola degli Spinaroni, un cordone di terra che si allunga nelle acque della Piallassa della Baiona, chiamata così per il caratteristico arbusto che un tempo cresceva abbondante nella zona. L'isola ospitò un vero e proprio accampamento di partigiani, con quasi duecento combattenti. Lì essi si rifugiavano e attendevano il momento per agire, perlustravano la zona per studiare strategie d'attacco, guidati lungo i sentieri della valle da barcaiole esperti dei canali, degli argini e dei fondali, perché in gran parte si trattava di pescatori abusivi o di guardie vallive. La zona fu teatro di vere e proprie battaglie, come quella nota come "Battaglia delle valli" che ebbe luogo il 3 dicembre del 1944, grazie alla quale l'attacco partigiano favorì l'avanzata degli alleati. Dopo pochi giorni, infatti, Ravenna, Porto Corsini e l'entroterra a nord furono liberati.

Una testimonianza diretta dell'esperienza partigiana è contenuta nel diario di Bulow di Arrigo Boldrini. Il 17 ed il 18 luglio 1944 scrive, riferendosi alla valle di Comacchio: *"La valle potrebbe diventare un centro operativo abbastanza sicuro. Per il nemico sarebbe difficile organizzare rastrellamenti data l'estensione valliva e la mancanza di mezzi adatti per l'imbarco e lo sbarco di truppe. Sugli argini ci sono numerosi capanni per gli alloggiamenti e una forte quantità di pesce pescabile per gli approvvigionamenti"*.

A partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, il capanno da pesca è diventato sempre più un luogo di svago, piuttosto che di necessità, seguendo l'evoluzione degli usi e dello stile di vita del Novecento in piena crescita economica, con un periodo di particolare fioritura negli anni Settanta.

Il diffondersi delle grandi reti di raccolta, dei bilancioni, richiedeva una maggiore padronanza tecnologica e un impegno di manutenzione più importante, ad esempio nello smontare la rete, nel costruire sistemi di sollevamento a motore, ecc. Il bilancione ed il capanno da pesca diventarono sempre più luoghi in cui si riunivano piccole collettività che co-gestivano il loro spazio, le spese ed i tempi di pesca. Parallelamente anche la normativa relativa a questi luoghi si è sviluppata, dapprima per regolamentare la pesca di valle, le concessioni, le tecnologie principali, i periodi e le misure del pescato, poi verso la fine degli anni Settanta l'attenzione si è spostata sull'impatto ambientale di questi manufatti sulla fauna ittica, sull'ecosistema e sulla gestione idraulica degli invasi.

In un sistema basato su un forte senso di libertà, di individualismo e di autoregolamentazione sociale e su un'anarchia costruttiva legata alla spontaneità creativa dei capannisti ed al riciclo dei materiali, i cambiamenti e le restrizioni imposte sono stati vissuti con vivaci contrapposizioni che però hanno aiutato a trasformare questi luoghi in ambienti sempre più confortevoli ed in armonia con l'ecosistema circostante, aperti alle famiglie dei paesi vicini ma anche a quelle di città più lontane.

È importante notare, inoltre, che la regolamentazione di queste strutture e la gestione delle concessioni è stata differenziata a seconda del caso in cui esse siano localizzate sulle aree costiere del Demanio marittimo, nel qual caso la tutela fa capo al Servizio economia ittica della Regione Emilia-Romagna, mentre per le acque interne la gestione è dei Servizi tecnici di Bacino della Regione o dei Consorzi di Bonifica. Questo dualismo gestionale ha portato ad una differenziazione anche sostanziale delle forme dei capanni. Infatti, sulla costa, probabilmente anche grazie ad un numero limitato di strutture e a causa della loro maggiore visibilità, lo sviluppo dei capanni ha portato a costruzioni generalmente più grandi ed architettonicamente più avanzate, mentre nelle acque interne la creatività dei singoli gruppi di capannisti è risultata dominante.

UN CAPOCAPANNO RACCONTA UNA GIORNATA DI LAVORO PER MONTARE LE RETI

“In una giornata tiepida di marzo, i capannisti che condividono la facoltà di esercitare la pesca in un capanno sulla riva del fiume Reno trascorrono una “tipica” giornata di lavoro. Tutti frequentano questo luogo da decenni e sanno qual è il ritmo delle attività attorno al capanno: oggi si sono ritrovati per effettuare “i lavori grossi”: riparare la rete dopo l’inverno, sistemare l’argano, ripulire il cortile, controllare l’argine e rasare il prato. Ognuno svolge il proprio compito secondo le specifiche competenze ed attitudini. Il silenzio è interrotto solo da qualche battuta scherzosa. Bastano poche parole per scambiarsi qualche consiglio. Mancano le donne, che di solito pensano ai lavori che riguardano l’interno del capanno: a cucire le tendine però ci si penserà un altro giorno.

Pesce non ce n’è da cucinare perché non c’è tempo per pescare. Si tratta di una vera e propria intera giornata di lavoro; quindi si accende il fuoco velocemente e ognuno cuoce quello che ha portato da casa: un pezzo di salsiccia, una braciola o della pancetta. Si pranza un po’ in piedi e un po’ seduti, per non perdere tempo, controllando quello che è stato fatto e ciò che rimane da fare. Non manca, infine, un bicchiere di vino, che dà la spinta per tornare al lavoro”.

STORIA DELL’EVOLUZIONE DI UN CAPANNO DEL FIUME RENO

“L’acquisizione del primo capanno da parte di mio padre, insieme ad altri due amici, risale al 1948. Si trattava di un capanno sistemato vicino al mare, al confine con la zona militare, di fronte alle due isolette presenti alla foce del Reno. Quando la zona militare fu insediata in quei luoghi, il Genio Civile assegnò loro il posto dove sorge l’attuale capanno di proprietà. Nel 1960 costruirono un semplice capanno di “acquarella”, tipico materiale vallo utilizzando anche assi di baracche disfatte, con un tetto a due spioventi la cui sporgenza

consentiva di riparare appena una bicicletta o una persona. Un giorno il capanno fu trovato gravemente danneggiato dalle fiamme, forse a causa di un fuoco mal gestito da cacciatori di passaggio che si erano riparati nel rifugio. In seguito, poiché il fiume si ritirava, con un permesso di costruzione del Genio Civile di Bologna, pensarono di ricostruire il capanno in cemento, lasciando però in piedi una parte vecchia.

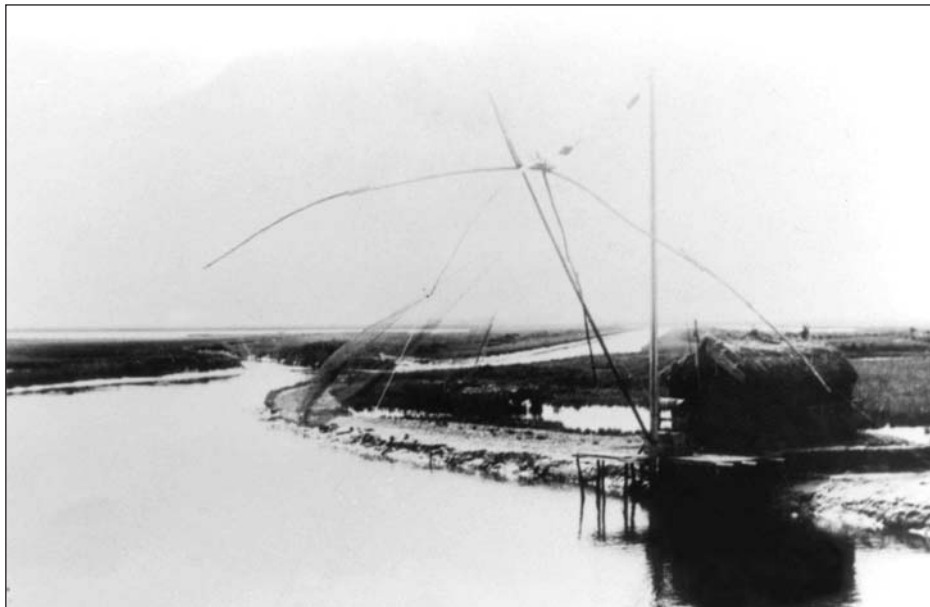
Gli anni Cinquanta erano un periodo d'oro per pescare pesci, sia di mare che d'acqua dolce perché il Reno non aveva la diga. A volte accadeva che ci fosse così tanto pesce che alle due di notte bisognava andare a casa a prendere il camion per portarlo via tutto! A quel tempo la rete era più grande; con ogni lato di 25 metri, mentre oggi ne misura solo 15. Al capanno ci si recava spesso in bicicletta, nelle ore di libertà dal lavoro, dopo avere percorso parecchi chilometri, con la soddisfazione di poter restare soli per un po' di tempo in mezzo alla natura e di portare a casa del pesce da cuocere o già cotto nei soliti modi: in umido, fritto, con la pasta o il riso, caldo o freddo, ma sempre gustoso perché di buona qualità".



Una battana da pesca lungo il canale Candiano del primo Novecento (Foto: Collezione Alberani).



Battane da pesca lungo il canale Candiano (Foto: Collezione Alberani).



Capanno in erba palustre con bilancino ubicato probabilmente nella piallassa della Baiona (Foto: Collezione Alberani).

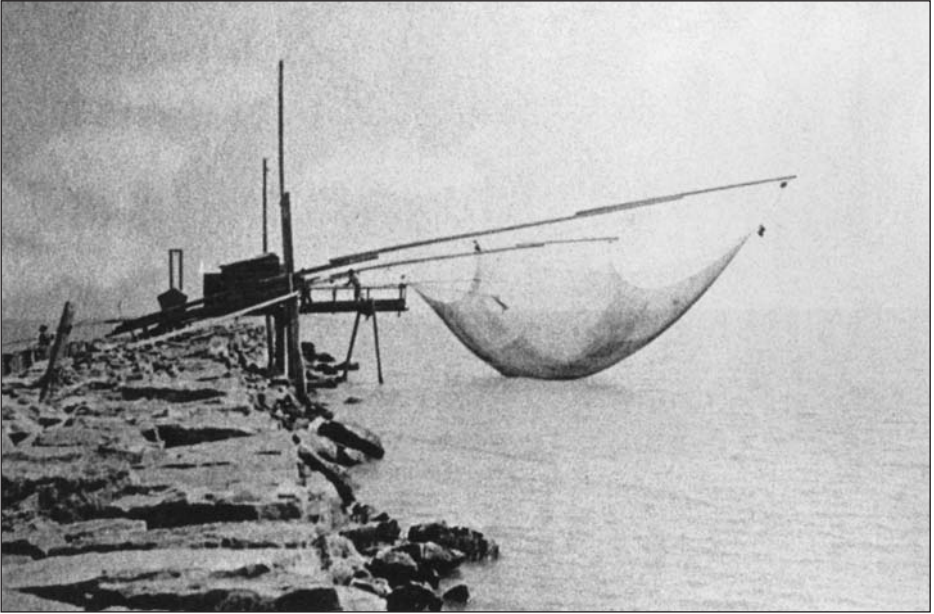
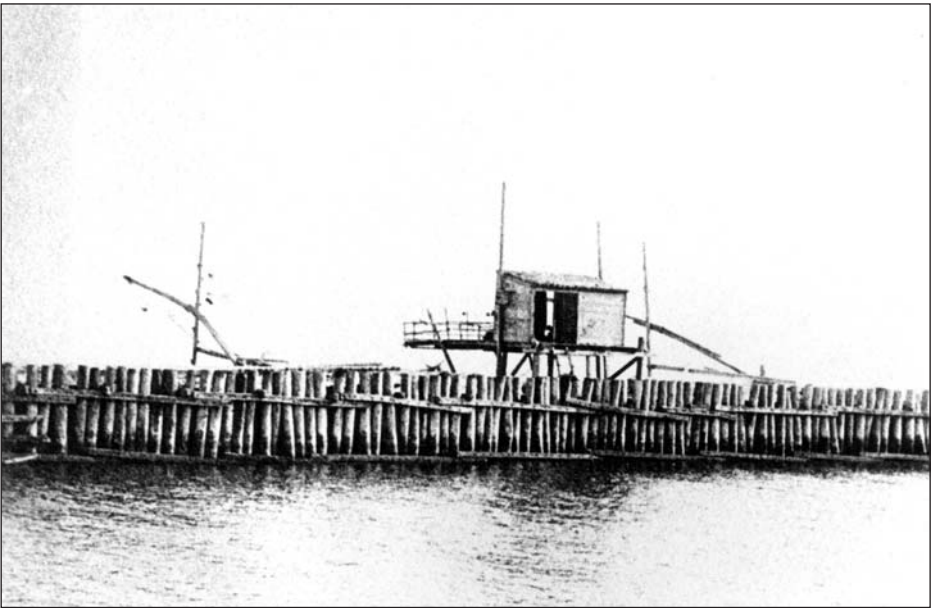


Immagine dell'inizio del Novecento del ravnate e dei capanni sulla palizzata (Foto: Collezione Alberani).



I capanni sulla palizzata in legno
ad inizio Novecento nel ravnate (Foto: Collezione Alberani).



Immagine storica del ravennate con i capanni sulla vecchia palizzata (Foto: Collezione Alberani).



I capanni sulla “nuova” palizzata
a Marina di Ravenna tra il 1958 ed il 1960 (Foto: Collezione Alberani).



Foto storica di un piccolo capanno in legno con bilancia (Foto: Collezione Alberani).



Ritrovo in un giorno di festa in un capanno da pesca del ravennate dei primi del Novecento (Foto: Collezione Alberani).

I CAPANNI NEL DUEMILA

Domenico Sangiorgi, Giovanni Torricelli, Silvia Grandi

Alla fine del Novecento la costituzione del Parco Regionale del Delta del Po, il rafforzarsi del sistema urbanistico, sempre meno incline a tollerare la nascita di insediamenti spontanei, e le necessità tecniche della gestione idraulica del territorio hanno avviato un nuovo e vivace dibattito sui capanni da pesca. In alcune zone queste nuove dinamiche hanno portato alla scomparsa totale dei capanni oppure ad una loro riorganizzazione che in alcuni casi ha implicato sostanziali cambiamenti. I capanni hanno assunto un assetto spesso nuovo e differenziato a seconda delle province, dei comuni e dei corsi d'acqua, perché la competenza in materia è stata delegata a questi ai sensi della normativa regionale.

In provincia di Ferrara sono stati smantellati molti capanni, altre eliminazioni sono previste in aree del cervese, del ferrarese e nel ravennate, lungo il Canale di Bonifica Destra Reno per far spazio alla prossima darsena di Casal Borsetti. Anche se si racconta che anticamente proprio nel luogo del Grand Hotel vi fossero alcuni capanni da pesca, nella provincia di Rimini i padelloni sono pressoché scomparsi; ne rimangono cinque grandi e strutturati alla foce del Marecchia ed uno sul molo, trasformato in un ristorante che conserva ancora la grande rete da pesca.

Nella provincia di Forlì-Cesena il numero si è ridotto di circa un terzo. L'evoluzione dei capanni da pesca localizzati a Cesenatico forse è la più emblematica. A queste reti la città è legata indissolubilmente e si dice che alcuni lasciti abbiano imposto che *“i capanni a Cesenatico dovranno esserci sempre, perché questa città è vissuta grazie a loro”*, come racconta un capannista che lì ha avuto un capanno per gli ultimi trent'anni. In effetti, le testimonianze storiche e fotografiche dimostrano che questi manufatti esistono da circa cento anni nelle stesse posizioni: sulla cima del molo, lungo il porto canale dopo la chiusa e lungo i canali d'acqua consorziali.

A metà degli anni Novanta vennero smantellati tutti i 107 vecchi capanni disposti nelle acque interne anche se tra questi ve n'era uno storico che riportava ancora la copertura tradizionale in falasco. Al fine di risolvere alcuni problemi di igiene sanitaria ed ambientale, di risanamento dei fondali e di rafforzamento degli argini, di cura dei percorsi d'accesso e dei manti erbosi arginali, la regolamentazione fu resa più restrittiva e permise la ricostruzione dei capanni sulle vene consorziali dei canali Fossatone, Allacciamento, Mesola del Montelletto, Tagliata e, solo limitatamente, su La Vena. Anche l'assetto dimensionale e costruttivo dei manufatti fu sostanzialmente normato, prescrivendo manufatti di tipo prefabbricato in legno, debitamente verniciato di colore verde trifoglio, e con coperture, ancoraggi e piastre d'appoggio in rame o lamiera verniciate di



I capanni sul molo di Cesenatico all'inizio (*in alto*) ed alla fine del Novecento (*in basso*).



colore marrone. I capanni delle acque interne di Cesenatico ora si presentano come piccoli *chalet* uniformi di circa sedici metri quadrati, dotati di corrente elettrica e servizi igienici, che si distinguono essenzialmente da come il capannista ha sistemato il balcone che affaccia alla rete.

Anche il sistema di sollevamento e le dimensioni delle reti (lato di circa nove metri) sono essenzialmente omologati. Gran parte dell'aspetto creativo è andato perduto e la possibilità di personalizzazione è attualmente limitata al minimo. Però ora i capanni sono diventati luoghi "*più salubri e piacevoli dove passare qualche ora di svago*", come alcuni capannisti hanno affermato. Tuttavia, gli



I nuovi capanni da pesca sulle vene consorziali di Cesenatico.

stessi rilevano, oltre alla sempre più scarsa quantità di pescato, come, in alcune giornate dell'anno, persistano cattivi odori e un colore innaturale dell'acqua che costituiscono i segni di un inquinamento di origine probabilmente industriale. In effetti, il calo delle presenze delle specie ittiche d'acqua dolce e dell'anguilla è confermato anche dall'Unione Europea che è intervenuta per far fronte a questo problema visto che le stime ufficiali indicano che dal 1978 al 2004 la popolazione dell'anguilla europea (*Anguilla anguilla*) è diminuita del 99 per cento, in analogia a quanto registrato per le specie americane e giapponesi.

Quale futuro si prospetta per i capanni da pesca? Osservando la situazione attuale, l'ottimismo sembra essere all'orizzonte. I capanni da pesca offrono soprattutto un'occasione di svago alle persone della terza età. Le generazioni comunque si avvicinano: i giovani di ieri che accompagnavano i padri e gli zii sono i capannisti di oggi. Questi luoghi vengono frequentati per immergersi nella natura da soli o in compagnia, lontani dallo stress e dalle convenzioni della vita cittadina. I capannisti più tecnologici e i loro figli non disdegnano però televisione, Dvd, Pc, internet o play station. Ora i sistemi necessari per fruire di tali tecnologie si possono facilmente installare anche nei capanni, con l'unico pericolo derivante da possibili furti, più diffusi, ahimè, nelle zone più remote. Queste tecnologie non sostituiscono il gioco delle carte che è stato così importante nel passato ma ne relativizzano l'importanza.

Il capanno è poi anche il luogo della socialità per associazioni, aziende e persino per partiti politici. Qui, come nel passato, le persone si incontrano e nella



I capanni da pesca alla foce del Reno in lotta per la sopravvivenza tra mare e terra.

convivialità tipica della tavola emiliano-romagnola vengono prese decisioni gestionali e rafforzate alleanze. Il padellone sembra aver superato la fase di oblio e di incertezza, le strutture si sono riqualificate sotto la spinta del benessere e della regolamentazione. Dovendo parzialmente adeguarsi alla minore pescosità, i capanni si accingono a diventare sempre di più un luogo di svago, di escursione e di socialità. Il capanno da pesca rimane pur sempre, come alle sue origini, un rifugio ma non più per ripararsi dalle intemperie o per sottrarsi alle persecuzioni o per nascondersi entrando in clandestinità; ora prevale il desiderio di passare alcune ore nella natura, in semplicità, respirando la tradizione della cultura locale ed ancestrale.

Dalla determinazione di alcuni capannisti nel continuare a costruire manualmente ogni anno inverosimili edifici temporanei con le reti sospese sull'acqua alla foce del Reno, a dispetto della forza del mare che continua a distruggerli e delle forze dell'ordine che continuano a multarli, si capisce che il fenomeno costituito dai capanni da pesca è destinato a rimanere ancorato nella nostra cultura, anche se deve giustamente essere regolamentato per garantire il rispetto dell'ambiente civile e naturale, visto che per gli stessi capannisti questo è uno dei valori più importanti.

Il capanno da pesca si sta aprendo sempre di più all'esterno, pur rimanendo un luogo intimo, grazie ad alcune iniziative come il "Capanno Aperto", il "Capanno Ritrovato" e le giornate di visita per gli alunni delle scuole e per le persone diversamente abili. Questo stesso studio è nato in questa nuova fase di svilup-

po e di riaffermazione del fenomeno, per capire, per non dimenticare e - come è giusto - per pensare a come evolvere nel tempo. Il capanno degli anni Duemila non solo è stato riconosciuto come simbolo iconografico del paesaggio costiero e lagunare del nostro territorio, ma è anche entrato a far parte di studi architettonici poiché ha costituito uno stimolo per la creazione di luoghi del transitorio e del temporaneo, nuovi ed antichi allo stesso tempo.

Il numero dei capanni, circa 800 in tutta la Regione Emilia-Romagna, negli ultimi trent'anni è rimasto relativamente stabile. Mantenendo viva la cultura di cui si è parlato finora, si dovrebbe ottenere il risultato di evitare il degrado che queste strutture hanno subito in altre aree sviluppate come negli estuari atlantici francesi o nella stessa costa abruzzese dei trabucchi, dove molti di essi sono stati abbandonati. In quei luoghi le politiche di sviluppo locale ed i capannisti non sono stati in grado di "reinventarsi" come in Emilia-Romagna, dove per esempio è stato pagato il prezzo di perdere alcune delle tracce più tradizionali con la scomparsa del caratteristico uso nei capanni delle erbe di valle a vantaggio di materiali e sistemi costruttivi più generici.

Le opportunità che si prefigurano per questi luoghi sono molteplici ma due linee principali di sviluppo sembrano chiaramente emergere: la valorizzazione della vocazione ricreativa ed escursionistica dei capanni da pesca e l'integrazione del capannista nei processi di monitoraggio dell'ecosistema acquatico e fluviale a supporto di una gestione sostenibile delle aree umide del territorio.

FORME E TECNOLOGIE

Silvia Grandi

Per riferirsi al capanno da pesca in Emilia-Romagna si usano comunemente diversi termini ma spesso nasce il dubbio: qual è il termine giusto? Di fatto le denominazioni padellone, bilancione e capanno sono tutte ufficialmente riconosciute dalla lingua italiana, così bisogna approfondire un po' per risolvere il dilemma.

Dalle rilevazioni fatte tra i capo-capanni emerge che padellone è il termine che viene usato più frequentemente, seguito da capanno da pesca ed infine da bilancione. L'uso di una dizione piuttosto di un'altra è strettamente correlato al territorio. Bilancione è adoperato soprattutto nell'area emiliana e nel ferrarese, mentre in Romagna padellone è il vocabolo più diffuso, in linea con quanto è riportato da un noto dizionario della lingua italiana, il Devoto - Oli, che lo inserisce come accezione squisitamente romagnola. Quindi è un termine locale che la lingua italiana ha acquisito.

In realtà tutti questi appellativi non fanno altro che esplicitare le diverse funzioni del manufatto e delle sue macro-componenti, ossia gli aspetti che verranno affrontati in questo capitolo: quello delle forme architettoniche della struttura che accoglie i pescatori (il capanno in senso stretto) e quello più propriamente tecnologico relativo al sistema a rete (la "macchina" per la pesca vera e propria).

Infatti, se il nome capanno deriva chiaramente dalla struttura in "precario" adibita al ricovero di attrezzi per la pesca e al riparo delle persone durante l'esercizio della stessa, le altre denominazioni fanno riferimento piuttosto all'attrezzo utilizzato e alla sua funzione: la rete quadrata ed il sistema a bilancia di sollevamento. Infine, non è escluso che il termine padellone sia da ricollegarsi a quello strumen-

to che in cucina viene utilizzato per concludere l'attività della pesca e che l'accrescitivo lasci trapelare la convivialità che assai spesso accompagna le giornate di pesca!

Le altre parole utilizzate e assai diffuse, come ad esempio padlòn, padello, padel, blanzò, capèn, invece, sono essenzialmente dialettali e vengono utilizzate comunemente dalle micro-comunità che si creano attorno ad ogni capanno.

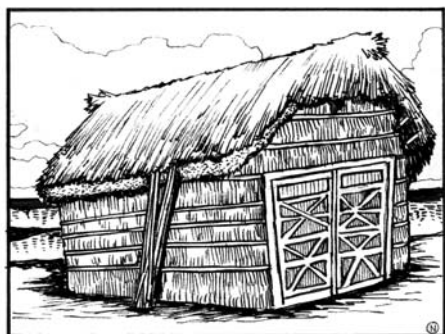
L'EVOLUZIONE E LE FORME DEI CAPANNI

L'analisi dell'origine storica ha tracciato un importante filo conduttore per aiutare a capire l'evoluzione del capanno da pesca quale forma di dimora per il soggiorno temporaneo dei pescatori presso le basi o le zone di cattura fluviali, vallive, lagunari o costiere. La funzione principale che il capanno svolge è quella di riparo, riconducibile ad evidenti necessità di rifugio (dalla pioggia, dal vento, dal sole, dal gelo, ecc.) delle persone e di ricovero delle attrezzature, per agevolare coloro che praticano la pesca come attività economica oppure per la sola sussistenza.

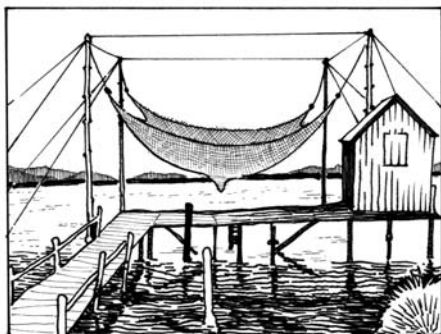
La tipologia costruttiva del capanno da pesca si è sviluppata in maniera sostanzialmente differente in relazione al luogo di dislocazione, seguendo le caratteristiche morfologiche della zona, il tipo di pesca praticato, i materiali e le tecnologie disponibili sul territorio.

Se in Thailandia i capanni da pesca a bilancia localizzati sui canali delle pianure nei dintorni di Bangkok fanno uso soprattutto di bambù per tenere tesa la bilancia e sono essenzialmente palafitticoli, in Emilia-Romagna si trovano diverse tipologie nelle quali i materiali e le tecniche sono estremamente vari, frutto della capacità e della creatività degli stessi proprietari dei capanni di utilizzare le risorse locali e di riciclare materiale di recupero, specie quando non serve più nelle dimore principali.

Innanzitutto vale la pena di osservare che l'utilizzo dei materiali e la loro evoluzione ha seguito strettamente la storia delle genti di valle, lo sviluppo tecnologico e dei paradigmi culturali che stanno alla base della gestione del territorio. Si è partiti da semplici capanne in canna palustre, poi si è passati a strutture in legno e falasco che sono state costruite fino alla prima metà del secolo scorso. Nel dopoguerra si sono diffuse le strutture miste, i prefabbricati in metallo e cemento ed infine sono state costruite strutture completamente in muratura. Negli ultimi dieci anni vi è stato un ritorno ai materiali di origine naturale, espressione dell'attenzione agli aspetti di sostenibilità e di minimizzazione dell'impatto sull'ambiente e sul paesaggio. Le strutture più recenti



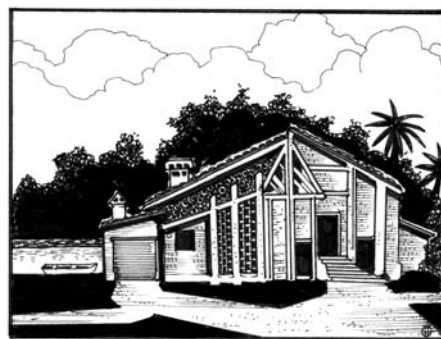
a



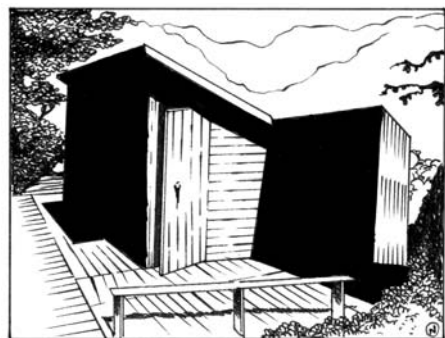
b



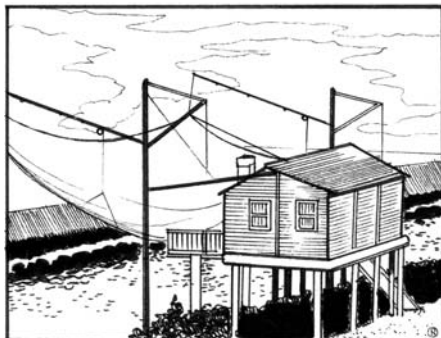
c



d



e



f

Immagini dell'evoluzione dei capanni da pesca: capanno di canna (a), in legno (b), in metallo (c), in muratura (d), *cottage* di design (e) e *cottage* recenti (f). (Disegni di Gaetano De Martiis).

sono, infatti, generalmente di legno, esteticamente simili a *cottage* nordici o a baite alpine. Questo fatto comporta indubbiamente una perdita di originalità, ma non diminuisce l'attenzione dei proprietari che continuano a personalizzarle e ad arricchirle.

Questa evoluzione, viva e visibile a cielo aperto, costituisce una sorta di percorso museale della tradizione abitativa delle zone umide dell'Emilia-Roma-



Capanno da pesca su palafitta nella Valle Fattibello.



Capanno da pesca su terra ferma nei Fiumi Uniti.

gna, un potenziale eco-museo che ora si affaccia al terzo millennio raccogliendone le sfide e assecondandone le tendenze.

Fatta questa premessa, è importante osservare che i capanni da pesca assumono forme assai diverse, non solo grazie alla creatività dei loro costruttori ma anche per adattarsi nel miglior modo possibile alle caratteristiche del luogo in cui sono inseriti ed alla funzionalità principale che si richiede loro.

Una classificazione delle tipologie architettoniche delle strutture che vengono associate alla pesca a bilancia è la seguente:

- il capanno da pesca su palafitta, quando la struttura associata alla rete è posta totalmente sopra lo specchio d'acqua o comunque elevata rispetto alla linea di terra;



Capanno da pesca semipalafitticolo sul canale Destra Reno.



Capanno su chiatta alla foce del Reno.

- il capanno da pesca su terra ferma, quando il ricovero e le strutture sono poste totalmente sulla terra ferma dell'argine del canale oppure sugli spazi degli stazzi, sui moli, ecc.;
- il capanno da pesca semipalafitticolo è una forma ibrida e solitamente è poggiato su palafitta nella parte che sporge sull'acqua, mentre il retro è costruito sulla terra ferma dell'argine o del molo;
- il capanno da pesca su chiatta, quando il sistema a bilancia è montato su un natante attraccato a riva ma potenzialmente mobile (anche se lo spostamento avviene assai di rado).

Per concludere, anche se non si tratta di un capanno da pesca vero e proprio, è doveroso citare la dirlindana, ossia il sistema di pesca a bilancia montato su una

piccola imbarcazione che ancora oggi viene utilizzata soprattutto in valle, ma anche associata a motoscafi o a gommoni. Le dimensioni e le forme dei capanni sono assai variabili e seguono le indicazioni normative, più o meno restrittive, dei luoghi di appartenenza in cui sorgono. I più piccoli, tre o quattro metri quadrati coperti, con interni assai angusti e di basso confort, sono ormai in disuso e programmi di riqualificazione sono in fase di realizzazione. Essi si trovano soprattutto nella zona di Cervia, mentre sulle sponde dei Fiumi Uniti, sul Lamone, nella Valle Fattibello e sulla costa, è possibile ammirare alcuni esempi di grandi capanni i cui spazi coperti possono raggiungere anche alcune decine di metri quadrati. Varcare la soglia di un padellone significa entrare nel mondo del capannista, della sua famiglia e della rete sociale che gravita attorno ad esso. Le forme d'arredamento sono le più varie ma sono comunque caratterizzate dalla presenza di attrezzi ed elementi meccanici, più o meno nascosti, che rendono un capanno da pesca una struttura peculiare ed unica. Innanzitutto il sistema di sollevamento fa spesso bella mostra di sé, e così deve essere, perché è il risultato dell'ingegno del gruppo di pescatori che lo animano: tra i marchin-gegni più originali che si possono incontrare vale la pena citare il motore opportunamente adattato di una vecchia Vespa e quello di una Fiat 127! Luogo di raccolta del pescato può essere un semplice balcone a sbalzo sulla rete per le strutture palafitticole e per quelle semipalafitticole che già si sporgono sull'acqua, oppure, per le altre, un lungo pontile che parte dal capanno fino a raggiungere il bordo della rete. Vista la passione gastronomica che accompagna in-



Esempio di dirlindane montate su piccole imbarcazioni di legno.



Piccolo capanno da pesca
con bilancia a Cervia.



I nuovi capanni da pesca nelle vene
consorziali di Cesenatico.



Grande capanno da pesca sul molo di Marina Romea.



Interno del capanno Franchini nella Valle Fattibello.



Interno del capanno 14 sull'argine dei Fiumi Uniti.

dissolubilmente l'esperienza di vita nei capanni, in questi luoghi non può mancare lo spazio, sia esso interno o esterno, per la pulitura e la cottura del pesce e quello della convivialità, rappresentata da grandi tavoli attorno ai quali ospitare gruppi di amici e conoscenti. Il resto dell'arredamento è di solito piuttosto di fortuna, costituito da quanto si è dismesso dalle case di città nel corso del tempo;



La facciata del capanno 17 sulle sponde del Bevano.



Il balcone del capanno 16 al Lido degli Estensi.

un visitatore amante del modernariato popolare potrà così fare un tuffo nel design delle case anni Cinquanta, Sessanta, Settanta ed Ottanta. I capanni più recenti, invece, sono diventati luoghi arredati appositamente alla stregua di piccoli *chalet* e rustici in cui il legno delle pareti è spesso lasciato a vista e gli spazi sono occupati da mobili in stile *country* o marinaro.

TECNICHE TRADIZIONALI E NUOVE TECNOLOGIE

La tecnica che viene utilizzata nei capanni da pesca del territorio emiliano-romagnolo è centrata sull'utilizzo di ampie reti da sollevamento quadrangolari tese, periodicamente immerse nell'acqua e sollevate verticalmente. Questo modo di pescare è genericamente chiamato "pesca a bilancia". Un modo antico, relativamente intuitivo e semplice di raccolta, soprattutto dove le acque sono poco profonde e con basse velocità, tipiche delle zone umide ricche di canali, lagune e piallasse, oppure di zone marine protette dai forti moti ondosi.

A questa famiglia sono riconducibili diversi strumenti che si distinguono soprattutto in base alla dimensione della rete: il bilancino, la bilancella, la bilancia ed il bilancione fisso, chiamato anche nelle zone romagnole padellone.

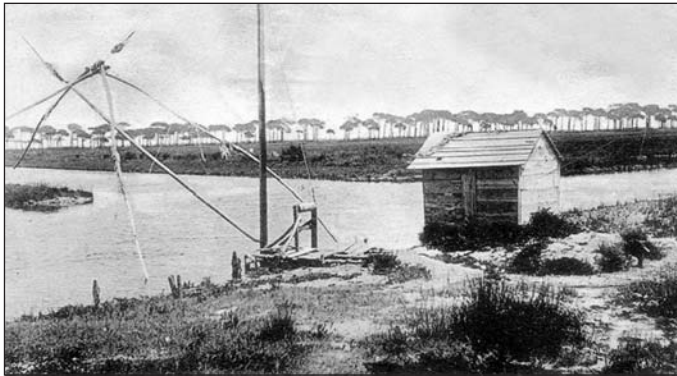
La semplicità del bilancino - detto anche quadratello - e le immagini storiche ritrovate negli archivi fanno presumere che la tecnica a bilancia si sia sviluppata a partire dall'evoluzione dell'uso di questa piccola rete, con un lato di dimensioni generalmente minore di un metro e mezzo e con maglie piuttosto larghe. Si utilizza per la pesca itinerante a bordo fiume o canale ed il sollevamento vie-



Fotografia dei primi del Novecento fatta in Romagna nella quale si vede sullo sfondo un bilancino (*Fondo Lelli Manni della Biblioteca Malatestiana, Cesena*).



Immagini storiche delle barche da pesca del Porto Canale di Cesenatico
(Fondo Fotografico Lelli Manni, Biblioteca Malatestiana di Cesena).



Capanno con bilancella con archi in legno in una vecchia cartolina
(Archivio Fotografico Alberani).

ne effettuato manualmente, grazie all'effetto leva che si ottiene utilizzando l'asta o canna a cui, tramite un unico filo, è fissata la rete. Se il principio del bilancino è rimasto immutato nel tempo, i materiali che compongono questo attrezzo da pesca sono cambiati: l'asta da semplice bastone in legno o di canna è stata sostituita da tubi in materiali più tecnologici e performanti come le fibre al carbonio, così come le maglie della rete sono prodotte in fibre polimeriche. Dimensionalmente più grande è la bilancella, uno strumento di pesca assai diffuso nel passato nella pesca nelle valli, nei canali e nei corsi d'acqua di tutta l'Emilia-Romagna, così come nella pesca costiera, come testimoniano le frequenti immagini d'archivio delle barche da pesca nel Porto Canale di Cesenatico. L'elemento principale della bilancella è costituito da una rete quadrangolare tenuta tesa grazie ad un sistema di supporto ad archi convergenti in un unico snodo centrale collegato con il sistema di sollevamento, tipicamente un'asta fissa lunga qualche metro con una cima di recupero. Un tempo i materiali della strut-



Moderno sistema di sollevamento di una bilancella.



Bilancella con sistema di sollevamento manuale e raccolta del pescato con retino.

tura erano in legno o bambù, sostituiti nel tempo da intelaiature metalliche ed ora anche in materiali compositi.

Sebbene sia possibile il sollevamento a mano, più frequentemente, è utilizzato un sistema di manovra a carrucola con un piccolo verricello per aiutare la raccolta della corda. Anche in questi casi l'ingegnosità del pescatore è straordinaria, perché non utilizzare una *ciclette* ed unire il piacere della pesca con un'attività sportiva fisicamente più intensa?

La bilancella si immerge in acqua dalla riva, da una struttura a ponte o da natante, e periodicamente si salpa.

Quando la rete a bilancia è montata su natante e manovrata a mezzo di carrucola montata all'estremità di un palo, la tecnica prende nome nel suo insieme di dirlindana o pientina. In ogni caso, le dimensioni della rete della bilancella sono normate dal Regolamento Regionale del 1993 e queste dipendono dalle zone e dall'uso professionale o dallo scopo sportivo e ricreativo. Generalmente il lato della



Bilancella a carrucola sulle sponde del Reno installata temporaneamente e senza capanno da pesca.

rete non può superare i sei metri e le maglie possono avere un lato più piccolo nel fondo della rete; in questo caso si parla di bilancia con fossetta (o fissetta). Questa ha la funzione di raccogliere soprattutto i pesci più piccoli come le “acquadelle” e gli “omini nudi” nelle zone in cui le specie ittiche sono prevalentemente di origine marina.

La raccolta dalla rete del pescato può avvenire direttamente dalla rete opportunamente attratta verso il pescatore, oppure con l’ausilio di un retino di raccolta. Probabilmente l’uso della bilancella di ampie dimensioni, unito all’esperienza delle strutture di pesca a sbarramento, ha portato all’ideazione del cosiddetto bilancione (o padellone, o bilancia grande o altalena). Il bilancione è un sistema formato da una rete armata su supporti fissi. Essa viene calata e salpata con cime ed argani che fanno capo a comandi meccanici o manuali posti all’interno di un capanno da pesca. Di solito si utilizza una rete quadrangolare, anche se nei bilancioni “a buttafuori” le reti sono spesso rettangolari.

Fino agli anni Settanta il bilancione fisso poteva avere la rete di dimensioni di circa 21 metri di lato, per una superficie complessiva di 441 metri quadrati, ed essa era formata da maglie diverse che diminuivano gradualmente di dimensione verso il centro. Le maglie esterne erano di circa tre centimetri di lato, quelle centrali di uno solo ed al centro veniva utilizzato per la raccolta un tramaglio che di tanto in tanto qualcuno svuotava portandosi con la barca sotto la rete. Negli stessi anni Settanta la regolamentazione è cambiata: sono state ridotte le di-

mensioni della rete ed è stato abolito il sistema di raccolta con il tramaglio. Di conseguenza le reti si sono avvicinate alla riva e ridotte al massimo alla metà della luce d'acqua interessata. Per facilitare la raccolta del pescato si è resa quindi necessaria la costruzione di pontili che dalla riva raggiungano il bordo del padellone quando è sollevato. Secondo l'attuale normativa regionale dell'Emilia-Romagna, infatti, il lato massimo non può superare i 15 metri e comunque non deve occupare più della metà dello specchio d'acqua dove si trova. La rete può avere maglie con un lato di dimensioni decrescenti verso il fondo ed anche in questo caso, se si opera in acque con prevalenza di specie ittiche marine, è possibile utilizzare una fissetta di lato non superiore a quattro metri e con maglie di lato non inferiore a sei millimetri.

Diversamente dalla bilancella, la rete del bilancione è assicurata ai quattro angoli a strutture portanti, tramite cavi e carrucole. Se ad un primo sguardo la struttura del sistema di sollevamento può risultare simile, di fatto si distinguono due soluzioni tecnologiche principali: quella a pali verticali e quella "a buttafuori". Le strutture più diffuse sui canali e su altri corsi d'acqua in cui la riva opposta è sufficientemente vicina, prevedono il posizionamento dei piloni portanti rispettivamente a due a due sugli argini del canale o del corso d'acqua. Un tempo i piloni erano di legno, ora sono generalmente in metallo. Quando, invece, il bilancione è utilizzato sul litorale, su natante o in corsi d'acqua particolarmente ampi, l'apertura della rete è assicurata da due braccia rigide a sbalzo sull'acqua. Quest'ultimo sistema viene chiamato "a buttafuori". Il bilancione



Capanni sulla foce dei Fiumi Uniti.



Bilancione con struttura su piloni sulle sponde del fiume Lamone.

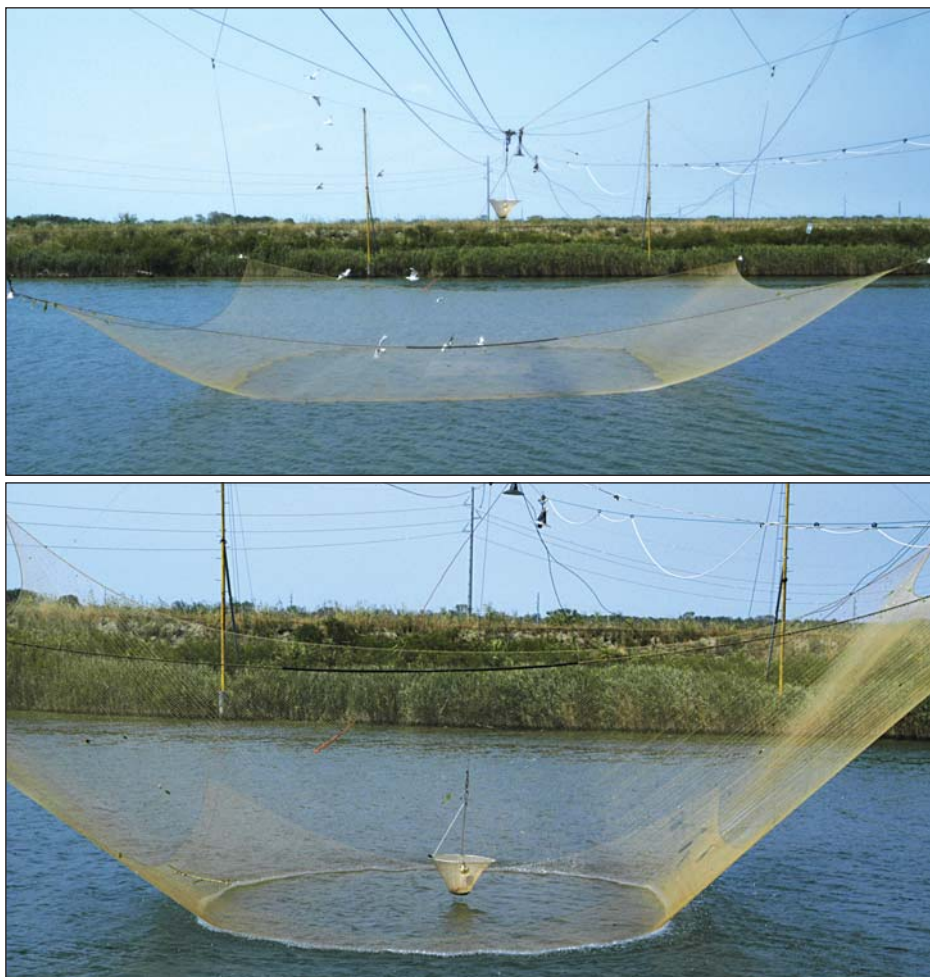
può essere manovrato a mano o per mezzo di un argano azionato manualmente, oppure da un motore a scoppio o elettrico. L'elettificazione degli argini ha portato ad una maggiore diffusione di quest'ultima tecnologia, sicuramente più confortevole ed a più basso impatto ambientale acustico. La rete viene immersa fino a toccare il fondo e salpata di tanto in tanto: si va in genere dai due ai dieci minuti di intervallo. Il pesce catturato durante il sollevamento sobbalza e si raccoglie seguendo l'inclinazione della rete al centro dell'attrezzo. A questo



Sistema di sollevamento manuale della rete nel capanno di Natalino Alberi sul Canale Pallotta.



Sistema di sollevamento a motore a scoppio nel capanno di Bruno Trioschi sul fiume Lamone.



Sollevamento della rete e raccolta del pesce con il guadino a carrucola.

punto il pescatore di solito utilizza per la raccolta del pescato un guadino (o zarlè), anche a carrucola automatizzata, del diametro non superiore a un metro e con maglie di lato non inferiore a sei millimetri.

Per limitare la pressione sul sistema ambientale, la normativa regionale e quelle locali danno indicazioni anche sulla distanza che deve esistere tra gli attrezzi, e stabilisce il periodo di sospensione della pesca, generalmente compreso tra la prima domenica di ottobre e l'ultima domenica di marzo. In autunno, quindi, per evitare di danneggiare le reti a causa delle intemperie, i capannisti le smontano per poi rimontarle in primavera. Questi sono i momenti in cui i capannisti si ritrova-

no insieme nelle stesse giornate per organizzare i lavori di manutenzione periodica alle reti ed al sistema di sollevamento.

Tra i vincoli che regolano la pesca con il bilancione è importante ricordare anche che la pasturazione è vietata. Per quanto riguarda la possibilità di utilizzo di un sistema di illuminazione, fino agli anni Settanta la lampara poteva essere usata anche a fior d'acqua come esca nella pesca notturna. Ora non è più possibile e l'uso dell'illuminazione è normato attentamente e varia nelle varie province della Regione. Il

Regolamento Regionale consente l'uso di una lampada elettrica di servizio, a luce diffusa, di potenza non superiore a 60 watt come accessorio di servizio per il solo momento di recupero del pescato. La luce può rimanere sempre accesa solo se di colore rosso in quanto non attira il pesce. Tra le tecnologie utilizzate è interessante osservare che secondo l'indagine svolta in questo studio è ancora presente l'utilizzo di illuminazione a gas ed acetilene.



La raccolta del pescato
con retino nel fondo della fissetta.



Lavori di manutenzione alla rete di un bilancione sul Bevano.

L'ATTUALE NORMATIVA

L'attività di pesca con i sistemi “a bilancia” e la costruzione di capanni annessi sono regolamentati da uno specifico sistema di norme. Queste si differenziano a seconda che si riferiscano alle acque interne oppure alle zone marittime, in quanto le disposizioni sulle prime sono di competenza della Regione Emilia-Romagna attraverso i Servizi di bacino o dei Consorzi di Bonifica, mentre le aree costiere sono del Demanio Marittimo e vengono gestite dal Servizio di economia ittica regionale. Per quanto riguarda le acque interne, le disposizioni in materia di pesca con bilancino, bilancella e bilancione sono disciplinate principalmente dall'azione di programmazione regionale e locale, espressa rispettivamente dal Piano Ittico e dai Piani di Bacino, e dal quadro normativo regionale che regola la tutela e lo sviluppo della fauna ittica, nonché la pesca in Emilia-Romagna. Di particolare utilità per i capannisti è il Regolamento Regionale del 16 agosto 1993, n. 29 denominato “Attrezzi e modalità di uso consentiti per la pesca, periodi di divieto di pesca delle specie ittiche nelle acque interne dell'Emilia-Romagna” e successive integrazioni (Regolamento Regionale 5 aprile 1995, n. 17 e Regolamento Regionale 3 aprile 1998, n. 9) che inquadra le tipologie di attrezzi consentiti, le modalità di pesca, la forma e le dimensioni della rete, le distanze tra gli attrezzi, i periodi di pesca, le specie ittiche di cui è consentita la pesca e le dimensioni minime del pescato per evitare l'obbligo di reimmissio-



ne in acqua. Di interesse sono anche le disposizioni relative al rilascio dei titoli concessori per l'occupazione di aree del demanio idrico, perché spiegano le modalità attraverso le quali i capanni da pesca possono ottenere la cosiddetta "concessione" (Legge Regionale del 14 aprile 2004, n. 7), ossia le autorizzazioni per insediarsi sul territorio in prossimità delle acque di pesca. La competenza della Regione è anche demandata sul territorio; le Province ed i Comuni, infatti, possono deliberare regolamenti specifici, appropriati alle esigenze ed alla sensibilità locale.

È il caso, ad esempio, del Comune di Cesenatico nel quale il 29 giugno 1995 la Commissione comunale di edilizia e ornato ha deliberato la "Regolamentazione dei capanni da pesca lungo le vene consorziali" e del Comune di Cervia che, con delibera consigliare, dettaglia le tipologie costruttive ed anche le modalità e priorità nell'assegnazione dei capanni per la pesca ricreativa. È infine rilevante menzionare anche il regolamento adottato per le aree che sono parte del Parco Regionale del Delta del Po (Delibera dell'Assemblea del Consorzio del Parco del Delta del Po n. 2 del 10 febbraio 1999 "Criteri ed indirizzi per i programmi ittici provinciali e per la disciplina dei capanni per la pesca sportiva e ricreativa nel Parco Regionale del Delta del Po"), che prevede alcune soluzioni più stringenti, volte a tutelare i delicati ecosistemi che interessano alcune zone umide della Provincia di Ferrara e di Ravenna dove sono localizzati molti capanni da pesca.





I capanni da pesca con le loro grandi reti che si levano sopra gli specchi d'acqua sono diventati un simbolo del paesaggio delle valli, dei canali e dei porti della costa emiliano-romagnola, una zona geomorfologicamente molto giovane e in continuo cambiamento a causa dell'azione della natura e dell'uomo.

L'ambiente in cui i bilancioni sono immersi è ciò che, dopo il desiderio di socialità, motiva i frequentatori dei capanni dei nostri giorni, ancor prima della pesca che in questi luoghi viene svolta quasi esclusivamente per diletto.

Natura, paesaggio e socialità sono gli ingredienti che rendono i padelloni un elemento caratterizzante del sistema territoriale, d'altra parte i frequentatori sono pescatori dilettanti ma preferiscono definirsi come capannisti o padellonisti, piuttosto che solamente pescatori. Questo fatto mette in luce la complessità dell'insieme dell'attività ricreativa che svolgono quando passano le ore al capanno, così come l'organizzazione sociale che trasforma questi luoghi di libertà in un sistema assai organizzato ed efficiente.

Anche le forme delle strutture, come si è visto in precedenza, sono influenzate dall'ambiente in cui sono costruite, sia esso un argine di un fiume, una sponda di un canale, una barena nella piallassa o il molo di un porto. La localizzazione in ecosistemi particolarmente preziosi, ricchi di piante e specie ornitologiche eccezionali, responsabilizza i capannisti anche nell'impegno di salvaguardare l'ambiente ed integrarsi con il territorio in modo sostenibile.

IL PAESAGGIO TRA MARE ED ACQUE DOLCI

Silvia Grandi

Il ruolo dell'uomo, fin dall'antichità, è stato importante nel plasmare le forme ed i caratteri di questo territorio, fusione naturalistico-antropica che ha creato un paesaggio di rara bellezza agli occhi dei visitatori esterni e per gli stessi padellonisti come è emerso andando ad intervistare i capannisti.

Il paesaggio di questi spazi tra terra e mare è in continua evoluzione ed in questa ciclicità (che può essere ricondotta a processi di territorializzazione-deterritorializzazione-riterritorializzazione del geografo Claude Raffestin) il fenomeno dei padellonisti sembra inserirsi nel moto di vita spontaneo di questo territorio e vive con esso fasi di crescita, di decadimento e di riorganizzazione.

Il capanno da pesca, con la sua sagoma inconfondibile che si sporge sulle superfici d'acqua nei canali delle zone di valle, nelle piallasse ravennati, nei porti canali come quello di Marina di Ravenna, Cesenatico, Porto Garibaldi, è diventato pian piano un simbolo iconografico del paesaggio delle zone umide e litoranee della costa emiliano-romagnola, così come il paesaggio circostante è per il capannista un ingrediente fondamentale per godersi le ore di svago al bilancione.

L'esistenza del capanno per la pesca a bilancia è intrinsecamente legato alle acque relativamente basse e con basse velocità affinché le reti possano raggiungere il fondo, o comunque profondità sufficienti ad intercettare i pesci, ed essere sollevate in sicurezza. Descrivere i luoghi in cui queste strutture sono inserite significa parlare di alcune delle zone umide, rivaresche e litoranee localizzate a sud del Po e sul litorale adriatico più belle, un territorio che è stato diffusamente oggetto di studio e dibattito per il pregio naturalistico e le vicende antropiche che l'hanno interessato nei secoli.

L'istituzione del Parco Regionale del Delta del Po con la Legge Regionale n. 27 del 1988 ha creato alcuni confini, le aree definite di "pre-parco" facilitano la lettura dei luoghi in cui sono immersi molti dei capanni da pesca, nonché la presa di coscienza d'essere in spazi naturalmente speciali e ricchi in biodiversità. Anche coloro che hanno i bilancioni situati lungo i moli della costa non possono lamentare posizioni meno privilegiate, perché in quei luoghi si possono godere magnifiche viste del litorale, delle albe e dei tramonti sul mare Adriatico. Infine, non vanno dimenticati i luoghi emiliani del parmense e del reggiano, dove esistono alcuni capanni anche coloratissimi lungo gli spazi più selvaggi del fiume Parma, dell'Enza, del Taro e del Crostolo che interessano questi territori.

Tutte insieme queste strutture sono poco meno di un migliaio di cui più della metà sono localizzati nel ravennate e circa duecento sono nel ferrarese. Signifi-



Capanni e reti sul canale Piomboni.



Capanno all'interno della piallassa della Baiona.



Colori e luci di un capanno da pesca.



Un suggestivo capanno realizzato su un natante.



Capanni sul molo di Marina di Ravenna.





Capanno da pesca sull'Enza nei pressi della confluenza con il Po a Brescello.

cativa è ancora la presenza nel Comune di Cesenatico con poco meno di un centinaio di esemplari, mentre nel resto delle province si tratta di numeri modesti, generalmente al di sotto della decina.

Questa intensa presenza numerica fa diventare questo fenomeno caratteristico ed unico di queste zone che si è poi diffuso in Italia nella storia recente. Pare, infatti, che alcuni bilancioni del litorale laziale fossero appunto di ravennati tra-



Capanno da pesca nel Comune di Gualtieri.

sferiti in quelle zone durante l'emigrazione nelle aree pontine per lavori di bonifica! Nel mondo una concentrazione tale è riscontrabile solo nelle coste atlantiche della Francia, nell'estuario della Garonna, dove si contano circa settecento capanni da pesca, o come li chiamano i francesi *carrelets à ponton*. Qui, però, non è utilizzata la tecnica del bilancione, ma solo reti a bilancia assai più piccole e meno sofisticate tecnologicamente.

Descrivere i paesaggi in cui sono immersi i capanni, innanzitutto significa riferirsi al contesto ambientale in cui sono immersi. Per questo è utile creare delle classi che raggruppano territori relativamente omogenei, in termini di forme geomorfologiche, di vegetazione e di fauna in cui si localizzano i capanni; partendo dalla zona costiera verso l'interno, si può quindi parlare di capanni situati nelle zone umide, negli argini fluviali e canali, nelle foci e nelle aree portuali. Il termine zone umide traduce il termine inglese *wetlands* e si riferisce alle paludi e agli acquitrini, le torbe oppure i bacini, naturali o artificiali, permanenti o temporanei, con acqua stagnante o corrente, dolce, salmastra, o salata, ivi comprese le distese di acqua marina la cui profondità, durante la bassa marea, non supera i sei metri. Sono ambienti di particolare fragilità e pregio caratterizzati da una particolare ricchezza in termini di biodiversità. Anche le valli salmastre e le piallasse si possono ricondurre a questa tipologia; le prime sono bacini di scarsa profondità d'acqua più o meno salmastra in comunicazione con il mare tramite canali, che consentono l'ingresso delle acque marine o dolci, ma possono essere isolate mediante chiaviche e paratie: è questo il caso dell'ambiente in cui si trovano i capanni del comacchiese come quelli della Valle Fat-



La Valle Fattibello con i suoi capanni vista da Comacchio.

tibello. Le piallasse sono anch'esse bacini salmastri, ma sono collegate liberamente al mare e risentono direttamente del flusso delle maree come le lagune. Così è per la piallassa della Baiona e quella dei Piomboni direttamente collegate al canale Candiano. Queste fungono da "polmoni" per il porto di Ravenna, l'aiutano a tenerne liberi i fondali dell'imboccatura grazie al fatto che si riempiono lentamente durante le alte maree e si vuotano velocemente durante le basse maree. In questi ambienti così morfologicamente vivi, i capanni tendono ad essere localizzati sugli "stazzi" tra una vena e l'altra, sugli argini barenicoli ma spesso anche su chiatte e natanti o su palafitte, perché il livello dell'acqua è generalmente pochi centimetri più basso di quello della terra emersa. È nelle valli o nelle piallasse che troviamo bilancioni completamente isolati dalla terra ferma, raggiungibili solo con lente imbarcazioni adatte a non turbare queste acque poco profonde e calme.

La vegetazione è generalmente bassa, non vi sono canneti, ma piuttosto piante alofile, resistenti all'alta e variabile salinità come alcune graminacee e le salicornie, mentre gli arbusti più frequenti sono i tamerici. Le zone umide sono, inoltre, gli ambienti prediletti dagli uccelli grazie alle acque basse e pescose e alle aree, relativamente protette, per la nidificazione.

Peculiare è il paesaggio attorno alle piallasse con punti di vista particolarmente contrastati di sapore post-moderno; qui si contrappongono un ambiente naturale e selvaggio, giochi di specchi d'acqua, bassi cordoni di terre emerse e uccelli, e gli impianti industriali all'orizzonte del polo chimico ravennate. Questo paesaggio è forse una delle immagini più efficaci per rappresentare il cuore pul-



Capanni su natante nella piallassa della Baiona.



Capanni all'estrema foce del fiume Reno.

sante dell'economia ravennate diviso tra terra ed acqua, industria e aziende di servizi. Le aree delle foci fluviali dove sono localizzati i capanni in cui vengono pescate essenzialmente specie marine, ossia la foce del Reno, quella del Bevano, quella del Savio, del Lamone e del Marecchia presentano aspetti piuttosto diversi a seconda del livello di antropizzazione dei luoghi.

Se la foce del Reno e quella del Bevano sono aree con bellissimi habitat dunali piuttosto incontaminati, difficilmente raggiungibili e liberi di evolvere con il



La foce del Savio e i suoi capanni.



Capanni alla foce del Marecchia.



Panorama dal ponte alla foce del Lamone.

gioco delle maree, dei depositi fluviali e marini, gli altri capanni sono localizzati in aree più strutturate perché di solito sono inseriti in ambiti urbani. In ogni caso ciò che tende a caratterizzare questi luoghi è la presenza della sabbia più o meno contenuta, depositata sugli argini o libera di formare spiagge che assumono forme diverse al variare delle maree. I capanni in questi luoghi sono tutti su palafitta, per difendersi dalle variazioni del mare e per meglio sporgersi e raggiungere il fondo verso il centro della foce.

I capanni sul mare sono solo una piccola parte, ma sono probabilmente quelli che godono di una visibilità più elevata al pubblico. Sono grandi e maestosi con i loro bracci e ponteggi che si innalzano dai moli e dalle palizzate da più di cento anni, godendo di viste privilegiatissime sulla lunga costa adriatica. Grazie a questa posizione favorevole alcuni capanni sono stati ampliati e convertiti in ri-

storanti specializzati con menù di pesce che di notte si illuminano e, riflettendosi sull'acqua, creano immagini particolarmente suggestive.

È comunque all'alba ed al tramonto, così come nelle giornate invernali nebbiose o burrascose, che le reti ed i capanni sulla costa caratterizzano in modo unico le linee d'orizzonte dei porti della riviera come quelli di Marina di Ravenna o quelli di Cesenatico, particolarmente colorati, ampi e personalizzati. Questi rappresentano un filo conduttore architettonico tra l'antico ed il moderno, la lotta dell'uomo che cerca di conquistare il mare. Alcuni, infatti, sono semplici e tradizionali, mentre altri sono diventati strutture ardite, proiettate verso il mare con architetture complesse e dal design molto originale, frutto non più solo di una creatività "povera" ma di una progettazione architettonica complessa che coniuga estetica e funzionalità.

ORIGINE ED EVOLUZIONE GEOMORFOLOGICA DEL TERRITORIO

Marco Panzacchi

I capanni da pesca dell'Emilia-Romagna sono strettamente legati agli ambienti umidi del territorio. Richiedendo questo tipo di pesca acque relativamente poco profonde e con limitata velocità, le zone in cui questi si sono principalmente diffusi sono state le lagune ed i laghi costieri, le foci a mare, i canali interni e le confluenze. Ecco pertanto la ragione in base alla quale essi occupano il Delta del Po, le sue lagune, i tratti terminali dei corsi d'acqua con foci a mare, i canali di bonifica e, molto più sporadicamente, la confluenza di taluni fiumi minori nel Po. Si ha pertanto una densità di presenza di questi impianti estremamente diversificata anche se essi tendono progressivamente a scomparire mano a mano che ci si allontana dalla costa.

Il vasto ecosistema del Delta del Po e delle sue zone adiacenti è sicuramente la parte più giovane e più in divenire di tutto il territorio italiano. La linea di costa tra il mare Adriatico e la Pianura Padana è senza dubbio il confine più mobile di tutti i litorali della penisola.

Il suo aspetto attuale, assolutamente non definitivo, rappresenta un fotogramma di una lunga serie di immagini che sono profondamente cambiate nel corso dei 10.000 anni della storia geomorfologica dell'Emilia-Romagna. Gli elementi che hanno determinato e che determinano questi continui mutamenti sono sostanzialmente quattro: le variazioni del livello del mare; l'apporto di materiali solidi da parte dei corsi d'acqua; la subsidenza e l'azione dell'uomo. Questi quattro fattori sono in realtà governati dal grande motore rappresentato dalle variazioni climatiche del pianeta.

Le variazioni del livello del mare, che hanno dapprima spostato la linea di costa tra Ancona e Zara con un enorme sviluppo della Pianura Padana che occupava gran parte del mare Adriatico, furono dovute (circa 20.000 anni fa) alla glaciazione Wurmiana. Con questo termine si indica un periodo molto freddo che portò ad una enorme espansione delle calotte glaciali ed all'abbassamento del limite delle nevi persistenti. Si pensi, per rimanere in Emilia, che il Cimone ed il Corno alle Scale erano occupati da ghiacciai la cui lingua di ablazione raggiungeva Sasso Marconi e Vignola. Tutta l'acqua immobilizzata come ghiaccio sui continenti veniva ovviamente sottratta ai mari e agli oceani che risultavano prosciugati. Tale fenomeno viene definito "regressione marina".

Il successivo periodo caldo, detto "interglaciale", comportò lo scioglimento della maggior parte dei ghiacci e la riduzione progressiva delle calotte polari. L'ac-



Capanno sul bragozzo del 1878 di Michele Caravita nella valle Fattibello.

qua di scioglimento ha rioccupato i bacini marini facendo retrocedere i livelli di costa. Tale fenomeno viene definito come “trasgressione marina”.

In questa fase la linea di costa si è spostata vistosamente all’interno della Pianura Padana scavalcando abbondantemente Ravenna, Comacchio e Chioggia.

Da questo momento in poi, e siamo circa a 10.000 anni fa, inizia la storia attuale della costa emiliano-romagnola. In questa seconda fase l’elemento che ha agito più pesantemente sulle modificazioni del territorio è stato l’alluvionamento. Con questo termine si intende l’azione di riempimento del mare operata dai fiumi con i loro trasporti solidi: ghiaie, sabbie e argille.

Questi materiali, provenienti dall’azione erosiva dei corsi d’acqua e trasportati dall’energia della corrente, hanno cominciato a riempire le depressioni ed il mare, distribuendosi da monte a valle a seconda del loro peso; prima le ghiaie



appena giunte in pianura, poi le sabbie ed infine i limi e le argille che data la loro finezza giungevano (e giungono) fino al mare aperto.

Questi depositi chiamati appunto “alluvioni”, hanno cominciato a spostare progressivamente la linea di costa dall’entroterra verso il mare. Tale spostamento, ovviamente più marcato in corrispondenza dei fiumi, veniva regolarizzato dalle correnti marine parallele alla costa che erodevano le prominenze e riempivano le anse.

La linea di costa si è così continuamente modificata guadagnando nuove superfici a spese del mare. Questo perdeva e perde (poiché il fenomeno è ancora in atto) progressivamente profondità; il moto ondoso determinava e determina la formazione di cordoni litorali che chiudevano tra loro e la terra ferma sottili o larghe fasce di mare che progressivamente diventavano laghi costieri o lagune.



Capanno di Natalino Alberi sul canale Palotta.

L'attuale persistenza di queste dinamiche costiere è rappresentata dalla presenza anche oggi lungo le coste emiliano-romagnole di ondulazioni presenti in mare mano a mano che ci si allontana dalla costa: le cosiddette “basse” di cui esistono uno, due o tre ordini.

Una volta che le terre emergono questi cordoni assumono l'aspetto di “dune” parallele alla costa che determinano la tipica morfologia della pineta di Ravenna. Anche le piallasse ravennati, le valli di Comacchio e le varie sacche, come quella di Scardovari, presenti nel Delta del Po, sono dovute alla chiusura di anse marine ad opera di cordoni costieri.

Ad aumentare le superfici umide della pianura hanno ampiamente concorso anche i corsi d'acqua provenienti dall'entroterra. Essi, trovando una certa difficoltà nello sfociare in mare ed alzando continuamente il livello del loro letto



con i materiali da essi depositati, erano costretti ad uscire dal loro alveo allagando la pianura. Ciò determinava e ha determinato, fino all'intervento dell'uomo che ha imposto loro degli argini, la formazione di vaste paludi di acqua dolce confinanti e spesso mescolandosi con quelle salate della costa. Si sono in questo modo formate sacche di acque salmastre, cioè con una salinità intermedia tra quella dell'acqua dolce (un grammo di sale per litro) e quella dell'acqua salata (30 grammi per litro). È questa la natura delle acque delle piallasse di Ravenna, rispettivamente Baiona e Piomboni, e delle valli di Comacchio.

Il terzo fattore agente sul territorio è la subsidenza. Con questo termine i geologi definiscono un fenomeno che spesso interessa le vaste pianure alluvionali come la Pianura Padana. Il fenomeno consiste in un lento e continuo abbassamento del fondo della pianura mano a mano che su di esso vengono ad accumularsi nuovi materiali. È un po' quello che accade sulle mensole delle librerie dove da tempo sono allineati volumi pesanti. Il fenomeno è praticamente inarrestabile perché mano a mano che il fondo si abbassa si formano nuove conche nelle quali i corsi d'acqua vanno a depositare nuove alluvioni con un aumento del carico e nuovo sprofondamento. Si pensi che in talune zone della Pianura Padana l'accumulo di sedimenti è dell'ordine di diverse migliaia di metri.

La subsidenza interessa da tempo tutta la fascia costiera romagnola e l'entroterra padano determinando abbassamenti del suolo dell'ordine di un centimetro all'anno nei punti di maggiore intensità. Ciò spiega le varie problematiche che si creano in Pianura Padana e sulla costa tra cui la continua formazione di depressioni che, se i fiumi fossero lasciati liberi di scegliere il proprio corso, determinerebbero continui mutamenti dell'alveo dei fiumi e la formazione di nuove paludi. Strettamente collegata alla subsidenza è la variazione della idrografia sotterranea, cioè delle falde acquifere. Nel sottosuolo della Pianura Padana sono contenute, all'interno di sabbie e ghiaie, importanti falde acquifere, cioè masse d'acqua dolce di provenienza superficiale, separate fra loro da strati argillosi. La più prossima alla superficie e a diretto contatto con essa è la falda freatica, la quale, quando il terreno è saturo, affiora dando luogo a ristagni di acqua dolce. Al di sotto di questa, partendo dal mare verso l'interno, si inserisce una falda marina di acqua salata, a forma di cuneo, che si spinge al di sotto verso l'entroterra a causa della maggiore densità rispetto alle acque dolci. È chiaro che la subsidenza interferisce con queste falde e soprattutto nel gioco fra la falda freatica dolce e la sottostante falda salina. Il livello dell'acqua nel sottosuolo gioca un ruolo importantissimo nello sviluppo della vegetazione determinando la comparsa o la scomparsa di specie arboree.

Il quarto fattore che ha agito prepotentemente sulla geomorfologia della zona di nostro interesse, visto che in essa sono ubicati la maggior parte dei capanni da pesca, è l'azione dell'uomo definita come antropizzazione. L'uomo, nel corso



Capanni d'inverno alla Baiona. (Foto: Marcello Baroncini).

della sua storia, ha trovato sempre di estremo interesse queste regioni, per motivi diversi. L'acqua ed i fiumi sono sempre stati luoghi scelti per la vita dell'uomo: l'acqua in generale, poiché da essa si può ricavare il necessario per la sopravvivenza in maniera relativamente semplice; i fiumi come vie di trasporto in un contesto privo di reti stradali e di mezzi di trasporto, perché lo scivolamento sull'acqua rappresenta la forma di spostamento di pesi che richiede meno energia. A ciò va aggiunto che il continuo aumento delle popolazioni e l'affermazione dell'attività agricola sulle altre attività di sopravvivenza ha determinato la necessità di guadagnare nuovi terreni per le colture e la necessità di doverli tutelare dall'azione dei fiumi che, come già detto, avrebbero nella pianura la continua tendenza a cambiare percorso.

Sono per questa ragione iniziate opere di bonifica delle zone umide per trasformarle in terreni agricoli e la realizzazione di argini per contenere all'interno di un percorso ben definito e costante i corsi d'acqua fino alla foce. Talvolta la razionalizzazione della rete idrografica padana ha richiesto variazioni imponenti al corso dei fiumi; basti pensare alle variazioni di percorso imposte al fiume Reno che da affluente di destra del Po è stato dotato di una foce propria incanalandolo con tagli e canali in un vecchio ramo abbandonato del Po, il Po di Primaro. La stessa sorte è toccata a tanti altri corsi d'acqua sia di destra che di sinistra del Po come il Lamone o i Fiumi Uniti, per rimanere nell'ambito dell'area di nostro interesse.

FUORI E DENTRO L'ACQUA: VEGETAZIONE, FAUNA DI TERRA E ACQUATICA

Marco Panzacchi

Bonifiche ed arginature hanno via via profondamente modificato l'aspetto dell'ultima Pianura Padana, perché ad esse si sono di conseguenza aggiunte profonde mutazioni della flora e della fauna. Anche queste modifiche sono state in gran parte indotte dall'uomo mentre una restante parte si è avuta di conseguenza. Si vuole con ciò alludere alla scomparsa delle vaste foreste planiziarie di cui oggi restano soltanto probabili relitti come il Gran Bosco o Boscone della Mesola, il bosco allagato di Punta Alberete e poche altre tracce. In compenso l'uomo ha introdotto nuove essenze arboree come fin da epoca romana il pino ed il leccio o ancora attualmente i vasti pioppeti tipici del paesaggio attuale della pianura. Lo stesso destino ha subito la fauna che ha dovuto fare i conti con un ambiente in rapidissima evoluzione. Nel patrimonio faunistico si sono registrate importanti scomparse come quella dei grossi ungulati (cervi e daini) oggi in lieve ricomparsa, o quella degli storioni per rimanere vicini a specie animali care ai pescatori. Tuttavia, tra i mammiferi presenti si trovano (oltre ad una folta varietà di piccoli roditori ed alcune rare specie di pipistrelli e nottole) la volpe, la puzzola, la lepre, l'istrice ed una specie alloctona che tuttavia è in espansione, con conseguenti danni alle rive ed all'ecosistema locale: la nutria.

Anche il mondo degli uccelli ha subito e continua a subire scomparse e comparse di specie diverse legate strettamente alle modifiche ambientali. Non si deve credere comunque che l'andamento sia sempre in negativo, come si leggerà più innanzi, basti pensare alla comparsa dei fenicotteri rosa oggi presenti nelle valli di Comacchio e nelle Saline di Cervia e nella piallassa Baiona (Ra) completamente assenti nel passato. La realizzazione del Parco del Delta del Po, che spesso comprende anche le aree interessate ai capanni da pesca nelle aree cosiddette di pre-parco, costituisce uno strumento per la salvaguardia di un habitat unico nel nostro Paese e la cui storia affonda le sue radici nella storia delle civiltà emiliana e romagnola di cui caccia e pesca sono le più antiche tra le attività dell'uomo che sopravvivono in questi areali. Anche queste attività debbono però rigorosamente adeguarsi al continuo mutamento dell'ambiente e dell'ecosistema in maniera tale da non comprometterne i delicati equilibri e, quindi, poter essere sostenibili.

È l'avifauna l'aspetto più visibile e importante nei territori fuori l'acqua ed attorno i capanni da pesca, tanto che non poche volte capita che alcuni uccelli - specialmente folti gruppi di gabbiani e sterne - si appostino sulle reti appena sollevate e raccolgano il pesce pescato più velocemente dei pescatori, oppure approfittino del momento in cui la rete si immerge per trovare un'alta concen-



A caccia di piccoli pesci rilasciati dai pescatori quando immergono le reti.

trazione di pesci non raccolti ed approvvigionarsi di cibo; al riguardo ricordiamo che spesso i capannisti esercitano il metodo *catch and release*, ovvero la re-immissione in acqua appena dopo il sollevamento della rete.

Infatti, delle circa 460 specie di vertebrati presenti nella zona, il monitoraggio delle specie svolto dal Consorzio del Parco del Delta del Po indica la presenza di più di trecento specie di uccelli segnalate negli ultimi decenni, di cui oltre 150 nidificanti e oltre 180 svernanti. Tale ricchezza fa da importante cornice agli amanti degli aspetti naturali legati al soggiorno nei pressi dei capanni da pesca, significa vivere in uno degli ambienti con una biodiversità ornitologica tra le più alte d'Europa e poter quindi praticare il *birdwatching*.

Le specie più comuni che si incontrano nelle acque basse, nei canneti e nei cieli attorno alle zone dei capannisti variano da periodo a periodo a causa della vasta presenza di uccelli migratori; ad esempio sono presenti varie specie di anatidi, ardeidi, rapaci, passeriformi, nonché di caradriformi. Tra gli anatidi è frequente incontrare il germano reale ma può capitare di osservare specie più rare come la volpoca, la canapiglia, la marzaiola ed il fistione turco. Altri uccelli acquatici presenti sono lo svasso maggiore, la folaga e può capitare anche di vedere i cormorani.

Gli ardeidi, uccelli di dimensioni medio grandi, si nascondono solitamente tra



Gabbiani e folaghe alla foce del Po. (Foto: Milko Marchetti).

gli alberi ed i canneti e depongono le uova nelle cosiddette “garzaie”. Nei canali, nelle valli e nelle piallasse si scorgono facilmente le garzette, ma anche l’airone cenerino, l’airone bianco maggiore e l’airone rosso. Si possono distinguere anche nel cielo grazie al loro volo maestoso, ma a volte capita che interagiscano direttamente con i capannisti.

Anche i limicoli, tra cui ricordiamo il cavaliere d’Italia, l’avocetta e la pettegola, nonché altre specie più piccole, sono relativamente frequenti ove vi siano acque basse delle valli e delle piallasse. Ai margini di canneti, di boschetti o nelle campagne coltivate può capitare di riconoscere alcuni rapaci in volo tra cui il falco di palude, la poiana, l’albanella minore, il gheppio e il lodolaio.

Tra la terra e l’acqua, nei canneti, nelle rive dei canali è facile accorgersi della presenza di rospi e rane, di cui alcune specie sono endemiche e piuttosto rare. In questi habitat sono presenti anche rettili interessanti tra i quali la testuggine palustre e la natrice dal collare, nonché vari tipi di lucertole che si nutrono di insetti, di cui questi ecosistemi sono assai ricchi, come ben sanno i visitatori dei capanni da pesca!

Il quadro floristico e vegetazionale delle aree in cui sono presenti i bilancioni è estremamente variegato e composito. Esso va scomposto nei vari paesaggi che fanno da sfondo alla suddetta attività di pesca. Innanzitutto, procedendo dal mare verso terra, si incontrano le pinete costiere. Queste rappresentano una introduzione artificiale, voluta dall’uomo fin da epoca romana, e sono costituite sostanzialmente da pino domestico e pino marittimo. Queste specie arboree sono state



Garzetta in attesa di raccogliere il pesce sulla rete appena sollevata di un bilancione. (Foto: De Carli).

introdotte essenzialmente per la produzione di legname e per la costituzione di una diga verde che impedisse la migrazione verso l'interno delle masse sabbiose dunali della costa. Si racconta che, per incrementare questa fascia boscosa, i Benedettini presenti fin dal Medioevo in queste terre, testimonianza attuale è l'Abbazia di Nonantola, impartissero come penitenza dopo la Confessione dei propri fedeli l'obbligo di piantare nuovi alberelli di pino. L'abbondanza dei peccati dei nostri antenati ci avrebbe regalato queste belle fasce boschive. Al pino si aggiungono presenze più sporadiche di lecci (*Quercus ilex*), pioppi quali il *Populus nigra*, *Populus alba* e salici (*Salix alba* e *Salix caprea*), querce quali rovere (*Quercus robur*) e farnia (*Quercus pedunculata*), aceri (*Acer negundo*), frassini quali il *Fraxinus excelsior*, *Fraxinus oxycarpa* e *Fraxinus ornus* (orniello) e l'olmo (*Ulmus minor*) minacciato da una recente fitopatologia.

Il sottobosco è molto ricco di specie arbustive di vario genere tra cui il prugnolo (*Prunus spinosa*), il perastro (*Pyrus piraster*), il corniolo (*Cornus mas*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il crespino (*Berberis vulgaris*), il ginepro (*Juniperus communis*), il pungitopo (*Ruscus aculeatus*). Circa quest'ultimo arbusto è interessante ricordare come esso abbia dato il nome dialettale in uso a Bologna per la spazzatura: il "rusco"- "al rose". In epoche non troppo remote, infatti, con fasci di questo arbusto si facevano ramazze rustiche utilizzate per la pulizia di stalle ed acciottolati; fasci della medesima pianticella venivano utilizzati anche dagli spazzacamini per la pulizia delle canne fumarie.

Una seconda fascia vegetazionale è rappresentata dall'habitat barenicolo costi-



Capanni sul Lamone.

tuito dalle barene, cioè da zone periodicamente emerse e periodicamente sommerse presenti all'interno delle valli di Comacchio e delle lagune salmastre e nelle piallasse. In questi ecosistemi ad alta concentrazione di acque ricche di sali si sono insediate piante alofite creando un ecosistema di particolare interesse. L'olivello spinoso, da cui trae il nome l'isola degli Spinaroni all'interno della piallassa della Baiona, e la tamerice sono piante arbustive assai frequenti attorno ai capanni localizzati ove le acque sono salmastre.

Allontanandoci dagli ambienti più estremi, ovvero nelle zone con più bassa salinità e nelle rive dei canali, vi sono specie - dette elofite - che, pur avendo le radici sommerse, presentano fusti e foglie emergenti fuori dall'acqua. Sono habitat tra i più frequenti attorno ai capanni da pesca localizzati lungo i canali ed i fiumi. Qui, accanto alle più comuni canna di palude e tifa a foglie larghe, si trovano specie quali la mestolaccia minore, il coltellaccio maggiore e l'erba saetta. Altre specie, che pur necessitano di un periodo di allagamento temporaneo non sopravvivono con le radici sommerse per tutto l'anno, sono alcune piante che vivono sulle rive dei canali come la salcerella, la bismalva, la consolida maggiore, la canapa acquatica.

Di particolare interesse per i capannisti è la fauna ittica per la doppia valenza ambientale e ricreativa nella pesca. Le zone ove sono localizzati i capanni da pesca sono sostanzialmente quelle indicate come "zona A" e generalmente si

tratta di acque che presentano pescosità di carattere misto, ossia specie di acqua dolce e salata. Il rilevamento fatto attraverso l'indagine sui capicapanno, ha poi fatto emergere che nel 60 per cento dei casi si è percepito una netta variazione delle tipologie e quantità del pescato. Il caso eclatante è quello dell'anguilla (*Anguilla anguilla*), che pur rappresentando l'emblema della pesca in valle, è diventata ormai una rarità. Come si riportava precedentemente, infatti, questo fenomeno è riscontrato anche a livello europeo, dove dal 1978 al 2004 il calo di presenze registrato è stato del 99 per cento! Assai più raro è lo storione (*Acipenser sturio*, *Acipenser naccari*) la cui regressione sembra in parte dovuta anche alla diffusione del siluro (*Silurus glanis*), una specie alloctona particolarmente in espansione a partire dagli anni Sessanta e che occupa la medesima nicchia ecologica. In generale, la pesca di specie d'acqua dolce è fortemente diminuita lungo il Reno a causa della diga costruita a monte, ma anche negli altri siti in seguito a diverse regimentazioni, agli effetti della pesca professionale e all'inquinamento delle acque, che pur non presentando situazioni di estrema gravità prolungate, i capannisti denunciano ancora significativa.

L'ittiofauna catturata nei padelloni si può suddividere in due grandi gruppi: le specie eurialine e le specie stenoaline. Le prime raggruppano i pesci e i molluschi in grado di sopportare ampie variazioni di salinità e di passare da acqua dolce ad acqua salata (20-30 per mille di sali), salmastre (5-15 per mille di sali),



Capanni sul Bevano.

dolci (con un massimo di 1-2 grammi di sali per litro, cioè 1-2 per mille). A questo gruppo appartengono l'anguilla, la passera, lo storione e il cefalo.

Al secondo gruppo appartengono viceversa faune ittiche legate ad una salinità costante o con solo leggere variazioni dovute all'ingresso di acqua marina o alla discesa di acqua dolce. Pertanto, a seconda dell'ubicazione del capanno posto o in mare, o alle foci di un fiume o di un canale, o all'interno di lagune, o lungo fiumi o canali interni, diverse saranno le possibili catture.

Il cefalo (*Mugil chephalus*) ed altri muggini (*Liza ramada*, *Liza sapiens*, *Liza arata*, *Chelon labrousus*) sono le specie più frequentemente pescate (gergo dei capannisti: zival). Questi pesci, grazie alla loro adattabilità vivono di norma sia lungo le coste, in quanto la loro riproduzione avviene in acque marine, sia nelle zone di foce perché l'accrescimento avviene soprattutto nelle aree salmastre e dolci. Un'altra specie assai frequente e tipica raccolta nelle reti dei bilancioni è l'acquadella (*Atherina boyeri*) che vive in branchi nelle acque salmastre delle valli e delle foci (gergo dei bilancioni: acquadela). Inoltre, tra le altre specie marine segnalate tra quelle più frequentemente catturate vi sono le alici (anciov), i sardoni (saraghine), le sogliole (sfoi) nonché crostacei come i gamberi (schel) ed i granchi. La passera (*Platichthys flesus*, pasra), il luccio (*Esox lucius*, loz), ormai raro, ed il cavedano (*Leuciscus cephalus*, scaiol), invece, sono le specie d'acqua dolce che vengono segnalate e pescate più di frequente. Specie pregiate come il branzino o spigola (*Dicentrarchus labrax*) e l'orata (*Sparus aurata*), invece, sembrano diventate, ormai, assai rare, così come il pesce gatto (*Ictalurus melas* e *Ictalurus punctatus*).

Tra le specie presenti nel territorio dei capanni di pesca sono da citare i diversi tipi di ghiozzo quali il ghiozzo nero (*Gobius niger*) che vive in mare; il ghiozzo paganello detto paganel; il ghiozzo marmorato (*Pomatoschistus marmoratus*); i ghiozzetti come quello di laguna (*Knipowitschia panizzae*), il ghiozzetto cinerino (*Pomatoschistus canestrini*), il ghiozzetto minuto (*Pomatoschistus minutus*) che vivono anche in acqua salmastra. Tra le specie rare vanno segnalati inoltre il nono (*Aphanius fasciatus*) e la cheppia (*Alosa fallax*).

Proprio per tutelare le specie in declino, in linea anche con le direttive europee, nelle aree comprese all'interno del Parco del Delta alcuni pesci sono protetti ed è obbligatorio il rilascio immediato.

Alcuni esempi di specie che presentano divieto di pesca sono: lo storione, il nono, i ghiozzetti di dimensioni inferiori a tre centimetri, lo spinarello e la cheppia di dimensioni inferiori a 25 cm.

In generale, comunque, la normativa regionale prevede l'obbligo di rilascio per il pesce raccolto che non raggiunge dimensioni minime specificate nella normativa regionale salvo non siano pesci di specie alloctone, ossia non originarie di questi ecosistemi, ma introdotti artificialmente di recente come il siluro.

I CAPANNISTI: TRA COMUNITÀ, SOLITUDINE E NATURA

Marco Panzacchi

Lo spirito di comunità nel quale ogni singolo capanno affonda le proprie radici (nella stragrande maggioranza, infatti, gli impianti sono delle partecipazioni suddivise in quote) ha origini molto antiche nel Delta del Po. A diffondere lo spirito di lavorare insieme al fine di riuscire a superare i limiti fisici ed economici del singolo e poter raggiungere la capacità operativa data dall'associazione di più individui, hanno senz'altro contribuito i monaci Benedettini che dal Medioevo operavano in questo ambiente.

È questa l'origine delle numerosissime "partecipanze" nate nella pianura paludosa e che avevano come fine la bonifica di vaste zone acquitrinose trasformandole in terreno agricolo. Proprietari di questo terreno diventavano i "partecipanti" a questa impresa e per eredità i loro figli e i figli dei figli. Ancora oggi nel persicetano o a Villa Fontana, vicino a Medicina, ai successori di quegli antichi "partecipanti" vengono assegnate per un periodo di più anni superfici di terra estratte a sorte. Ancora più evidente, sempre per meglio capire le possibilità che una comunità mette in essere quando riesce ad associarsi per un unico fine, è stata la "cortina verde" realizzata a partire dal 1300 per fermare le dune mobili della costa ravennate. Questa costa, bassa e sabbiosa, era caratterizzata dalla presenza di dune parallele alla costa, dotate di una certa mobilità e quindi tendenti ad invadere i terreni dell'entroterra faticosamente bonificati e trasfor-



Nei capannisti è molto forte lo spirito di comunità. (Foto: Alberani).



mati in terreno agricolo. I Benedettini convinsero la popolazione a bloccare questo fenomeno introducendo sui cordoni sabbiosi il pino marittimo. Questa pianta, di rapida crescita, con un apparato radicale molto superficiale, svolgeva una duplice azione: trattenere le sabbie sciolte con le radici e frenare il vento con le chiome. Per far sì che l'azione di rimboschimento non fosse affidata a pochi casi sporadici, i frati introdussero l'abitudine che come penitenze richieste durante le confessioni, venisse assegnato il dovere di piantare una o più pianticelle in rapporto alla numerosità e gravità dei peccati commessi.

Ciò ha fatto nascere una delle più poderose presenze arboree della costa ravennate, in grado di modificare la morfologia dell'intero territorio.

Questa premessa deve servire per capire come lo spirito di associazione spontanea, poi largamente utilizzato nelle più moderne cooperative, faccia parte del patrimonio culturale e, direi, sociale delle nostre popolazioni.

Va da sé, che di fronte alla necessità di realizzare un'opera delle dimensioni di un bilancione, il singolo si trovava assolutamente inadeguato; veniva così spontaneo associarsi con una serie di persone accomunate dallo stesso desiderio o dalla stessa necessità (in certi periodi il bilancione forniva preziose risorse alimentari in una società piuttosto povera). Non a caso i vari bilancioni nascevano fra gruppi di cittadini e non fra gruppi di coltivatori o di allevatori che avevano, a differenza dei primi, più possibilità di sfamarsi.

Il fenomeno dei capannisti è nato perciò in modo spontaneo ed inizialmente non era particolarmente normato da leggi, tuttavia la struttura sociale attorno al capanno riflette una notevole capacità di autoregolamentazione.

Normalmente l'ordinamento di ogni singolo capanno è basato sulla compartecipazione di sei o sette persone, consentendo in questo modo una rotazione settimanale. Quando i partecipanti sono sei, colui al quale, a scalare, tocca il



sabato, rimane anche la domenica. Ogni singola giornata, quindi, un sesto o un settimo della proprietà viene tradizionalmente chiamata quota. Questa quota può essere ulteriormente suddivisa con il benessere di tutti i consoci in un numero molto vario di parti così da permettere, ad esempio, una sola giornata al mese di pesca.

La cosa sorprendente, ma anche più bella di questa struttura, è che non vi è nessun contratto scritto e tutto viene sancito tra galantuomini con una pubblica stretta di mano, al massimo v'è un regolamento interno. La quota può essere ceduta con il diritto di prelazione dei soci rimanenti e viene trasmessa per eredità ai figli o agli eredi. Ogni capanno prevede un titolare, cioè un socio al quale fanno capo tutte le spese e tutte le utenze comuni, detto anche capocapanno.

Un notevole passo avanti lo si è fatto con la creazione dell'Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa con sede a Ravenna, che raccoglie circa 730 capanni organizzati in aree o "canali" (tra i principali si può citare: Baiona, Piomboni, Fiumi Uniti, Bevano, Savio, Destra Reno, Reno, Cervia, Cesenatico, Po di Volano, Valle Fattibello di Comacchio), ivi compresi quelli presenti lungo i fiumi fino al parmense. Esiste anche una seconda Associazione, nel ferrarese, che raccoglie anch'essa un certo numero di capannisti. È così costituito un sistema di relazione, una rete sociale, molto efficace.

I rapporti con gli Enti pubblici, il pagamento delle competenze demaniali e provinciali sono così resi più rapidi e più efficienti, vista la scarsa dimestichezza che spesso i singoli capannisti manifestano nei confronti delle norme burocratiche. Per esercitare la pesca dal capanno è comunque necessario che il singolo sia titolare di una licenza di pesca della Regione Emilia-Romagna regolarmente rinnovata. Ogni violazione alle norme di pesca previste dal regolamento nazionale ricade su chi la commette. Gli agenti di vigilanza hanno pieno diritto di control-

lare gli impianti e il pescato. A seconda delle zone di ubicazione dei capanni e dell'ittiofauna presente, sono previsti periodi di fermo-pesca in concomitanza con i periodi di risalita del novellame. Dalla struttura sopradescritta si potrebbe pensare che la vita nel capanno sia legata al singolo occupante. Niente potrebbe essere meno esatto. Il capanno vive aprendosi verso gli altri e diventa un momento di vita condiviso con un gran numero di familiari o amici. L'ambiente e lo spazio del capanno consentono al singolo di poter fare inviti che non gli sono permessi nella limitatezza della sua dimora urbana. Inoltre, lo spirito d'avventura che si vive nel capanno fa sentire tutti liberi e mette tutti a proprio agio.

Da qualche tempo, attraverso l'Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa, si è presa l'abitudine di aprire i capanni (iniziativa chiamata "Capanno Aperto"), quelli che si rendono disponibili a visite preparate e condotte dagli stessi capannisti, rivolte particolarmente a giovani studenti e ad associazioni per le persone diversamente abili che vengono portati nei capanni e per i quali si allestiscono, lungo gli argini, tavolate dove l'allegria e il buonumore sembrano superare ogni diversità fisica. In questo modo la magia elettrizzante di un pesciolino che salta in fondo alla rete viene portata a contatto con un mondo che forse non avrebbe nessun altro modo per gustarlo.

Il numero di persone che possono pertanto essere coinvolte dalla vita nei capanni, appare, a ben osservarlo, sorprendentemente grande. Infatti, partendo dal presupposto che i partecipanti dei capanni raggiungono già le 3.500 unità e calcolando che ciascuno di essi possa portare con sé tre o quattro amici e numerosi famigliari, si arriva immediatamente alla cifra sorprendente di circa diecimila persone. Dal momento che la vita nel capanno prevede spesso tempi piuttosto lunghi e che vedono quasi sempre riunite più persone intente alla stessa opera, da sempre si è consolidato un gergo che in qualche modo caratterizza i rapporti dialettici soprattutto tra i pescatori. Sono nati così termini ed espressioni tipiche di questo ambiente e che possono sorprendere per il colore e l'immediatezza coloro che per la prima volta si trovano presenti. Queste espressioni è facile trovarle codificate nei cosiddetti regolamenti del capanno, il cui testo spesso si trova appeso all'interno del medesimo. In linea generale è il dialetto che fa la parte del leone, anche se spesso tradotto in un italiano maccheronico d'uso corrente che inevitabilmente fa sorridere coloro che non lo usano. Un esempio molto buffo e significativo legato a queste impossibili traduzioni riguarda quei pesciolini piccolissimi allo stato larvale che talvolta rimangono sul fondo della fissetta, che è il quadrato centrale della rete caratterizzato da maglie fittissime. Questo novellame viene chiamato "l'uomo nudo" che apparentemente non ha nessun rapporto con il pesce. Tale termine deriva dalla traduzione in italiano dell'aggettivo sostantivato "*al mnud*", il (pesce) minuto, che appunto tradotto in italiano, passando attraverso "*al nud*", diventa "il nudo".

L'espressione della forza di una comunità è anche legata alla capacità della stessa di creare un suo codice comunicativo, di tramandarlo e mantenerlo vivo, pur modificandolo nel tempo. Così è per il popolo dei padellonisti che può vantare una terminologia e modi di dire pittoreschi e ricchi di efficacia: risulta estremamente difficile, se non impossibile, tradurre in italiano questo gergale senza perderne la vivacità e la specificità. Si può citare, come esempio, lo scambio di informazioni tra chi sta arrivando al capanno e chi lo sta lasciando, magari con un cestino di cefali ed anguille già riposto nel baule dell'auto: "*Cum'ela andè?*" (Come è andata?); risposta: "*Incù an s'ciapa gnint*" (Oggi non si prende niente).

Molto bella anche la frase che talvolta si sente: "*Al s'è fat ciapèr dal guardi*" (Si è fatto prendere dalle guardie). Essa nasconde l'annoso problema della misura minima di talune specie pescate; il cefalo, ad esempio, secondo la normativa vigente sulla pesca dell'Emilia-Romagna, deve essere rigorosamente, come misura minima, di 20 centimetri di lunghezza dall'apice della pinna caudale alla punta del muso. Può succedere che le guardie trovino nel cestino cefali al di sotto di questo limite: il pescatore prontamente proverà a giustificarsi dicendo: "*Al s'è sche*" (Si è seccato), appellandosi in questo modo al *rigor mortis* che avrebbe colpito la sua piccola preda.

L'alternarsi della corrente dovuta alla marea che fa entrare acqua di mare nelle valli durante l'alta marea o che la fa uscire verso il mare durante la bassa, è segnato da un punto di ferma che si definisce "*der al vultòn*" (dare il voltone).

Per concludere, ciò che rende ancora più preziosa questa azione sociale del capanno è che la presa di contatto tra uomo e natura avviene, o perlomeno i capannisti se lo augurano, nel rispetto delle regole di tutela dell'ambiente.

Attraverso l'Associazione viene diffusa, durante le periodiche assemblee dei soci, la necessità di tutelare gli equilibri, spesso molto delicati, che regolano gli ecosistemi dove i capanni sono localizzati.

Buona parte di essi, poi, si sono venuti a trovare all'interno del nuovo Parco Regionale del Delta del Po e ciò impone una particolare attenzione nel rispetto sia della natura sia del paesaggio.

È importante sottolineare come la maggior parte dei capicapanno, recandosi almeno una volta alla settimana al proprio capanno e soggiornandovi circa tra le cinque e le dieci ore, diventa un osservatore privilegiato di ciò che accade nell'ambiente. Potenzialmente la rete dei capanni potrebbe trasformarsi in una rete di punti di raccolta di dati e di parametri necessari al monitoraggio delle zone umide dell'Emilia-Romagna. Ciò si potrebbe realizzare coinvolgendo gli Enti preposti allo studio e alla tutela di questi ecosistemi (Ente Parco, Università, Arpa, ecc.) e i singoli pescatori o le loro associazioni. Sondaggi effettuati nell'ambito di questi ultimi, lasciano presupporre una buona disponibilità.



IMMAGINI ARTISTICHE, SIMBOLI E CULTURA

Chiara Bernasconi

Il capanno da pesca è una tipologia di costruzione che ricorre nel tempo e nello spazio e che è per sua definizione refrattaria ad ogni contenimento entro confini precisi. Ciò vale anche per la sua rappresentazione artistica tanto che pittori più o meno famosi, da Guercino a Carrà, hanno dipinto, in diverse epoche, i capanni come appaiono con le peculiarità di ogni area geografica.

Limitando l'analisi all'area emiliano-romagnola, è interessante notare come, data la natura del capanno, strumento della vita quotidiana e materiale, elemento onnipresente nel paesaggio, si sono alternati periodi storici ed artistici in cui è stato esaltato perché caratterizzava fortemente l'ambiente, mentre in altri momenti è stato trascurato perché considerato un soggetto non sufficientemente aulico.

I capanni da pesca, padelloni o bilancioni, sotto diverse denominazioni, presentano la medesima forma, pur con variazioni che cambiano sulla base della destinazione d'uso, del gusto dei costruttori e dell'area geografica in cui sono situati.

Si trovano ritratti nei quadri appesi in molti salotti del territorio, parte integrante di un paesaggio tipico, non bucolico ma legato alla realtà e alla vita quotidiana.

Il capanno non si distingue per le sue forme auliche, anche se, con la luce di un'alba o di un tramonto tra i canali, sa rivelare, con le trame delle sue reti e il riflesso sull'acqua, una sua particolare eleganza.

I capanni da pesca e le loro reti nella letteratura

*“Fu dove il ponte di legno
mette a Porto Corsini sul lato alto
e rari uomini, quasi immoniti, affondavano
o salpavano le reti”*

E. Montale, Dora Marcus

*[Ravenna] [...] Lungo il canale gli uomini pescano
con strane reti sollevate da gru, come grossi insetti
dai tentacoli smisurati, due protesi in avanti
e due indietro, unita da un'immensa rete di una maglia
delicata: essa si cala nell'acqua con un movimento
lento e furtivo e, quando viene sollevata,
si osserva il pesce saltare nel centro. Alcune di queste
creature fantastiche, quasi viventi, minacciano il mare
stesso dalle assi e dalle pietre amucchiate
che avanzano sull'acqua su due lunghe linee fino
a formare uno stretto porto [...].*

A. Symons, Cities of Italy (1907)

Traduzione di G. Gardini

IL CAPANNO: UN SOGGETTO DA RITRARRE

Il bilancione nell'immaginario comune è ritratto in un quadro di media misura, ad olio, dai colori terrei o pastellati, con qualche pennellata impressionista. È dipinto per lo più da artisti locali che hanno prediletto questo soggetto perché comune e conosciuto sul territorio. Perciò tale tema è molto amato anche dagli artisti naïf, che nel tempo libero si dilettono nella pittura e traggono spunto da ciò che li circonda quotidianamente o nelle brevi escursioni nel territorio locale.

I capanni da pesca, nell'ambito della pittura di paesaggio, sono inseriti nei quadri con diverse funzioni: descrittiva, simbolica e decorativa. Spesso queste finalità sono compresenti nella stessa rappresentazione e tale rudimentale classificazione è alla base di analisi trasversali per epoche e tecniche.

In primo luogo il capanno è un elemento particolarmente caratterizzante di un paesaggio lagunare o marino. È il caso più tipico dei quadri che, come cartoline, hanno una funzione descrittiva, e in cui le componenti caratteristiche del territorio sono elementi della tradizione o ricordi nostalgici.

Il capanno può poi venire inserito in un'opera come elemento stilizzato nello spazio, che aiuta a delineare il quadro compositivo e che assurge ad elemento simbolo della presenza umana primitiva in un ambiente naturale. È il caso dei quadri più toccanti degli artisti del Novecento, allorquando l'intento di rappresentazione naturalistica, fedele alla realtà, lascia il posto alla rappresentazione di sentimenti e idee mentali.

Infine, essendo un elemento che spicca in un paesaggio altrimenti omogeneo, il capanno è un elemento decorativo che permette all'artista di dimostrare la propria abilità tecnica nella rappresentazione formale.

In un ambiente dove la natura è protagonista, il capanno, unico elemento costruito dall'uomo insieme alle barche, rappresenta per l'artista un elemento di attrazione dello sguardo. È uno spunto per mostrare la luce, gli intrecci delle reti, la presenza e l'intervento dell'uomo.

Al di là di ogni contenuto formale, non è solo descrittivo di un paesaggio, ma anche evocativo di un certo spirito nostalgico, collegato al ricordo di un tempo lontano e alla tradizione.

Inoltre il capanno è simbolo, con il suo spingersi in acqua, in un equilibrio leggero e al tempo stesso che appare instabile, di una volontà di sopravvivenza rispetto ad un mare che corrode, rovina e distrugge.

La riva che segna il passaggio di stato (terra-acqua) è un terreno vago, di nessuno, ove si sono espresse incertezze e paure, ma anche il forte impulso della cultura del mare, dell'andare oltre.

Il capanno è il luogo della libertà, è il rifugio da tutto ciò che è formalizzato e



Francesco Verlicchi: *Capanno*. Litografia (Collezione C. Bernasconi).

contenuto entro certe regole di comportamento rigide e provinciali. In passato ma anche oggi, non sottostà ad alcun tipo di norma: è il luogo dello sfogo, da soli o in compagnia.

Tuttavia, se a volte è oggetto di impreviste interpretazioni e viene tramutato in una forma con cui giocare, come nel caso delle opere di Verlicchi, molto spesso questa caratterizzazione contrasta con le sue modalità di rappresentazione, che sono il più delle volte estremamente tradizionali.

La tecnica, il segno, sono caratterizzati dalla misura, dalla ripetizione del passato e dall'attaccamento alle tradizionali modalità rappresentative.

Questi elementi sono solo apparentemente contrastanti: il capanno come luogo del creare è caratterizzato dalla variazione e dal riutilizzo con modalità originali di strumenti e materiali vecchi e di recupero: esso è identificato nella sua forma come frutto di continue manipolazioni.

I pezzi poveri sono assemblati da chi si improvvisa costruttore, a seconda delle necessità contingenti: le forme non premeditate si allungano in trame complesse ed intrecciate, per resistere meglio all'acqua e al vento.

È da questa originale creazione che nasce l'attaccamento personale ad una costruzione che spesso appare sconclusionata ma efficace, adattata al bisogno e sempre in mutamento nel tempo affinché sia sempre funzionale all'utilizzo del

momento. In molti casi i capanni sono disegnati in modo naïf, dipinti con una tecnica precisa, in alcuni esempi fin troppo scolastica, mentre in altri si avverte un segno di matita accennato, da artista autodidatta. Al variare dello stato d'animo dell'artista e della sua visione del paesaggio, i colori variano dalle tonalità pastello ai colori più accesi e solari, facendo trasparire di volta in volta malinconia, gioia o serenità.

In altre occasioni poi il paesaggio è annotato sulla carta per fissare un ricordo o un'immagine cara all'artista e al destinatario, due soggetti che in questo caso sono vicini più che mai, perché condividono lo stesso mondo, perché spesso sono amici e l'azione di dipingere è un *divertissement* del tempo libero.

IL CAPANNO DA PESCA NELLA PITTURA ANTICA

I primi capanni appaiono nella pittura antica in arazzi, affreschi o dipinti di scene di caccia e pesca o paesaggi fluviali come in *La caccia in laguna* di Carpaccio, in *L'inverno* di Pietro Van Asselt e nell'affresco della Bottega dei Filippi, che orna la Grotta della Palazzina Marfisa d'Este di Ferrara. I capanni in questi casi caratterizzano l'ambientazione campestre e il lavoro degli abitanti delle zone umide che segue il ritmo delle stagioni, con rappresentazioni particolarmente vive e popolari dell'attività quotidiana della pesca in valle, che si lega ad una funzione per lo più decorativa di questo tema.

Guardando alla tradizione della pittura di paesaggio della zona adriatica, tra Seicento e Settecento, è stato il paesaggio aulico e ideale a prevalere con una conseguente assenza dei capanni. È evidente, infatti, che la loro rappresentazione è sempre stata legata ad una realtà più quotidiana e meno simbolica in opere minori.

Questo accade anche a proposito del dipinto di Francesco Barbieri detto Il Guercino: *Mercato (o Fiera) sul Reno Vecchio*, dove l'elemento assimilabile ad un capanno in lontananza è caratterizzante delle feste organizzate in prossimità dell'acqua. Nato a Cento nel 1591 e morto a Bologna nel 1666, Guercino svolse gran parte della sua attività nella zona del ferrarese. Come emerge dal *Chronicon parvum ferrariense*, attribuito a Ricobaldo e scritto tra il 1309 e il 1317, le vie di comunicazione principali a quel tempo erano i canali che collegavano il Reno con il mare Adriatico.

Lungo quelle vie si svolgevano numerose attività commerciali come fiere e mercati, punti di incontro tra abitanti di zone limitrofe ma anche sagre e feste campestri popolari. Sullo sfondo del dipinto si scorge un tendone sotto il quale si può mangiare o ballare, in riva al fiume. Accanto, due forme di capanni e pali incrociati che rimandano alla funzione delle reti da pesca sul canale. Appare ve-



Guercino: Mercato (o Fiera) sul Reno Vecchio. Tempera su tela (Roma, Musei Vaticani).

rosimile, quindi, che la festa paesana esprima il medesimo spirito sociale del territorio che si avverte oggi nelle giornate di festa tra i capanni.

È nell'Ottocento che i capanni da pesca diventano elemento centrale dei quadri di paesaggio, seguendo la corrente dei macchiaioli toscani e la lezione di Fattori che hanno saputo interpretare il senso della rappresentazione *d'après nature* del paesaggio, coniugando l'utilizzo di macchie di colore uniformi ad un accentuato senso dei volumi.

Il tema dei paesaggi marini con capanni e pescatori univa la possibilità di presa diretta dal vero e di dipingere *en plein air* studi e bozzetti nel tentativo di ottenere una resa più libera e ariosa dell'atmosfera con un conseguente distacco dalle istituzioni didattiche tradizionali. Dall'altra parte permetteva di rappresentare il soggetto di storia che gli artisti natii dei luoghi che rappresentavano volevano rinnovare, al fine di ottenere espressioni estranee ai valori ideologici o edificanti della tradizione romantica. È da questi elementi che prende il via la pittura di paesaggio ottocentesca che ha dato forma al *topos* del capanno da pesca anche in Romagna e la cui esistenza è testimoniata dai quadri che ancora oggi arredano le case e i luoghi pubblici della zona.

Il concentrarsi su quadri di dimensioni ridotte che permettevano che il paesaggio venisse immortalato con un modulo spaziale longitudinale, con un punto di

vista soggettivo, realizza quasi un'apologia del paesaggio caro all'artista del luogo. Attraverso l'utilizzo di questa tecnica, il tonalismo misurato nella felicità di un *plein air* legittima opere cosiddette "prive di soggetto", ma che ha avuto una grande rilevanza nel ritrarre luoghi conosciuti e legati alla tradizione del luogo. I pittori emiliano-romagnoli hanno affrontato il tema del paesaggio lagunare, con differenze stilistiche e tecniche che rivelano la mano del maestro o dell'artista minore.

La tradizione figurativa emiliano-romagnola dell'Ottocento è stata a lungo trascurata soprattutto per la difficoltà di studiare le connessioni tra l'arte "alta" con l'arte dei centri minori. Inoltre, per molto tempo non si è valorizzato il fenomeno del collezionismo borghese locale del periodo, che invece più di tutto ha influenzato le tendenze e il gusto delle scelte artistiche dell'epoca.

Le acquisizioni minori di opere d'arte erano guidate per lo più dalla volontà di acquisire status e legittimità da parte delle famiglie borghesi medio-alte: l'acquisto delle opere era guidato da motivi occasionali legati a momenti della vita privata. Per questo erano preferiti pittori locali, solitamente quadri di piccolo formato, spesso ad olio, pittura di genere o di paesaggio, con soggetti tratti da un repertorio di immagini locali, legate al territorio circostante.

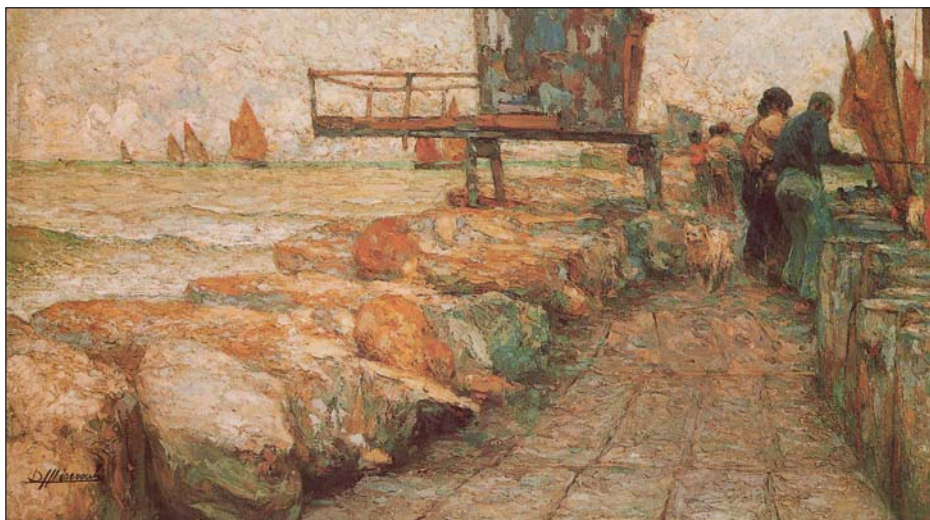
È in questo contesto che si collocano gli artisti che, con vari esiti, hanno rappresentato i capanni da pesca che caratterizzano questo territorio.

L'immagine più popolare e tipica è quella di un paesaggio amato, motivo che si innesta su una tradizione figurativa da cui appaiono slegati nel significato profondo, ma a cui continuano ad attingere in una sorta di crepuscolarismo e intimismo. Guardando ai quadri che verranno descritti di seguito, si può affermare che essi venivano utilizzati e mostrati come *status-symbol* su cui si concentravano le ambizioni e si addensavano le convenzioni estetiche e di gusto.

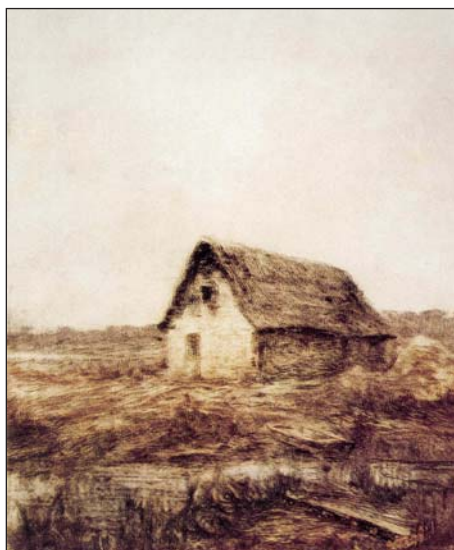
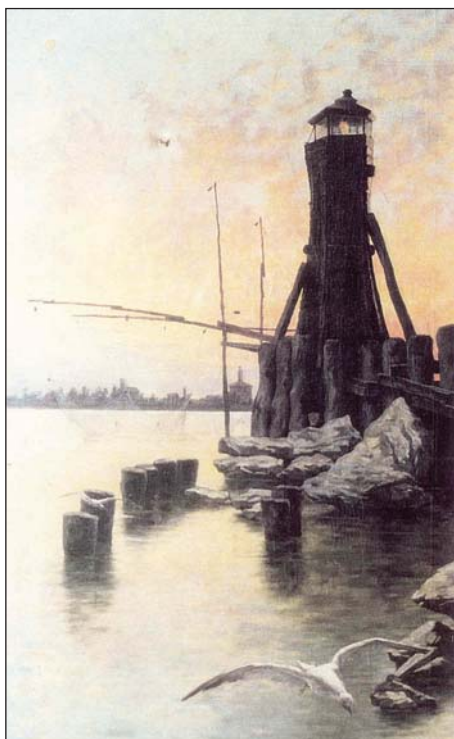
Verso la metà del secolo si riparte da un'idea di tradizione in cui la ricerca del vero si sostituisce alla precedente ricerca del bello. Il motivo del capanno diventa sempre più radicato e resistente alle mode. Esso trova un accordo con il gusto popolare, proprio per l'immediata ricezione di un tema che non presuppone ardite speculazioni.

È soprattutto nella pittura ravennate che il dialogo con il mare è continuo e che trova molto spazio l'ambiente marino, con vele, barche, fari e, soprattutto, capanni. Ne sono esempi le opere di Arturo Moradei (1840-1901) e di Domenico Miserocchi (1862-1917). Sotto l'influenza dei maestri macchiaioli toscani, Miserocchi rappresentò il paesaggio e cantò la vita povera e semplice della sua terra, cimentandosi, come vedremo, in un soggetto che sarà rappresentato da tutti gli artisti locali come in *La Palizzata*.

In questo clima di crepuscolarismo diffuso emergono le figure dei fratelli Alessandro (1864-1927) e Vittorio (1859-1938) Guaccimanni che, grazie alle espe-



Domenico Miserocchi detto il Pastorino: *La Palizzata*. Ravenna, Cassa di Risparmio
(dal catalogo "Memorie d'arte. Memorie di tempo", Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, 1996).



Vittorio Guaccimanni: *Capanno di Garibaldi*.
Acquatinta. Ravenna, Pinacoteca Comunale
(dal catalogo "Memorie d'arte. Memorie di tempo",
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, 1996).

Alessandro Guaccimanni: *La Lanterna*.
(dal catalogo "Memorie d'arte. Memorie di tempo",
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, 1996).

rienze nei centri esteri più vivaci dell'epoca, seppero unire una vena simbolista alla pittura del vero che era divenuta la norma per la pittura paesaggistica romagnola. In *La Lanterna* di Alessandro Guaccimanni l'influenza della scuola anglosassone emerge nella rappresentazione di un faro, segnale della costa per la salvezza di chi viaggia in mare, una rete di un capanno da pesca, a sua volta coperto dalla lanterna.

In *La Quiete e Porto Corsini* il paesaggio lagunare è rappresentato con una vena romantica, immerso in un'atmosfera irreale e sublimata, lontano dal lavoro quotidiano attorno ai capanni.

Il fratello Vittorio ha rappresentato un capanno con rete su un'anfora, e ha voluto immortalare il capanno di Garibaldi, mescolando così la rievocazione storica con un elemento decorativo del paesaggio.

RAPPRESENTAZIONI NELLA PITTURA MODERNA E CONTEMPORANEA

Il passaggio al Novecento non è caratterizzato da un taglio netto: l'eredità culturale che l'Ottocento lascia al nuovo secolo è complessa e frammentaria e i movimenti rivoluzionari che si sviluppano nei maggiori centri europei e italiani, nel ferrarese e in Romagna si avvertono solo in lontananza. Ne è un esempio il Futurismo che, secondo Crispolti, in Romagna si sviluppa più come tessuto sconnesso che come tradizione compatta. I capanni continuano ad essere presenti nella pittura caratterizzata da uno stile composito, che unisce il gusto ottocentesco agli spunti innovativi del Futurismo. È il caso del *Capanno* di Edoardo Pratella (1892-1910).

Un altro artista che fu influenzato dal Futurismo fu Giannetto Malmerendi (1893-1968). Se inizialmente aderì totalmente al movimento, partecipando nel 1914, su invito di Marinetti, alla Mostra d'arte d'avanguardia a Milano, in seguito riprese un nuovo rapporto con la figurazione, conservando lo spirito futurista nella scelta di una tavolozza squillante come in *Ritorno dalla pesca*.

In *Pesca notturna in piallassa* la presenza umana del pescatore assopito e del giovane che fa penzolare una gamba sull'acqua, seduto sulla tipica dirilindana, è in piena armonia con la natura e con un simbolo storico delle Valli, ovvero il capanno che fu ricovero per Giuseppe Garibaldi (sullo sfondo, evidenziato da una luce particolare).

È interessante notare come Maceo Casadei (Forlì, 1899-1992) negli stessi anni interpreti in modo completamente diverso il paesaggio con capanni, esaltandone l'aspetto naturalistico e variando da un bozzettismo ottocentesco ad un maggiore verismo. In molti suoi dipinti si ritrovano rappresentati capanni da pesca



Giannetto Malmerendi: *Il ritorno dalla pesca (La Palizzata di Marina di Ravenna)*. Olio su tela, Collezione privata (dal catalogo "Memorie d'arte. Memorie di tempo", Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, 1996).

come elementi caratterizzanti il paesaggio della campagna romagnola, sua terra natia. Nelle sue opere i capanni mostrano linee semplici, tinte soavi ed un'esecuzione sciolta, nell'intento di fissare la natura con la semplicità e l'improvvisazione del momento. In *La foce del Savio*, Casadei dipinge un capanno da pesca su palafitta con estremo realismo: esso è, infatti, composto di due parti disomogenee anche



Giannetto Malmerendi: *Pesca notturna in piallassa (con capanno di Garibaldi)*. Olio su tela. Collezione privata (dal catalogo "Memorie d'arte. Memorie di tempo", Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, 1996).

nel colore e sul pontile un uomo, forse un pescatore, scruta l'orizzonte d'acqua, atteggiamento tipico dei padellonisti. Questo dipinto è particolarmente interessante perché può essere considerato emblematico del tipo di paesaggi con capanni da pesca della zona, dipinti partendo da spunti impressionistici, adattati in modo personale. In *Valli di Ravenna* gli stessi colori pastello contraddistinguono l'aria della Valle. Un capanno da pesca in muratura si affaccia sul canale solcato da un pescatore in barca. Al di là del canale vi è una pianura bassa e sabbiosa, prossima alla costiera adriatica, dove si vedono altri capanni disseminati ad una certa distanza l'uno dall'altro, per mantenere la tranquillità e l'isolamento che ha da sempre caratterizzato queste costruzioni. L'argine di sabbia deserto che costeggia il canale in primo piano è di un chiarore abbacinante, per contrasto con l'azzurro del mare e del cielo. Un altro artista che ad una visione realistica della natura associa una



Maceo Casadei: *La foce del Savio*. Olio su faesite. Forlì, collezione della Banca d'Italia (dal volume "Pittura dell'Ottocento e del Novecento a Forlì" a cura di G. Viroli, Nuova Alfa Editoriale, 1997).



Maceo Casadei: *Valli di Ravenna*. Olio su faesite. Forlì, collezione della Banca d'Italia (dal volume "Pittura dell'Ottocento e del Novecento a Forlì" a cura di G. Viroli, Nuova Alfa Editoriale, 1997).



Giuseppe Mazzetti: *Canale con padellone*. Collezione privata
(dal catalogo "Memorie d'arte. Memorie di tempo",
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, 1996).



Giovanni
Minguzzi:
*Barche
nel canale*
Corsini.
Acquerello.
Collezione
privata
(dal catalogo
"Memorie
d'arte.
Memorie
di tempo",
Fondazione
Cassa
di Risparmio
di Ravenna,
1996).

vena romantica, filtrata attraverso la poesia del ricordo e della nostalgia, è Giuseppe Mazzetti. In *Canale con padellone* Mazzetti rappresenta una natura incontaminata, quasi scoperta in mezzo agli arbusti e ai giunchi selvatici, dove la presenza dell'uomo segue i lenti ritmi dei canali e della natura. Nei delicati acquerelli di Giovanni Minguzzi, xilografo, litografo ed illustratore, nato nel 1897 a Bagnacavallo, sono dipinte con particolare vena poetica barche con reti. La raffinata scelta di colori pastello dà un senso di gioia e di soffusa malinconia insieme. Gli artisti contemporanei hanno affrontato la raffigurazione del paesaggio delle Valli, con alle spalle una tradizione centenaria di quadri realistici e naturalistici e dopo che la diffusione della fotografia aveva permesso di immortalare gli effetti di luce sui capan-

ni in modo aderente alla realtà. Per questo, pur rimanendo in linea con la tradizione precedente e mantenendo il figurativo, molti artisti locali hanno giocato con le forme del capanno da pesca ricercando tecniche e modalità di rappresentazione originali. È il caso di artisti ferraresi come Albino Farinella e Renzo Ferrari, che hanno fatto dei paesaggi del litorale romagnolo uno dei loro soggetti preferiti. In *Marina di Ravenna* il canale disseminato di capanni diversi nelle fogge e nei colori è un pretesto per rappresentare un paesaggio con una tecnica di pittura materica, quasi informale, dove i colori pastello danno effetti di luce particolare soprattutto nel cielo, che occupa la metà del quadro. Il punto di vista cinematografico, alzato rispetto all'orizzonte, mostra il caotico sveltare di pali che reggono le reti da pesca e le costruzioni sbilenche dei capanni. Anche artisti originari di altre regioni sono rimasti affascinati dai paesaggi lagunari. Giuseppe Castrovilli, milanese di nascita (1909-2003), ne ha dato un'interpretazione ispirata e partecipe. Con una stesura vibrante del colore, tipica della pittura lombarda di paesaggio, Castrovilli nei suoi capanni, dipinti in tutte le loro forme e da ogni angolazione, è orientato a cogliere gli aspetti della natura in chiave intimistica. Dino Villani, nella presentazione della mostra del 1980 presso la Galleria Bolzani di Milano, scrive: *"C'è una serie di dipinti ispirati al mare e dal Canale di Ravenna con le sue capanne di pescatori, il gioco delle antenne, le grandi reti pendenti che escono, quasi sospese, da un'atmosfera di perla che trascolora: apparizioni nelle quali la materia consistente subisce metamorfosi irreali"*.

Cesare Mischiatti, nato ad Ariano Polesine, operante a Bologna, ha rappresentato la natura delle Valli in un repertorio infinito di variazioni, illuminate da una luce opaca, quasi di sogno, esaltando l'aspetto affascinante e misterioso della natura della bassa padana. Ha rappresentato in modo personale i paesaggi invernali con capanni alle foci del Po, i canali di Porto Garibaldi, i capanni lungo il Po di Goro, i casoni sulla sponda. In tutti questi casi Mischiatti mostra il suo forte legame con l'ambiente del delta



Giuseppe Castrovilli: *Marina Romea*. Olio su tela
(dalla brochure di una mostra presso la Galleria Bolzani, Milano).



Graziano Pompili: *Palafitte*. Lamiera, smalto, ruggine
(dal *Quaderno di Palazzo Magnani* dedicato
all'Artista, Galleria d'Arte Niccoli, Parma).

padano, “dove la vita si svolge in una dimensione tutta particolare fra i bracci del grande fiume, i lembi della terra minacciata costantemente dalle acque, le lagune interne ed esterne dove l'uomo vive una sua civiltà e una sua cultura specifiche” (A. Vianelli). Cesare Michiatti rappresenta questo ambiente della sua giovinezza, fatto di pescatori, capanni, barche, battane e reti

distese al sole, con una perenne soffusione di toni provocata da una nebbia e foschia immanente su uomini e cose, in una sorta di invenzione-composizione che è caratteristica delle sue opere, che hanno il respiro di una creazione idealizzante. La tendenza dei pittori contemporanei va sempre più nella direzione dell'interpretazione in chiave astratta dei capanni, tanto che risulta difficile collocarli geograficamente. Graziano Pompili, nato nel 1943 e cresciuto a Faenza, ha rappresentato il capanno come rappresentazione primordiale di palafitte o “terramare”. Rappresentando uno scheletro di casa su pali di legno o metallo, Pompili trasferisce nella sua arte la forma ancestrale della capanna, simbolo fuori dal tempo, microcosmo con un contenuto arcaico, entità che si afferma e resiste ovunque. In *Palafitte*, del 2002, i cubi rappresentano una forma primitiva di capanna, ridotta a semplici elementi architettonici, mentre i sottili pali che emergono dalla terra o dall'acqua sono espressione della tensione verso l'assoluto.

IMMAGINI NEI FILM, NELLA FOTOGRAFIA D'AUTORE E NELLE CARTOLINE

I capanni immortalati nelle fotografie in bianco e nero dell'inizio del Novecento sono mostrati in tutta la loro povertà in una sorta di atmosfera neorealistica, con l'intento per lo più descrittivo e illustrativo, ma a tratti anche di denuncia. Questo è lo spirito che generalmente emerge nelle rappresentazioni dei capan-

ni nei film del Novecento. Il bianco e nero di quasi tutte le pellicole enfatizza la crudezza e la miseria del modo di vivere contadino, ostacolato dalle difficoltà del tempo e della natura, oltre che dalle condizioni generali del paese. È il caso di molti film e soprattutto di molti documentari che hanno la finalità ultima di mostrare come realmente la gente del posto viveva.

Nell'ambito della produzione cinematografica è possibile stilare una prima filmografia di base che interessa il territorio marino, lagunare, palustre e fluviale oggetto di studio di questa ricerca.

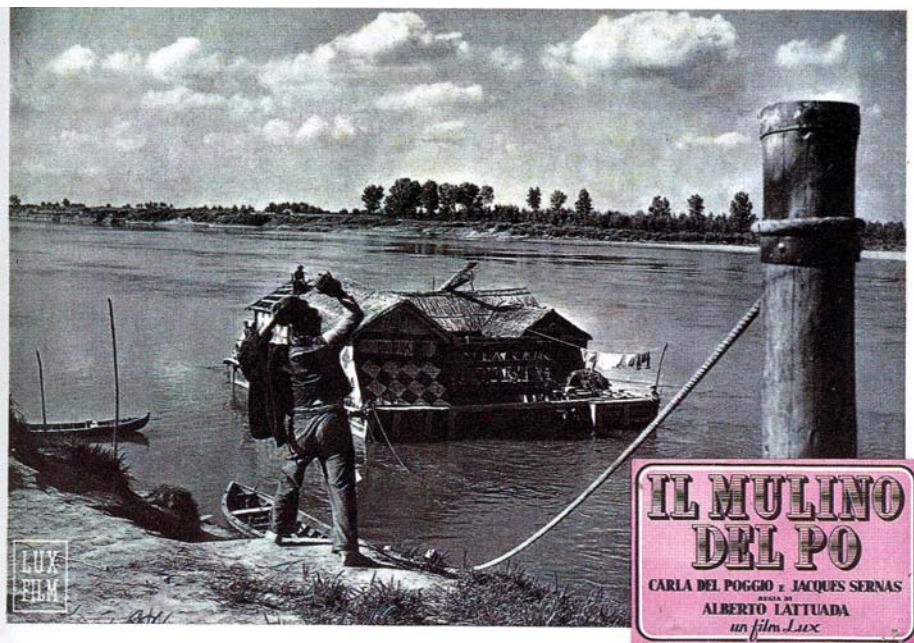
In particolare pensiamo al *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini per l'episodio finale riguardante la lotta partigiana nel Delta del Po e a *L'Agnese va a morire* (1976) di Giuliano Montaldo, storia tratta da un romanzo di Renata Viganò che parla di una lavandaia analfabeta della bassa padana che partecipa alla lotta partigiana nelle Valli di Comacchio.

Altro esempio riguarda *Caccia tragica* (1946) di Giuseppe de Santis, girato in provincia di Ravenna, da Casal Borsetti a Marina di Ravenna sulla strada Romea per proseguire poi verso la campagna interna. E non si può dimenticare *Osessione* (1943) di Luchino Visconti, manifesto del neorealismo italiano che il regista ambienta con un'idea geniale nel paesaggio del delta padano (trasponendovi il dramma sociale al centro del romanzo americano *Il postino suona sempre due volte* di James Cain). Seguirà questo esempio Michelangelo Antonioni ne *Il grido* (1957) nel quale ricompaiono i paesaggi nebbiosi e le atmosfere rarefatte del grande fiume padano che il regista aveva già frequentato nel breve documentario *Gente del Po* (1943/47).

Non va dimenticato poi *Il Mulino del Po* (1949) di Alberto Lattuada, che è tratto dalla terza parte dell'omonimo romanzo di Riccardo Bacchelli ed è un film storico sulla civiltà contadina girato interamente sul Po, per la maggior parte nella provincia di Ferrara. Nel 1963, dallo stesso romanzo di Bacchelli, fu tratto uno sceneggiato televisivo di grande successo popolare con la regia di Sandro Bolchi, anch'esso girato lungo gli argini del Po, nella zona di Guardia Ferrarese. Comacchio e il suo territorio fanno da sfondo anche all'ultimo, grottesco, episodio del film *I fuorilegge del matrimonio* (1963) di Valentino Orsini e di Paolo e Vittorio Taviani ed al film *Un'anguilla da trecento milioni* (1971) di Salvatore Samperi, opera tra il giallo e il comico, con al centro la lotta fra un pescatore di frodo e un guardapesca.

Sempre ambientato nelle Valli di Comacchio è *La donna del fiume* (1955) di Mario Soldati, girato nelle valli bonificate nel corso degli anni della costruzione di numerosi canali, fra la foce del Reno e il Delta del Po, tra S. Alberto e Lagosanto. In tale film, dai toni bozzettistici, compare una giovanissima Sofia Loren nei panni di una mondina delle valli.

Ricordiamo inoltre *La vela incantata* (1982) del bolognese Gianfranco Min-



Locandina de *Il mulino del Po* (1949) di Alberto Lattuada (archivio P. Micalizzi).

gozzi che effettua una ricognizione del Polesine girando nella zona ferrarese del Delta del Po, tra Codigoro e Comacchio, da Copparo a Polesella in Veneto. Non dimentichiamo poi che alcuni registi hanno girato diverse opere (e per motivi non sempre dovuti a necessità stilistiche e ambientali ma piuttosto per convenienti scelte logistiche) nelle zone che qui interessano. Il più prolifico di questi è il bolognese Pupi Avati che in una antica villa liberty del comacchiese aveva girato il thriller *La casa dalle finestre che ridono* (1976) e nelle Valli di Volano ha ambientato la favola de *Le strelle nel fosso* (1978), nel delta padano *Aiutami a sognare* (1981) e in varie località, tra cui la riviera adriatica e la zona di Goro, il film per la televisione *Dancing Paradise* (1982). Nel ferrarese e nel ravennate (Pineta di Classe, Lido delle Nazioni a Comacchio e Codigoro sulla sinistra del Po di Volano), Avati ha infine girato il suo *Festa di laurea* del 1985. Un anno prima, Florestano Vancini, autore di numerosi documentari riguardanti la realtà sociale ed umana del territorio ferrarese e in particolare del Delta del Po, aveva ambientato ad Argenta, nella Ca' Rossa di Vallesanta nell'Oasi naturale di Campotto, il suo *La neve nel bicchiere*, storia di una famiglia di contadini e "scariolanti", tratta da un romanzo di Nerino Rossi che, come Vancini, è originario di quelle zone. Per tornare invece ad un altro genere, il thriller di cui si è parlato a proposito di

Avati, occorre ricordare *Notte italiana* (1987) di Carlo Mazzacurati, pure girato nel Delta del Po, fra il rodigino e il ferrarese, nelle lagune e valli da pesca che si perdono nel mare. Il regista ha voluto tale ambientazione per “raccontare uno sporco imbroglio di provincia immergendolo in una zona magica, avvolgente, dove si stenterebbe a credere che certe cose accadono”.

Un altro film, definito come una “picaresca favola padana” di sapore zavattiniano, che è stato girato nella zona del Lido di Volano, in quella di Codigoro e Canneviè, è *Un ettaro di cielo* (1958) diretto da Aglaucio Casadio alla cui sceneggiatura aveva collaborato il poeta romagnolo Tonino Guerra, destinato a diventare uno dei maggiori soggettisti e sceneggiatori italiani di tutti i tempi. Guerra ha contribuito fra l'altro alle sceneggiature di molti film di Michelangelo Antonioni (tra cui *Deserto Rosso*) e di Federico Fellini (tra gli altri, *Amarcord*). A proposito di *Amarcord* (1973), bisogna ricordare come il Borgo degli anni Trenta (la Rimini del regista) protagonista del film sia stato ricostruito in studio nei teatri di posa di Cinecittà a Roma. Analogamente, in un altro capolavoro del regista romagnolo, *I vitelloni* del 1953, Rimini e la costa romagnola sono stati reinventati e le riprese esterne vennero effettuate sul litorale tirrenico laziale.

È appena il caso di segnalare, più per curiosità che altro, il bislacco film di Juan José Bigas Luna *Bambola* (1996), con una Valeria Marini, pizzaiola a Comacchio su un barcone. Al riguardo, vale la pena di citare solo la bella *Canzone del Po* di Lucio Dalla.

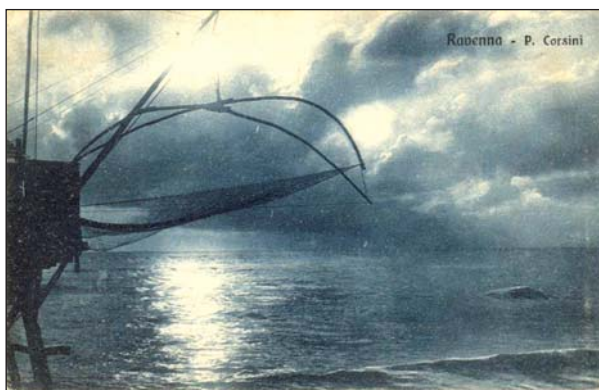
Meriterebbe una ricerca a parte la vasta produzione documentaristica riguardante il fiume Po, il delta e le valli ma riteniamo si possa degnamente concludere il discorso relativo all'ambiente in cui si situano i capanni da pesca con un esempio importante e forse unico nel suo genere.

Ci riferiamo al film *Deserto Rosso* (1964) di Michelangelo Antonioni con Monica Vitti e Richard Harris. Primo film a colori del regista ferrarese (e non a caso il colore, nella straordinaria fotografia di Carlo Di Palma, assume un'importanza che va al di là del dato stilistico), ha al centro la parabola di Giuliana, una donna che non riesce ad uscire da una profonda crisi esistenziale, e dei suoi rapporti con l'ambiente e le persone che la circondano (il marito Ugo, l'amante Corrado, il figlioletto...). Con l'ambiente, Giuliana, che soffre di una profonda e subdola depressione, vive un rapporto in soggettiva nel quale ogni sfumatura di colore assume il significato di un sentimento di angoscia e di paura profonda e ne è il loro segnale emotivo. Per spiegare la riflessione sulla incapacità della borghesia di uscire dalla propria gabbia esistenziale, il regista si avvale di un'ambientazione in un territorio fortemente industrializzato visto attraverso gli occhi della protagonista, operazione che comporta la trasformazione cromatica dei luoghi ottenuta con soluzioni tecniche di avanguardia, ma anche

con vere e proprie colorazioni del paesaggio (strade e boschi colorati con colori grigi, lividi e nebbiosi). Le fabbriche del paesaggio industriale di Ravenna sono grigie e verdi all'esterno con le strutture tubolari colorate di rosso, nero e giallo all'interno, gli spazi vengono scanditi da funi, catene, tralicci e cancelli. Sul litorale adriatico, lo svolgimento del film costeggia il Canale Candiano o Corsini che porta all'ampia zona industriale, all'isolotto di acciaio della Sarom a Marina di Ravenna, con la sua spiaggia a ridosso della Pineta di San Vitale e i suoi capanni sull'argine del portocanale (Porto Corsini). Ed è in uno di questi capanni da pesca che si svolge una lunga scena centrale del film, la più affollata, quella dove sono coinvolti quasi tutti i suoi non numerosi personaggi (oltre alla protagonista, il marito, l'amante, l'ingegnere Max con la moglie e una sua amica). In essa il capanno, che il suo proprietario ricco-borghese (l'ingegnere) chiama con tono leggermente sprezzante baracca, assume il ruolo del luogo della "noia dell'erotismo ritualizzato" in cui le forzature comportamentali della protagonista suscitano reazioni contrapposte negli altri personaggi presenti. Nella struttura, che viene subito presentata internamente con un camino acceso e un tavolo con i resti del pranzo consumato, si notano due spazi divisi, quello della cucina, con le pareti verniciate di un bianco scrostato e ingrigito e quello della camera, colorata di un rosso sporco, con un unico grande letto che occupa tutto lo spazio e a cui si accede direttamente dall'apertura della porta. Si capisce subito che il capanno rappresenta per il suo proprietario una sorta di *garçonnière* o *pied-à-terre ante litteram*, non solo per i discorsi vagamente e sforzatamente erotici che vengono introdotti all'interno del gruppo ma, più esplicitamente, dall'arrivo di altri due personaggi, l'operaio Orlando (cui il proprietario ha promesso di vendere il capanno) e la ragazza Iole, venuti per consumare un incontro amoroso e sorpresi per la presenza degli inaspettati ospiti. È con l'uscita di scena di questi due personaggi che si ha la prima visione del capanno dall'esterno, con la pareti colorate di azzurro, la porta in modo più chiaro e le imposte dell'unica finestra aperta bianche. Sul tetto il comignolo di lamiera nera fumante con il bilancione della rete che si intravede sul retro. Intanto all'interno i personaggi dormono distesi (e ammicchiati) sul grande letto. Si svegliano per il freddo e cercano, senza trovarla, legna per il fuoco. Si sentono le sirene di una nave e Giuliana la vede comparire nella nebbia fuori dalla finestra, grande come il Rex di *Amarcord*. L'intreccio delle profferte e delle provocazioni erotiche genera crisi e rabbia nei personaggi femminili, ma la situazione viene risolta dal ripetersi del suono ossessivo delle sirene della nave e la scena mostra la baracca dall'esterno con Giuliana che guarda fuori dalla finestra dietro ai vetri chiusi. Per il freddo alcuni personaggi rompono le assi delle pareti (assi rosse, bianche) e una sedia che vengono utilizzati per ravvivare il fuoco. Le sirene della nave suonano minacciose, viene issata una bandiera gial-



Vecchie cartoline dei primi del Novecento che ritraggono capanni da pesca nel ravennate (*Archivio Fotografico Alberani*).



la, segno di epidemia a bordo. All'arrivo di un'ambulanza, Giuliana ha paura, vuole andare via, fugge inseguita dagli altri nella nebbia, in auto. E il capanno, la baracca, in cui si è svolta la scena centrale del film resta vuoto, ferito, attonito, in attesa del nuovo proprietario: l'operaio Orlando che forse saprà viverlo e agirlo per pescare, oltre che per fare l'amore con Iole.

Per concludere questa carrellata sulle immagini dedicate al territorio dei capanni da pesca, non si può non rilevare che durante gli ultimissimi anni dell'Ottocento e i primi del Novecento, con la diffusione dei primi viaggi di una ristretta élite, cominciano a nascere le cartoline

ne delle zone di villeggiatura e di conseguenza accanto alle foto di spiagge, marine, pinete e città, si trovano anche le prime foto di capanni da pesca. Dall'indagine che ha supportato questa ricerca, emerge che numerosi padellonisti possiedono antiche e vecchie cartoline, quasi a formare vere e proprie collezioni ed alcune di queste ritraggono i capanni da pesca nelle zone umide o sul porto.

Le cartoline hanno sempre esercitato un grande interesse nella popolazione che con una spesa ridotta può godere di un ricordo, nel caso in cui vengano conservate e collezionate, ma anche di un mezzo di condivisione di esperienze e comunicazione immediata e spontanea, quando vengano spedite.



SAPORI TRADIZIONALI E NUOVI

Anna Maria Righi

Non si può prescindere dalla descrizione della cultura legata ai capanni da pesca senza dedicare uno spazio anche alla gastronomia in quanto questo è uno degli aspetti che mantengono vivo l'interesse per questa realtà.

Alle origini della pesca in questi territori ci fu la necessità degli abitanti di trovare pesce per la sussistenza o per il piccolo commercio, infatti ancora in tempi non molto remoti, alcune delle aree che interessano questo studio erano molto povere, la popolazione ha sofferto fame e carestie soprattutto per la scarsità del terreno produttivo. Ad esempio, si racconta che, dopo lo sbarco, al porto di Magnavacca, Garibaldi fu accolto in un capanno abitato da una vedova talmente povera che non fu in grado di offrire nulla al generale. Tuttavia questa necessità dal secondo dopoguerra si è via via affievolita lasciando il posto all'aspetto sportivo, ricreativo e gastronomico che in questa parte del testo viene affrontata.

LA CULTURA GASTRONOMICA ED I PADELLONISTI: TIPOLOGIE E SPECIFICITÀ

Il padellonista di solito non va al capanno da solo, ma spesso lo frequenta con amici e parenti. Si preoccupa di avere già con sé almeno una quantità minima di pesce o altro per fare uno spuntino nell'attesa della pesca se non addirittura per la preparazione del pasto completo, visto che la pesca non è assicurata. I risultati delle indagini svolte direttamente intervistando i capannisti sono coerenti con questa osservazione in cui emerge che nel 46 per cento dei casi



i padellonisti si portano dietro da casa ingredienti e semi-preparati per il pranzo e la cena, trasformando il pesce pescato in un piatto non fondamentale. Rimane tuttavia confermato che, sebbene il pesce non sia il solo alimento che viene imbandito sulle tavole, è la cucina tipicamente romagnola quella di riferimento. Il pesce rimane sicuramente ciò che accomuna le tavole della maggior parte dei capannisti. Il piacere di pescare in un ambiente naturale è uno degli stimoli principali che induce le persone a spostarsi dalle proprie abitazioni per trascorrere alcune ore da soli o in compagnia, per poi potere raccogliere pesce freschissimo, cucinarlo e mangiarlo. La freschezza del pescato, soprattutto di alcune specie di piccola pezzatura, è fondamentale per una buona riuscita della preparazione e della cottura nei vari modi che si vedranno. Il numero delle specie dei pesci che vengono catturate nelle reti è piuttosto limitato ma queste sono molto apprezzate proprio perché di solito non si trovano nelle pescherie. Tra le specie più diffuse si possono citare, ad esempio, le acquadelle, i gamberetti o le saracche che, però, sono considerate ottime solo se dalla rete passano velocemente alla fase di preparazione.

Spesso attorno al capanno da pesca c'era un piccolo orticello in cui erano presenti, ed anche bene curate, le piante necessarie alle preparazioni di cucina: il rosmarino, il prezzemolo, l'aglio, le varie erbe aromatiche, come l'alloro, la rucola, la menta o il finocchio selvatico che spesso si trovano spontanee, ma che è funzionale averle fresche al momento della necessità vicino al capanno.

L'attesa è uno dei corollari che arricchiscono l'esperienza ludica del padellonista; infatti tra un'alzata e l'altra della rete possono passare dai tre ai dieci minuti. Occupare il tempo a pulire, preparare con cura ogni tipo di pesce che si riesce

a raccogliere è una soddisfazione, pure questa, del frequentatore dei padelloni. La regola antica della giornata nel capanno era: *“si mangia quello che si prende”*. Oggi invece il padellonista come prima azione della giornata mette un passaggio nella propria pescheria di fiducia garantendo a sé e ai suoi ospiti una ricca e sicura mangiata di pesce e non solo. La pineta era un’importante fonte di mezzi di sussistenza con i suoi prodotti del sottobosco: erbe varie, pinoli, caccia, legna. Ma essendo zone quasi completamente paludose, con apporto di acque dolci e acque salate la pesca è stata senz’altro il mezzo per fornire una buona quantità di cibo che veniva utilizzato e conservato dalla popolazione stessa ed anche venduto o scambiato nei paesi dell’entroterra.

Tutto questo è soltanto un lontano ricordo e oggi andare al capanno è considerato una scampagnata, è un inno alla natura da godere in tutta libertà. Dalla ricerca emerge un dato importante relativamente alle specie ittiche pescate, che quindi diventano una chiave di lettura della tradizione culinaria della zona delle valli, così come dei corsi d’acqua e delle aree costiere.

Dallo studio emerge che le specie pescate più di frequente sono: i cefali, le acquadelle, le anguille, le sarde, le acciughe e alici, i gamberetti a cui seguono passere, sogliole, lucci, carpe e cavedani. Dalla ricerca dei metodi e delle tradizioni di valorizzazione di questi pesci si trova un certo numero di ricette tradizionali che spesso ciascun capannista interpreta e personalizza facendo emergere la creatività del singolo e quella della piccola comunità che ruota attorno al padellone. Per apprezzare il gusto e la freschezza del pesce appena pescato lo si può cucinare in vari modi: il più utilizzato è la frittura perché è senz’altro il metodo più veloce, di grande effetto e il risultato piace a tutti.

Oggi non tutti usano questo sistema di cottura nelle proprie case perché dal punto di vista alimentare è considerato di non facile digeribilità ed inoltre crea nell’ambiente il caratteristico odore che rimane a lungo e non è gradevole. Il capanno da pesca, allora, diventa un luogo di libertà per



Archivio fotografico Alberani.

una preparazione culinaria come la frittura e per l'abbandono ai piaceri della tavola, non sempre esattamente salutista.

Altro metodo di cottura utilizzato, quando il capanno è fornito di un focolare o di un piano per la cottura direttamente sulla brace, è la così detta la “rustida” termine che viene utilizzato anche per le feste popolari e sagre. Con questa modalità si prepara soprattutto il pesce azzurro come cefali e sarde oppure sogliole e anguille. La ricerca ha tentato di raccogliere ricette tradizionali ed altre che possono sembrare ispirate alla *nouvelle cuisine*, tuttavia non risulta esistente alcun ricettario dedicato interamente e specificatamente alla tradizione culinaria del padellonista, ma sono stati individuati una serie di testi che riportano piatti tradizionali delle zone vallive.

QUALCHE RICETTA TRADIZIONALE E NUOVA



Di seguito viene riportata una selezione di ricette che risultano più frequentemente preparate dai capannisti. La descrizione viene fatta partendo dalle specie ittiche più pescate nei capanni e riportando alcune ricette già scritte da altri autori o pubblicate qui per la prima volta.

ACCIUGA



Acciughe al verde *da “Guide pratiche” di Lisa Biondi*

Ingredienti (per 4 persone):

500 g di acciughe,
aglio e prezzemolo tritato,
un bicchiere di vino bianco,
olio, sale.

Staccare le teste, togliere le spine, lavarle e asciugarle. Insaporire nell'olio il trito di aglio e prezzemolo, unire il vino bianco poi posare le acciughe e lasciarle cuocere per circa 10 minuti. Salare e servire.

Acciughe ripiene *da “Guide pratiche” di Lisa Biondi*

Ingredienti (per 4 persone):

500 g di acciughe,
aglio e prezzemolo tritato,
mollica di pane bagnata nel latte e strizzata,
un uovo,
olio, sale, pepe,
origano e pane grattato.

Staccare le teste, togliere le spine, lavarle, asciugarle. Riempirle con il trito di prezzemolo, mollica, sale, pepe, origano. Passare ogni pesce in uovo sbattuto e salato poi in pane grattato. Dopo mezz'ora friggerle in olio bollente. Sgocciolare e servire subito.

ACQUADELLA (LATTERINO)



Acquadella frita (*primo metodo*) da “Cucina di Romagna” di G. Pozzetto

Dopo una veloce lavatura e asciugatura passarla in farina poi al setaccio per eliminarne l'eccesso e subito in padella piena di olio bollente.

Acquadella frita (*secondo metodo*)

Dalla rete del bilancione, dopo una veloce lavatura e asciugatura buttare in abbondante olio bollente e quando sono ben cotte raccoglierle con la ramina bucherellata e posatele su carta assorbente. Spruzzarle con pochissimo sale e pepe e servire calde. Si gustano a scottadito, anche raccolte in tipici cartocci fatti a cono. In autunno sono più grandicelle, quindi è bene decapitarle una ad una per eliminare il “sassolino” contenuto in testa.

Acquadelle in graticola del capannista Giovanni Grandi

Lavare accuratamente le acquadelle. Prendere uno stelo di saggina (dal “granatello” o da una scopa nuova) ed infilare i pesciolini dagli occhi formando una guisa di spiedino; preparatene così diverse filze. Salateli, pepateli e disponeteli in una graticola e disponeteli sulla brace non troppo vicina girandoli di tanto in tanto. Appena cotti, oliateli con un filo di olio d'oliva e servite.

Acquadella frita e conservata

Dopo avere fritto le acquadelle come sopra descritto si possono irrorare con aceto per conservarle a lungo. Sono molto gustose anche così.

ANGUILLA



Risotto all'anguilla *da “Cinquantacinque ricette di cucina dei pesci d'acqua dolce” di Sandro Bignami*

Ingredienti (per 4 persone):

350 g di riso Arborio del ferrarese,

1 anguilla di Valle di circa g 150,

1 limone,

40 g di burro,

2 foglie di alloro,

1 cucchiaino di prezzemolo,

1 bicchiere di vino bianco,

sale e pepe.

Lavare l'anguilla, asportare pinne e coda, pulirla dalle interiora, affettare in trancetti di circa 4 centimetri e togliere la pelle.

Lavare i trancetti e asciugarli. Porre il burro a sfrigolare, aggiungere il prezzemolo e poi il pesce. Cuocere a fuoco vivace per un po', versando il sale, il pepe, il succo del limone e le foglie di alloro.

Coprire la pentola e fare cuocere a fuoco bassissimo per un quarto d'ora. Versare il riso continuando a mescolare e portarlo a cottura aggiungendo un bicchiere di vino ed acqua bollente (4-5 mestoli).

A cottura ultimata controllare il sale ed aggiungere un pizzico di prezzemolo tritato. Servire subito.

Anguilla in graticola

Ingredienti:

la sola anguilla che va pulita, aperta longitudinalmente e privata della lisca.

Posare la parte bianca dei pezzi di anguilla tra due graticole molto calde e quando è cotta questa parte girare in modo che la pelle della anguilla a contatto con il fuoco diventi nera ed è pronta quando tende a staccarsi dalla parte interna.

Brodetto alla comacchiese detto “a becco d’asino”

da “Comacchio a tavola”

di L. Boccaccini e F. Lucani

Ingredienti (per 4 persone):

3 anguille da 150-200 g cadauna,
cipolla,
aceto,
concentrato di conserva,
sale, pepe, olio.

Si taglia il pesce quasi completamente, ottenendo pezzetti da 4-5 centimetri cadauno, pulendolo dalle interiora, dopodiché va lavato con cura.

In una teglia a parte si taglia a fettine di circa mezzo centimetro tanta cipolla quanto basta per coprire il fondo, facendola soffriggere nell’olio.

A questo punto si introduce il pesce, aggiungendo aceto e un po’ d’acqua, sino a raggiungere grosso modo l’altezza del pesce contenuto nella teglia, pepe, sale, un po’ di concentrato di conserva, facendo poi sobbollire il tutto finché il pesce non sarà cotto adeguatamente.

Il brodetto va servito caldo, accompagnato da una bella fetta di polenta gialla appena fatta.

Anguilla alla griglia

da **“Guide pratiche” di Lisa Biondi**

Prendere un'anguilla di circa 1 kg, pulirla e tagliarla a pezzi lunghi circa 6 centimetri, lavarli e asciugarli. Metterli in una terrina con olio, sale, pepe, foglie di alloro, succo di limone e lasciare riposare per circa 2 ore. Su uno spiedo infilare un pezzetto di pane, i pezzi di anguilla alternati con foglie di alloro, terminare con pane. Appoggiare lo spiedo alla griglia e fare cuocere sulla brace o nel forno. Quando l'anguilla comincerà a sgocciolare toglier lo spiedo dal fuoco e cospargere con pangrattato: rimettere sul fuoco e ripetere questa operazione altre tre volte. Appena sarà dorata e cotta sfilare l'anguilla e servirla con spicchi di limone.

CEFALO



Il metodo più comune della cottura del cefalo, così come altre specie di pezzatura sufficientemente grande (passera, luccio, cavedano, carpa, pesce gatto, trota...), è la “rustida”, ovvero la cottura alla griglia dopo averli opportunamente passati nel pane grattato e ripuliti delle interiora.

Cefalo squisito

del **capannista Brunetti**

Pulire il cefalo aprendolo dalla schiena, togliere le spine e la lisca e desquamarlo. Tagliare a fettine la polpa, impanarlo come una cotoletta e friggerlo.

GRANCHIO



Nelle reti dei capanni vicino al mare spesso si trovano i granchi di varie dimensioni, sempre piuttosto piccoli, ma in una discreta quantità. I capannisti che possono dedicare qualche ora di sosta per pescare raccolgono con cura anche i granchi che di volta in volta sono insieme all'altro pesce e con essi possono ricavare ottime preparazioni soprattutto per sughi per condimento. Se poi si è nel periodo in cui il granchio cambia il carapace (e quindi è morbido), è ottimo fritto.

Risotto di granchio

del capannista Marco Panzacchi

Dose per sei persone. Lavare due chilogrammi circa di granchi sfregandoli fra di loro con più acque. Preparare un soffritto con prezzemolo, aglio ed olio d'oliva; prima che imbiondisca, buttare i granchi nel soffritto mescolandoli continuamente (usare un recipiente largo ed abbastanza alto). Quando sono diventati tutti rosso-corallo, aggiungere pomodoro (conserva o passata), sale e acqua calda fino a coprirli. Lasciare bollire per una buona mezz'ora. Conservare un bel granchio intero per ogni commensale. Aprire con un coltello i granchi a metà (si aprono bene facendo forza tra le due placche, dorsale e ventrale), gettare quella dorsale (la gobba di sopra), normalmente vuota, trattenendo la parte inferiore con le zampette e le chele. Passare queste attraverso un grosso passaverdura, bagnando contemporaneamente con mestoli del brodo di cottura. Recuperare la crema che passa

sotto, compresa quella che rimane attaccata al passaverdura e unire il tutto al rimanente del brodo di cottura. In epoche passate si pestavano in un mortaio e si recuperava la parte pesta lavando il tutto con il brodo. A parte, soffriggere una cipolla tagliata fine in olio; prima che arrossisca, buttare il riso, circa un etto per persona, farlo tostare e aggiungere ad esso il passato di granchi portato a bollore. Fare cuocere il riso ed aggiungere, se fosse necessario, brodo vegetale. Servire guarnendo ogni piatto con un granchio intero.

Spaghetti ai granchi

del capannista Giovanni Grandi

Ingredienti (per 4 persone):

12 granchi grossi,
400 g di spaghetti,
1 cipolla,
200 g di polpa di pomodoro,
30 g di olio d'oliva,
prezzemolo fresco,
sale e pepe.

Pulire accuratamente i granchi dalla sabbia e da eventuali alghe. Togliere le interiora togliendo la parte di guscio a forma di triangolo nella parte inferiore e tagliare i granchi in due pezzi. Mettere in un tegame l'olio e soffriggere la cipolla tagliata a fettine sottili fino a farla imbiondire, aggiungere i granchi e continuare a soffriggere schiacciandoli di tanto in tanto con un cucchiaino di legno per fare uscire la polpa. Quando sono ben rosolati alzare un attimo la fiamma, versare un mezzo bicchiere di vino bianco secco e fare evaporare. Continuare la cottura aggiungendo due bicchieri d'acqua, la polpa di pomodoro, aggiustare con sale e pepe e lasciare cuocere a fuoco lento fino a condensare bene il sugo. Cuocere gli spaghetti e quando sono al dente, colarli, saltarli in padella con il sugo e servire cosparsi di prezzemolo fresco tritato. Una eventuale variante: eliminare i residui di granchio ed estrarre tutta la polpa e passare al passaverdure il sugo pronto prima di saltare in padella gli spaghetti.

Zuppa di granchi

del capannista Giovanni Grandi

Ingredienti (per 6 persone):

2 kg di granchi,
1,5 l di acqua,
olio d'oliva,
prezzemolo,
1 cipolla grande,
estratto di pomodoro,
pane abbrustolito,
sale e pepe.

Pulire accuratamente i granchi privandoli della parte di guscio a forma di triangolo nella parte inferiore e delle zampe. Fare soffriggere in olio d'oliva un trito di prezzemolo, fette sottili di cipolla e quando questa ha raggiunto un colore dorato aggiungere qualche cucchiaino di estratto di pomodoro, un litro e mezzo di acqua ed i granchi. Salare e fare bollire a fuoco moderato per circa un'ora, rimescolando di tanto in tanto, fino ad ottenere un sugo abbastanza brodoso. Si servono versando il sugo su fette di pane abbrustolito disposto entro un piatto.

Moleche fritte

del capannista Giovanni Grandi

Togliere le zampe alle moleche, lavare accuratamente sotto acqua corrente ed asciugarle. Sbattere delle uova intere ed aggiungervi un pizzico di sale. Immergervi le "moleche", attendere che abbiano assorbito tutto l'uovo. Infarinarle e friggerle in una padella di ferro colma di olio d'oliva bollente. Toglierele dalla padella e posarle su carta gialla affinché assorba l'olio in eccesso, servirle calde.

SARDINA o SARDA



La sardina è un pesce azzurro ricco di acidi grassi Omega 3, che riducono il livello di trigliceridi nel sangue e hanno un contenuto alto di lipoproteine ad alta densità (Hdl), cioè di colesterolo “buono”, noto perché protegge contro le placche che possono occludere i vasi sanguigni e causare patologie cardiache o ictus. La riproduzione avviene tutto l’anno, ma l’intensità massima si verifica in inverno; ogni femmina depone 50-80.000 uova. La sardina viene preparata e cotta in modi simili a quelli dell’acciuga. Il novellame viene chiamato “bianchetto” (uomini nudi) che è difficile trovare in pescheria, ma nei capanni da pesca si possono pescare e così freschi utilizzare.

Frittata di “uomini nudi” da “Cucina di Romagna” di G. Pozzetto

Friggere per pochi minuti in olio extra vergine di oliva frantoiano i bianchetti leggermente infarinati e dopo averli bene scolati dall’olio e posati su carta assorbente, spolverarli leggermente di sale e di pepe. Sbattere le uova con la forchetta, versare nella padellina con olio e versare in successione uovo sbattuto con un pizzico di sale e i pesciolini per ottenere una sottile frittata da gustare al momento.

Sarda o sardina sotto sale

Per una conservazione prolungata si sistema questo pesce a strati alternandolo a sale grosso in recipienti di vetro e si lascia fino a quando per osmosi il pesce ha eliminato la parte liquida.

Prima di consumarlo andrà lavato e ripulito della spina. Sarà ottimo in salsa e accompagnato da burro per farcire crostini o conservato sott’olio.

ALCUNE SAGRE E FESTE DEL PESCE E DEL MARE

Le sagre e feste dedicate al mare ad alla cultura valliva sono un'ottima occasione per entrare in contatto con alcune delle tradizioni gastronomiche a base di pesce. Seguendo le stagioni della pesca si svolgono a partire dalla primavera fino all'autunno nelle località di mare e di valle. A titolo esemplificativo si riportano alcune delle iniziative più diffuse sul territorio ed il periodo in cui generalmente vengono organizzate ogni anno. Oltre a queste iniziative devono essere segnalate manifestazioni che negli ultimi anni sono nate strettamente legate ai capanni da pesca organizzate dall'Associazione Pesca Sportiva Ricreativa di Ravenna. Tra questi il "Capanno Aperto", percorsi educativi per gli alunni delle scuole e giornate di attività ricreative per i giovani disabili.

MARZO

Cervia-Pinarella: *Festa di San Giuseppe e Sagra della seppia*

Cesenatico: *Azzurro come il pesce*
Rassegna gastronomica per la valorizzazione del "pesce povero"

MAGGIO

Alfonsine: *dalla riserva naturale di Alfonsine*
alla duna del mare - pedalata a Casal Borsetti

Gorino: *Sagra del pesce*



GIUGNO

Ravenna: *Ravenna terra di dune e di valli*

LUGLIO/AGOSTO

Goro: *Sagra della vongola*

Comacchio: *Incontri di mare*

Porto Garibaldi: *Festa dell'ospitalità*

Cesenatico: *Grande "Rustida dei pescatori"*

Cesenatico: *Festival del mare*

SETTEMBRE

Cervia: *Sapore di sale - spettacoli e degustazione
di piatti della cultura marinara e salinaia*

Cervia: *Luoghi e sapori della gente di mare*

Villanova di Bagnacavallo: *Sagra della Civiltà palustre*

OTTOBRE

Cesenatico: *Il pesce fa festa*

Comacchio: *Sagra dell'anguilla*





LE STRADE DEI CAPANNI DA PESCA

Silvia Grandi

Per chi non conosce i padelloni o bilancioni, ovvero i capanni da pesca dell'Emilia-Romagna, oppure per chi ha voglia di vedere con occhi nuovi il territorio costiero e vallivo del Delta del Po, può scegliere e seguire un itinerario che lo aiuti a scoprire angoli nascosti, tradizioni, ambiente e gente autentica delle terre emiliano-romagnole. I tre itinerari che seguono sono stati selezionati secondo criteri legati alla tipicità e all'interesse storico-culturale dei capanni da pesca, la bellezza del paesaggio, la presenza di siti storico-artistici e le opportunità di divertirsi gustando i piatti tipici locali... e perché no? All'ombra di un capanno da pesca. Consigliamo questi itinerari in tutte le stagioni, perché i luoghi dei capanni da pesca presentano un fascino che cambia con il tempo. La primavera è senza dubbio uno dei periodi più gradevoli in cui la natura si risveglia e le giornate sono più miti. Tra giugno ed ottobre, invece, si può godere anche la vivacità vacanziera della costa emiliano-romagnola. In inverno, con la sospensione della pesca, molte delle reti dei capanni vengono smontate, ma è in questo periodo che chi ama la tranquillità, il silenzio o chi vuole entrare in contatto con le genti di questi luoghi trova nei capanni un ottimo rifugio.

ALLA SCOPERTA DEI CAPANNI DA PESCA NEI PORTICCIOLI DA RIMINI A COMACCHIO

Andare alla scoperta dei porti, porticcioli e porti canali della costa emiliano-romagnola in cui sono ancora presenti i capanni da pesca significa ritrovare le tracce della vita di città e di paesi con tradizioni marinare millenarie. È un viag-



gio nel tempo, nelle tradizioni di pesca locali e di vivace divertimento del nostro tempo. Questo itinerario permette di visitare alcune delle città più note della regione costiera, tra cui Rimini, Ravenna, Cervia e Cesenatico, e scoprire qualche porticciolo più piccolo, che ha ancora mantenuto i caratteri tradizionali: piccole casette di pescatori, ristoranti che preparano piatti casalinghi e un'atmosfera gioviale e tranquilla caratteristica dei capannisti. È qui che si possono trovare facilmente i pescatori che vendono direttamente il pesce sul molo o le pescherie ricche di specie ittiche locali, pescate e cucinate anche da chi frequenta i capanni da pesca.

Il Porto di Rimini, punto di partenza, ha ormai perso quasi tutti i suoi capanni da pesca salvo uno che è diventato un ristorante, ma conserva ancora la sua rete; tuttavia, si racconta che storicamente il Grand Hotel di Rimini sia nato proprio sul luogo in cui sorgevano dei capanni da pesca! Lasciato il centro di Rimini verso il delizioso Borgo di S. Giuliano, sulla foce del Marecchia vi sono altri cinque grandi capanni da pesca. Prendendo poi la strada statale 16 detta Adriatica in direzione nord si raggiunge il porto leonardesco di Cesenatico che è uno dei centri più vivaci della costa romagnola in tutte le stagioni. La passeggiata lungo il molo, fino a raggiungere la sua estremità, porta ai luoghi di alcuni dei capanni da pesca che esistevano già nel XIX secolo e da dove si può godere una splendida vista della costa e del mare Adriatico. Il porto canale di Cesenatico è contornato dalle sue antiche dimore dei pescatori e nelle

sue acque interne fanno bella mostra le vele colorate della preziosa raccolta di barche utilizzate per secoli nell'Adriatico del Museo a cielo aperto della Marineria: i bragozzi veneziani, i trabaccoli, le lance, le paranze, il topo e le bat-tane. Nel passato la pesca con la bilancia era effettuata anche a bordo di alcune di queste tipologie di barche.

È interessante anche visitare e fermarsi nella Piazza delle Conserve dove ancora oggi c'è il mercatino della frutta e verdura, così nominata perché qui veniva conservato il pesce e le derrate alimentari in pozzi conici pieni di neve o ghiaccio: da qui il nome di "ghiacciaia".

Uscendo dal porto di Cesenatico, sui canali interni delle vene consorziali, a partire dal ponte interno appena dopo la diga è possibile fare una passeggiata a piedi o in bicicletta lungo le rive che ospitano i nuovi capanni recentemente ristrutturati che hanno un elegante aspetto rustico in legno. Qui è facile anche fermarsi e scambiare quattro parole con i pescatori che vi potranno raccontare la storia del loro capanno o l'andamento della pesca nella giornata.

Continuando sulla strada Adriatica, lasciando alla propria destra all'orizzonte i canali con le fila di capanni verdi che si perdono verso la campagna, si arriva a Cervia, antica città del sale e luogo termale. Cervia è l'altro porto antico che si incontra dopo Cesenatico. Da non perdere, oltre alla visita del capanno sul molo di Cervia, sono le spettacolari Saline, di origine etrusca e tuttora in attività, rifugio di uccelli migratori tra i quali i fenicotteri rosa ed ora zona protetta parte



del Parco del Delta del Po. Nella zona del centro visite sarà poi possibile osservare il “capanno didattico”, ora in progettazione. Un altro modo originale per vedere le reti sull’acqua delle bilance di Cervia - qui, infatti, sono più diffuse le bilance con la tipica struttura ad arco, piuttosto che i bilancioni - è affittare una canoa e pagaiare lungo le vene contornate di tamerici, arrivando anche nelle zone della pineta. Rimanendo sulla costa oltre Milano Marittima si arriva al Lido di Savio, alla foce del fiume omonimo, passando il ponte si scorgono altri capanni, sia verso l’interno che verso il mare.

Dopo l’immersione nella natura cervese e superata la zona del Savio, si possono osservare gli splendidi grandi capanni da pesca di Marina di Ravenna. Architettonicamente arditi, costruiti in acciaio inossidabile per resistere al mare, con le loro braccia fanno riecheggiare le parole di D’Annunzio che descriveva i trabocchi abruzzesi come giganti “ragni” protesi sul mare. La lunga passeggiata sul molo permette di ammirare questi “giganti” sul mare aperto, capanni a palafitta con le reti a “buttafuori”. Un capanno ha addirittura due reti!

A Marina di Ravenna, che è una delle località più vivaci e di tendenza del ravennate si possono trovare attorno al molo rinomati ristoranti, ma anche rosticcerie che vendono frittura al cartoccio. Dal molo si può prendere il traghetto per raggiungere l’altro lato del Candiano, approdare direttamente a Porto Corsini e continuare verso nord alla volta di due centri meno turistici ma nel cuore dei territori dei capanni. Si incontra Marina Romea che si trova tra la piallassa della Baiona ed il litorale ed il cui porto è sull’estuario del fiume Lamone anch’esso con capanni sulle sponde.

Seguendo si arriva a Casal Borsetti, un borgo di pescatori e braccianti che riserva un’atmosfera d’altri tempi e da qui, verso l’entroterra costeggiando i canali si possono ammirare decine di capanni da pesca tradizionali, vere e proprie casette in miniatura di architettura creativa.

Seguendo la strada Statale Romea, si arriva al fiume Reno. Verso destra una strada non asfaltata porta ai capanni tradizionali localizzati sulla foce del Reno, mentre verso sinistra, tra la Romea e le chiuse sono sorti recentemente capanni su palafitta, che sembrano piccole baite sospese tra la terra, l’aria e l’acqua.

Proseguendo la Romea si abbandona il territorio ravennate per entrare nella Provincia di Ferrara costeggiando a destra le Valli di Comacchio. È sul sistema di canali del Logonovo, nei pressi del Lido di Spina, che si scorgono i primi capanni del ferrarese, tuttavia una bella sosta merita Porto Garibaldi, chiamato così dallo sbarco di Giuseppe e Anita Garibaldi nel 1849 in fuga dagli austriaci. Anche questa cittadina litoranea ha un molo con alcuni capanni da pesca che ornano i suoi bracci che si sporgono sul mare. Una passeggiata tra i barconi ed i pescatori è un’occasione per acquistare pesce fresco oppure fermarsi per una sosta in uno dei tanti ristoranti che preparano specialità di mare.

Ultima tappa dell'itinerario è Comacchio, antichissima città che sorse su tredici isolotti emersi dalle lagune. Una piccola Venezia con i suoi canali ed i ponticelli, tra cui spicca il seicentesco Trepponti. Comacchio è ricchissima di capanni da pesca appena fuori città ma è anche la terra delle anguille, coltivate però con metodi a sbarramento chiamati lavorieri. Seguendo nel canale che porta al Museo delle Valli ci si può imbarcare e fare un giro sulle acque e gli specchi d'acqua delle Valli di Comacchio.

TRA LE PIALLASSE E LE VALLI DEL DELTA DEL PO: DA MESOLA A RAVENNA

Il territorio compreso tra il Delta del Po nella Provincia di Ferrara e le piallasse del ravennate è un sistema lagunare e vallivo di grande interesse naturalistico. In questi luoghi, dove acqua e terra si alternano, modellando e trasformando il territorio da secoli, si è sviluppata una tradizione della pesca che ha radici molto antiche. E così seguire le tracce della pesca risulta un modo nuovo per scoprire un ambiente particolarmente ricco di biodiversità.



Capanni sul fiume Savio.



Capanni nella valle Fattibello.

L'istituzione del Parco Regionale del Delta del Po, che occupa parti della provincia di Ferrara e parti della provincia di Ravenna, è stato un valido modo per tutelare l'ambiente naturalistico e storico.

Per questo itinerario soprattutto naturalistico, si parte da Mesola, città sulla statale Romea, dove si consiglia la visita al castello voluto da Alfonso d'Este nella seconda metà del 1500. Oggi al suo interno è stata allestita una struttura eco-museale dedicata alla natura che permette di conoscere l'evoluzione nel tempo della bonifica della valle salmastra.

Lasciata Mesola, costeggiando in parte la riva destra di un braccio del Delta del Po, si raggiunge la città di Goro nel cui porto sono ormeggiate molte barche da pesca che creano un pittoresco ed ancora vivo paesaggio portuale. L'attività principale degli abitanti è la pesca e la lavorazione del pesce negli stabilimenti artigianali non lontano dalle abitazioni di piccole dimensioni raccolte nel centro del paese. In particolare, è interessante l'escursione in motonave nella Sacca di Goro dove vengono coltivate cozze, vongole destinate ai mercati nazionali ed esteri.

Una delle tappe di grande valore naturalistico è Bosco Mesola da dove si può accedere alla tenuta di caccia degli Estensi tra il Po di Volano e la Sacca di Goro. Il Gran Bosco della Mesola è in buona parte una riserva integrale erede dell'antica foresta termofila dove prosperano querce, lecci, frassini, olmi, pioppi bianchi, pini domestici e marittimi; vegetazione che dà asilo ad una ricca fau-

na stanziale tra cui cervi e daini a cui si aggiungono varie specie di uccelli migratori. Una deviazione dall'itinerario merita la celeberrima Abbazia di Pomposa, traccia attuale dell'antico dominio benedettino che ha segnato il territorio fino al XVIII secolo.

Seguendo poi la strada provinciale alla sinistra del Po di Volano si raggiunge Volano dove si può vedere l'oasi naturalistica: la pineta e i numerosi capanni da pesca inseriti nel verde di una zona umida che fa parte di una delle riserve del Parco del Delta del Po.

Si prosegue il tragitto costeggiando la meravigliosa Valle Bertuzzi dove è possibile percorrere a piedi itinerari di *birdwatching*; dalla parte opposta della strada, invece, si può osservare il Lago delle Nazioni dove si praticano vari sport: vela, canoa, windsurf e sci nautico.

Percorrendo la strada costiera si vedono già le zone dove negli anni Sessanta si sono sviluppate le prime iniziative turistiche di questi territori; è il litorale dei lidi ferraresi caratterizzato da una forte antropizzazione e dalle strutture balneari tipiche della costa adriatica, ma che a tratti, soprattutto nelle parti interne, nasconde ecosistemi di pregio. Lasciati il Lido di Volano, il Lido delle Nazioni, il Lido di Pomposa, il Lido degli Scacchi si raggiunge Porto Garibaldi. Un tempo si chiamava Magnavacca, ma dallo sbarco di Giuseppe e Anita Garibaldi nel 1849 in fuga dagli austriaci ha cambiato nome. A differenza dei precedenti lidi, è una cittadina con un porto ricco di molte imbarcazioni da pesca, con un'antica tradizione peschereccia professionale molto conosciuta e a questa affianca un'attività turistico-balneare che oggi si è affermata in modo integrato alla tradizione marinara, sviluppando anche una gastronomia di pesce rinomata. Anche questa cittadina litoranea ha un molo con alcuni capanni da pesca con i loro bracci che sporgono sul mare.

Porto Garibaldi è anche un punto di partenza, nel periodo estivo, di motonavi per addentrarsi nelle zone umide interne d'acqua dolce o salmastra della Valle Fattibello ove, uno specifico regolamento, autorizza la pesca sportiva e ricreativa nelle aree di parco e pre-parco. Testimonianza di questa ultima pratica sono gli innumerevoli capanni da pesca disseminati nelle valli interne, nelle lagune e nei corsi d'acqua.

Si prosegue verso Comacchio, seguendo l'indicazione stradale per Anita e successivamente Sant'Alberto, ci si trova nelle valli interne e si possono ammirare distese di acqua e di terra con una tipica vegetazione delle zone umide salmastre. Così si possono ammirare inconsuete costruzioni, i "casoni", un tempo utilizzati per deposito degli strumenti da pesca, per l'estrazione e la lavorazione del sale che spiccano all'orizzonte. Nel territorio di Comacchio è possibile ammirare le reti sull'acqua dei tanti capanni da pesca nei reticoli vallivi di collegamento con il mare come ad esempio il canale di Valle Molino, Fattibello, Relitto Canale Pal-

lotta e di Valletta. Il tutto rende il paesaggio ricco di emozioni diverse in ogni ora della giornata ed anche nelle diverse stagioni.

Una sosta e un giro tra ponti, canali, strade e case allineate è d'obbligo a Comacchio. La città è rinomata per la pesca e la lavorazione per la conservazione dell'anguilla. Fin dai tempi remoti l'avanzamento della linea costiera, dovuto agli apporti alluvionali del Po ha fatto aumentare la superficie coltivabile, quindi da paese di pescatori si è trasformato in parte in cittadina agricola, ed oggi anche di turismo balneare e naturalistico legata al Parco del Delta del Po la cui sede principale è proprio a Comacchio. Le saline sono il ricordo di un'attività di commercio fiorente per secoli. Ancora utilizzate, si possono visitare e godere così di un particolare ambiente nell'alternarsi di passaggi terrosi e canali che limitano le vasche ad alto contenuto salino. In queste aree vallive è facile incontrare gruppi di uccelli tra i quali i fenicotteri rosa che da tempo hanno trovato un luogo ideale di sosta.

Lasciando Comacchio si percorre la bellissima strada panoramica che costeggia l'Argine Agosta e dove è possibile fare *birdwatching* in un luogo senza tempo: specie ornitologiche rare, salicornie e canneti, da una parte e piane coltivate dall'altra. Poco prima della penisola di Boscoforte che si insinua nella Valle di Comacchio, attraversando con un famoso piccolo traghetto il fiume Reno, si arriva a Sant'Alberto, cittadina prevalentemente agricola, interessante per una sosta. Qui, al Centro Visite "Il Palazzone", è allestito il Museo Ornitologico e di Scienze Naturali, invece poco distante c'è la biblioteca Olindo Guerrini, ricca di libri e di documentazione locale. Queste sedi ospitano spesso mostre temporanee di quadri, di foto, di artisti del luogo. È consigliabile fare una escursione a piedi o in bicicletta lungo l'argine sinistro del fiume Reno per apprezzare l'ambiente e scorgere sia gli allevamenti di pesci, sia la diga Scirocco, sia la serie di capanni da pesca con reti sulla sponda destra del fiume. Da questo tranquillo centro si percorre la strada che ci riporta verso le zone del litorale e, arrivati alla statale Romea, voltando a sinistra, si costeggia la riva del fiume Reno sia a monte che a valle su una strada sterrata dove si incontrano molti capanni da pesca e non sarà difficile potersi fermare a conversare con i pescatori.

Proseguendo verso Casal Borsetti si incontrano altri capanni sulle due sponde del canale Destra Reno. Passata la zona dei numerosi campeggi, la strada litoranea porta alla foce del fiume Lamone dove si vedono numerosi padelloni. Merita una sosta per una passeggiata verso la pineta per osservare da vicino i capanni e verso il mare per vedere l'arenile, le dolci dune tra mare e pineta.

Prima di arrivare al centro balneare di Marina Romea, si volta a destra per percorrere la Via delle Valli che ha da una parte il fiume Lamone, punteggiato di capanni da pesca su palafitta e dall'altra si estende la piallassa della Baiona

(dove si può fare una sosta presso il punto di osservazione naturalistico per vedere parte dell'estensione della piallassa con flora e fauna), poi il canale Taglio con i suoi capanni nascosti nella pineta. Per chi vuole fare una escursione naturalistica in ecosistemi rari ci si può addentrare nell'Oasi di Ponte Alberete e in quella della Pineta di San Vitale che sono parte del Parco del Delta Po ed i cui ingressi si trovano l'uno di fronte all'altro sulla Strada Statale Romea al chilometro 8 da Ravenna in direzione Venezia, ossia sull'antica strada romana che fungeva da principale via di comunicazione tra Roma e le province orientali. A piedi o in bicicletta dalla pineta di San Vitale, oppure in auto continuando per la Strada Romea ed imboccando a sinistra la Via Baiona, si arriva alla parte sud-ovest della piallassa omonima. Qui vi è una delle maggiori concentrazioni di capanni da pesca, sono più di duecento e si alternano negli innumerevoli canali. Si possono vedere capanni di diverse fatture con le loro reti e piccole barche spesso protette in "cavane", piccole capanne sotto le quali vengono poste le imbarcazioni, caratterizzando maggiormente questo ambiente ricco di acqua spesso non più alta di un metro, a seconda dell'andamento delle maree. Tutto l'ambiente naturale è costituito di varie specie arboree, arbustive ed erbacee tipiche delle zone umide salmastre. Non mancano le garzaie dove l'avifauna palustre stanziale o di passaggio si riproduce. Un sentiero pedonale porta al Capanno di Garibaldi che permette di osservare la struttura dei capanni nel XIX secolo, con i tetti in falasco.

Particolarmente suggestivo è percorrere con una piccola imbarcazione, quelle usate dai capannisti, la piallassa e raggiungere quindi aree spettacolari dove si nascondono i capanni immersi nella quiete del tempo.

Arrivati a Porto Corsini, un traghetto porta dall'altra parte del porto-canale di Ravenna e si raggiunge Marina di Ravenna dove, imboccando via del Marchesato, si visita l'altra piallassa ravennate: la piallassa Piomboni, dove sono localizzati alcuni capanni risalenti all'inizio del secolo scorso.

Da qui, costeggiando lo specchio d'acqua, è facile raggiungere la tappa finale del percorso, la città dove risiedono la maggior parte dei capannisti emiliano-romagnoli: Ravenna, città d'arte e di cultura tra le più importanti d'Italia che conserva un inestimabile patrimonio musivo bizantino.

DA RAVENNA A CERVIA: TRA STORIA E NATURA

Il territorio a sud di Ravenna presenta paesaggi suggestivi e splendide zone umide occupate da secoli dai capanni da pesca. Un itinerario storico naturalistico permette di scoprire questi territori percorrendo strade minori, raggiungendo pievi già esistenti dieci secoli fa e che riservano ancora un fascino anti-

co. Un itinerario non particolarmente lungo e pianeggiante che può essere percorso anche in bicicletta in una giornata.

Uscendo da Ravenna verso sud, nei pressi di Porto Fuori si scorge il campanile della basilica abbaziale di Santa Maria che, pur avendo subito grandi danneggiamenti durante i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, merita una visita. Essa fu fondata già in epoca paleocristiana e nei secoli fu partecipe della storia portuale di Ravenna tanto che viene citata anche da Dante in un canto del Paradiso. Questa tappa storico-artistica è l'occasione per visitare i capanni sugli argini dei Fiumi Uniti in direzione della foce, ovvero il Lido di Dante. Grazie ad una strada secondaria, si costeggia per un lungo tratto la base dell'argine sinistro del corso d'acqua in un ambiente ricco di vegetazione composto da canneti e tamerici. Oltre la diga, fino alla foce, sono localizzati numerosi capanni da pesca in entrambi i lati del fiume.

Costeggiando l'argine destro dei Fiumi Uniti, verso la Strada Statale 16 Adriatica, da una parte si scorgono i bilancioni, mentre dall'altra lo sguardo si perde tra le ampie aree rurali ed in lontananza si può ammirare il campanile cilindrico del X secolo dell'importante basilica bizantina di S. Apollinare in Classe (V secolo) che ha giocato un ruolo estremamente importante nei secoli. Merita una visita all'interno soprattutto per i mosaici, nell'arco trionfale e nella conca absidale per i sarcofagi di cultura bizantina famosi in tutto il mondo.

Poco più avanti, a Fosso Ghiaia, si può voltare a sinistra per entrare nella pineta di Classe, residuo di una delle quattro pinete abbaziali del ravennate e decantata da Dante e Boccaccio per la sua bellezza. Dopo aver eventualmente parcheggiato nei pressi del Parco 1° Maggio, si può iniziare una passeggiata a piedi o in bicicletta tra pini rigogliosi oppure si può costeggiare il torrente Bevano tra numerosi capanni, localizzati in queste zone da secoli come testimonia la carta del Ginanni del 1764 e come descritto nel capitolo dedicato alla storia di questo volume.

Attraverso il sentiero si arriva quasi fino alla foce tra Lido di Dante a nord e Lido di Classe a sud dove si può osservare uno degli ambienti naturalistici più selvaggi e suggestivi dell'intera regione Emilia-Romagna grazie all'essere l'unica bocca fluviale non rettificata dall'uomo nella costa ravennate. In questo territorio, compreso nel Parco del Delta del Po, si trovano le zone umide dell'Ortazzo e dell'Ortazzino, la pineta costiera e le dune litoranee che sono splendide mete in qualsiasi periodo dell'anno perché sono ecosistemi di particolare pregio e valore lasciati evolvere naturalmente. Nei periodi di migrazione, tuttavia, si trasformano in luoghi di sosta per specie ornitologiche rare.

L'itinerario può proseguire fino a raggiungere un'altra area di pregio naturalistico nel cervese. Superata la località balneare di Milano Marittima merita una visita il centro storico di Cervia ed il magazzino Torre che oggi ospita il Mu-



Capanni sul canale immissario delle saline.

seo del Sale. L'antico insediamento della città era nato in epoche lontane pre-etrusche in mezzo alle attuali saline dove ora rimane solo una chiesetta sconsacrata perché dalla fine del Seicento si cominciò a costruire la nuova Cervia più a est. Nei pressi di Cervia si potranno vedere capanni da pesca per sola pesca sportiva e ricreativa di prossima costruzione con reti di misura ridotta dislocati nel Canale immissario delle Saline, lungo il Canale del Pino e Canale Bova. Nella via Bova si trova il Centro visite delle Saline, parte del sistema del Parco del Delta del Po ed in cui è prevista la costruzione di un capanno didattico. Da qui si può partire per una splendida passeggiata nelle saline, luoghi di natura acquatica incredibilmente ricchi di specie ornitologiche.

BIBLIOGRAFIA

AAVV - *Lo sfruttamento economico delle acque interne nei documenti della schola piscatorum*. Biblioteca Classense, Ravenna.

AAVV, (1982) - "La Romagna e Garibaldi". Biblioteca Classense, Longo Editore, Ravenna.

AAVV, (1989) - *Ottocento ritrovato. Pittura in Romagna*. Edizioni Essegi Ravenna, Catalogo della mostra "Ottocento ritrovato", Palazzo Corradini, Ravenna, 6/12 maggio 1989.

AAVV, (1996) - *Memorie d'arte. Memorie di tempo*. Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, Edizioni Mistral, Ravenna.

AAVV, (1975) - *L'arte contemporanea in Emilia-Romagna*. Catalogo Regionale d'Arte Moderna, Due Torri, Bologna.

ABBIATI M., (2003) - "Problematiche ambientali delle lagune costiere". In Cirsa, Università di Bologna in Ravenna, Comune di Ravenna (a cura di). *La piallassa della Baiona. Qualità dell'ambiente e attività di ricerca*. Editrice La Mandragora, Imola (Bo), pp. 9-15.

AICER, (a cura di) - *I Paesaggi d'Autore*. Cinema, mappa dei luoghi legati ai grandi personaggi del cinema promossa dalla Regione Emilia-Romagna.

ALBERELLI M., *Pesca nelle acque interne* (guide pratiche e manuali).

ANONIMO - "Il libello 'ad piscanda valles 1081'". Biblioteca Classense, Ravenna.

ANTONIOLI-CORIGLIANO M., VIGANO G., (2004) - *Turisti per gusto. Enogastronomia, territorio, sostenibilità*. DeAgostini, Novara.

BARONE P., MARINO L., PIGNATELLI O., (1999) - *I trabocchi. Macchine da pesca della costa adriatica*. Cierre edizioni, Sommacampagna.

BASSI A., (2002) - *Guida alla flora della pianeta San Vitale*. Vol. II. Schede e illustrazioni. Longo Editore, Ravenna.

BASSI A., (2004) - *Guida alla flora della pianeta San Vitale*. Vol. I. Chiavi analitiche. Longo Editore, Ravenna.

BASSI C., DI FRANCESCO C., MASSERETTI P.G., (a cura di), (1990) - *Il parco del Delta del Po. L'ambiente come laboratorio. La peculiarità degli aspetti insediativi*. Spazio Libri Editori, Ferrara.

- BENIGNI G., (2003) - "Dal porto di Augusto al porto di papa Corsini". Rivista *In Romagna* anno 26°/27°, 2002/2003, pp.105-111.
- BERNARDI R., (1976) - "I Capanni da pesca dell'Emilia-Romagna". Atti della Casa Matha conferenza del 16 aprile 1976 - Ravenna, quaderno X, pp. 1-14.
- BERTI M., (2001) - "Un canale navigabile". Rivista *In Romagna* anno 24°/25°, 2000/2001, pp. 9-22.
- BIETOLETTI S., (2001) - *I macchiaioli. La storia, gli artisti, le opere*. Giunti, Firenze.
- BIGNAMI S., (2004) - "Cinquantacinque ricette di cucina dei pesci d'acqua dolce". Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- BIGNAMI S., COLLINA G., GUERRIERO G., (a cura di), (2005) - *Normative inerenti l'esercizio della pesca nelle acque interne*. Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- BOLDRINI A., (1985) - *Diario di Bulow*. Vangelista, Milano.
- BONDESAN. M., (a cura di), (1990) - *Il Parco del delta del Po. Il territorio e i suoi sistemi naturali*. Spazio Libri Editori, Ferrara.
- BOURSIER J.C., (1995) - "Les pêcheries de l'estuaire". In 303 - *Arts, recherches et créations - La revue des pays de la Loire*", XLIX, Western Press Ltd. Nantes, France.
- BRILLI A., (2003) - *Un paese di romantici briganti, gli italiani nell'immaginario del grand tour*. Il Mulino, Bologna.
- CAMERANI G., (2000) - *Le Larghe Cervesi. Il paesaggio agrario*. Comune di Cervia Assessorato alla Cultura, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali Regione Emilia-Romagna, Rimini.
- CAMILLO F., DALLARI F., GADDONI S., (2003) - "Il Delta del Po e lo sviluppo sostenibile nella Regione Emilia-Romagna". In DALLARI F., GADDONI S. (a cura di) - *Aree fragili e sviluppo locale sostenibile. L'Emilia-Romagna*. Lo Scarabeo Editrice, Bologna.
- CECCHI E., (1988) - *La pittura italiana dell'Ottocento*. Massimiliano Boni editore, Bologna.
- CENCINI C., (1979) - "I boschi della fascia costiera emiliano-romagnola". In MENEGATTI B., (a cura di) - *Ricerche geografiche sulle pianure orientali dell'Emilia-Romagna*. Patron Editore, Bologna.
- CENCINI C., (1998) - "Physical Processes and Human Activities in the Evolution of the Po Delta, Italy". In *Journal of Coastal Research* n.14-3. pp. 774-793.
- CENCINI C., (2001) - "Sviluppo sostenibile del sistema regionale della Pianura Padano-Veneta". In MENEGATTI B., TINACCI M., ZERBI M.C., (a cura di) - *Sviluppo sostenibile a scala regionale*. Patron Editore, Bologna.
- CERVELLATI P.L., (a cura di), (1990) - *Il Parco del Delta del Po. L'ambiente come progetto. Un parco europeo per gli anni 2000*. Spazio Libri Editori, Ferrara.
- COMITATO PER LA SALVAGUARDIA DEI CAPANNI BALNEARI STORICI, (a cura di), (1994) - "In difesa della Bassona", pp. 1-26.
- CREST, (a cura di), (2002) - "Carta ittica dell'Emilia-Romagna Zona 'D'. Volume primo: materiali, metodi e risultati". Regione Emilia-Romagna, Cesena.

- CREST, (a cura di), (2002) - *“Carta ittica dell’Emilia-Romagna Zona ‘D’. Volume secondo: analisi dei risultati e conclusioni”*. Regione Emilia-Romagna, Cesena.
- CRISPOLTI E., (1986) - *Il futurismo in Romagna*. Rimini, catalogo della mostra, Maggioli Editore, Rimini.
- CUPIDO P., (2003) - *Trabocchi, Traboccanti e Briganti*. Edizioni Menabò, Ortona.
- DALLA VALLE T., (2003) - *Civiltà di terre e di acqua monografia-L’agenda del porto: agenda del porto di Ravenna 2003*. Agenzia Image, Ravenna, pubbl. a fogli mobili.
- Dalla Valle T., *“I capanni”*. In MARAFFA E., MORONI E. (a cura di) - *Orizzonti d’acqua*. Anastasis Editrice, Ravenna.
- DALLARI F., GADDONI S., (2003) - *“Protezione delle zone umide e sviluppo territoriale nel Delta Padano”*. In DALLARI F., GADDONI S. (a cura di) - *Aree fragili e sviluppo locale sostenibile. L’Emilia-Romagna*. Lo Scarabeo Editrice, Bologna, pp. 55-62.
- DALLARI F., GRANDI S., (2005) - *Economia e geografia del turismo, l’occasione dei Gis*. Patron Editore, Bologna.
- DE LOGU G., (a cura di), (1956) - *Pittura italiana dell’Ottocento*. Istituto Italiano di Arti Grafiche, Bergamo.
- DE MASTRO G., (1982) - *Guida dei pesci del bacino del Po e delle acque dolci d’Italia*. Milano.
- DEVOTO G., OLIVIERO G.C., (1974) - *Vocabolario illustrato della lingua italiana*. Edizioni Selezione dal Reader’s Digest, Milano.
- DEWAILLY J-M., FLAMMENT E., (2000) - *Le tourisme*. Sedes, France.
- FAINI S., MAIOLI L., (1992) - *La Romagna nella cartografia dal Cinquecento all’Ottocento*. Luisé Editore, Rimini.
- FARINA F., (a cura di) - *Le Sirene dell’Adriatico 1850-1950, riti e miti balneari nei manifesti pubblicitari*. Editore Federico Motta.
- FASANELLA M., DE NITTIS G., (1992) - *Il Trabucco*. Grafiche Laconeta, Vieste.
- FEDERZONI L., (2001) - *“Il governo delle acque nella bassa padana: dallo sfruttamento di una risorsa naturale alla tutela di un patrimonio culturale”*. In MENEGATTI B., TINACCI MASSELLO M., ZERBI M. C., (a cura di) - *Sviluppo sostenibile a scala regionale*. Patron Editore, Bologna, pp. 173-183.
- FELETTI M., PASI S., (1981) - *La memoria del pane*. Bologna, Cappelli editore, pp. 21,25,26,30.
- FERRARI P., RONCARATI A., DEES A., (2003) - *Tecnologie e strutture per impianti di acquacoltura e di pesca sportiva*. Emilia-Romagna, Greentime, Bologna.
- FRANCESCHINI G., RODA R., (a cura di), (1990) - *Il Parco del Delta del Po. L’ambiente come soggetto. Il paesaggio quotidiano*. Spazio Libri Editori, Ferrara.
- GADDONI S., DALLARI F. CAMILLO, (2003) - *“Il Delta del Po in una lettura regionale dello sviluppo sostenibile”*. In DALLARI F., GADDONI S. (a cura di) - *Aree fragili e sviluppo locale sostenibile. L’Emilia Romagna*. Lo Scarabeo Editrice Bologna.

- GALASSI S., (2004) - "Il richiamo della Palude". In *Riflessi* n. 9 (ottobre), anno IX, Ferrovie dello Stato, Roma.
- GEORGIU S., (1979) - *Ricerca sull'evoluzione del litorale ravennate*. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (geologia).
- GIADRESO G., (2004) - *Guerra in Romagna 1943-45*. Il Monogramma, Ravenna.
- GINANNI F., (1774) - *Istoria civile e naturale delle pinete ravennati*. Salomoni, Roma.
- GRAFFAGNINI A., (1979) - "Fiumi e lagune: le acque interne nella vita regionale". In *Mestieri della terra e delle acque*. Federazione Casse di Risparmio Emilia-Romagna, Bologna.
- GRAFFAGNINI A., (1979) - "Le attività del litorale romagnolo". In *Mestieri della terra e delle acque*. Federazione Casse di Risparmio Emilia-Romagna, Bologna, p. 135.
- GRAFFAGNINI A., (1979) - "Le spiagge e la balneazione". In *Mestieri della terra e delle acque*. Federazione Casse di Risparmio Emilia Romagna, Bologna, p.163.
- ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA, (1980) - *Fotografie degli Archivi Alinari in Emilia e in Romagna*. Istituto Alinari, Firenze.
- LAZZARI G., (1994) - *Le spiagge, le dune e le pinete costiere*. Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- LIUZZI P., (1999) - "Il capanno da pesca "Paesani" a Rimini. Ipotesi di consolidamento ed adattamento". Tesi di Laurea, Università di Firenze.
- MAIOLI M. G., (1991) - "Strutture economico-commerciali e impianti produttivi". In A. CARILE (a cura di) - *Storia di Ravenna, II. Dall'età bizantina all'età ottoniana*. Venezia, pp. 223-247.
- MAHON D, PULINI M., GARBI V., (2003) - *Guercino. Poesia e sentimento del 600*. Novara, De Agostini, catalogo della mostra tenuta a Roma e Milano nel 2003-2004.
- MARAFFA E., MORONI E., (a cura di), (1994) - *Ravenna Mare La città del sole sul litorale alle soglie del terzo millennio come a dire La pubblica felicità, storia archeologica natura progetti*. Anastasis Editrice, Ravenna.
- MARAFFA E., MORONI E., (1995) - *Orizzonti d'acqua - Dal Parco del Delta del Po alle saline di Cervia*. Anastasis Editrice Ravenna, p. 127, p. 137.
- MARESCALCHI B., (2003) - *Noi della pianura*. Imola, Editrice La Mandragora.
- MARSILI L.F., (ca 1728) - "*Agri palustris Bononiensis*". Manoscritto n. 139 II e III. Biblioteca Universitaria di Bologna.
- MARSILIO, ROVIGO, (2001) - *Il Po in controluce. Arte padana, alluvione e dintorni*. Catalogo Mostra presso Complesso degli Olivetani, dicembre 2001-24 marzo 2002.
- MARTINI G., (a cura di), (2003) - *Una Regione piena di cinema - Florestano Vancini*. Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- MARTINI G., (a cura di), (2004) - *Una Regione piena di cinema - Tonino Guerra*. Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- MASSIMO P., PICCININI A., (1998) - *Pesci, pesca, legislazione*. Provincia di Parma - Assessorato risorse naturali fauna selvatica ed ittica Regione Emilia-Romagna.
- MAZZONI D., FERRARINI P., (2004) - *La pesca sportiva nelle acque interne*. Emilia-Romagna, Greentime, Bologna.

- MAZZONI D., GHEPARDI F., FERRARINI P., (2004) - *Guida al riconoscimento dei gamberi d'acqua dolce*. Regione Emilia-Romagna, Greentime, Bologna.
- MENEGATTI B., (1992) - *Emilia e Romagna (o Romagne?)*. Scarabeo. Bologna.
- MENEGATTI B., (1999) - "Processi geoeconomici nella pianura costiera dell'Adriatico nord-occidentale". In DAGRADI P. - *"Scritti Geografici in ricordo di Mario Ortolani"*. Società Geografica Italiana.
- MICALIZZI P., (1990) - "Il cinema nel delta del Po". In FRANCESCHINI G., RODA R. - *Il Parco del Delta del Po, l'ambiente come soggetto*. Spazio Libri Editori.
- MINCA C., (1996) - *Spazi Effimeri. Geografie e turismo tra moderno e postmoderno*. Cedam, Padova.
- MIOSSEC A., (1998) - *Les littoraux entre nature et aménagement*. Sedes, France.
- MISINO P. E TRASI N., (a cura di), (1995) - *Resistenti leggerezze: capanni da pesca sulla costa abruzzese*. Ossimori DAU-Pescara, n. 5, Pescara.
- MONTANARI L., (2003) - *All'isola degli Spinaroni*. In collaborazione con la Pro loco di Marina di Ravenna.
- MORANDINI L., MORANDINI L. E MORANDINI M., (2001) - *Il Morandini. Dizionario dei Film*. Zanichelli, Bologna.
- NAVA C., RAIMONDI E., SCIELSA A., TURCI M., (1999) - *Pesca e Pescatori. Momenti di vita dell'uomo e del mare*. Comune di Cervia Assessorato alla Cultura, Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali Regione Emilia-Romagna, Rimini.
- PAGNONI A., (2003) - "Ambiente naturale e fauna selvatica nel Ferrarese tra XVI e XVII secolo dagli Annali di Ferrara di Filippo Rodi: i boschi costieri". In *Anedocta*. Quaderni della Biblioteca L.A.Muratori,1, pp. 98-99.
- PELLIZZATO M., GIORGIUTTI E., (1997) - *Attrezzi e sistemi di pesca nella provincia di Venezia*. Provincia di Venezia e Asap, Venezia.
- POZZETTO G., (1995) - *La cucina romagnola*. Padova, Franco Muzio Editore, 1995.
- POZZETTO G., (1990) - *Fricandò romagnolo*. Coop Libera Stampa Romagnola, Ravenna.
- POZZETTO G., (1995) - *I mangiari dei capanni*. In MARAFFA E. - MORONI E. (a cura di) - *Orizzonti d'acqua*. Ravenna Anastasis, pp. 137-147.
- POZZETTO G., (1995) - *La cucina romagnola*. Franco Muzzio Editore.
- POZZETTO G., (1997) - *La gastronomia del Parco del Delta del Po*. Franco Muzzio Editore, Padova.
- PROVINCIA DI PARMA, (2003) - *Atlante della ittiofauna della provincia di Parma*.
- QUONDAMATTEO G., PASQUINI L., CAMINITI M., (1975) - *Mangiari di Romagna*. Guidicini e Rosa editori, pp. 85-157, Bologna.
- RAFFESTIN C., (1984) - "Territorializzazione, deterritorializzazione, riterritorializzazione". In TURCO A. (a cura di) - *Regione e Regionalizzazione*. Franco Angeli, Milano.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA, (1983) - "Pesca". In *La pesca marittima in Emilia-Romagna*, Bologna.

- ROSA E., (2005) - *Entre l'oeuvre de l'homme et l'oeuvre de la nature: le cabanes ligures de bord de mer*. In Rives nord mediterranéennes.
- ROSSELLINI R., PESCATORI S., (1979), Emilia Romagna - *Navigatori e navigazione*. Federazione, Bologna, p. 239.
- SALTINI A., SFRAMELI M., (1998) - *L'agricoltura e il paesaggio italiano nella pittura dal Trecento all'Ottocento*. Octavo, Firenze.
- SERANTINI F., (1981) - *Addio alle valli*. Ravenna, Edizioni del Girasole.
- SPADONI N., BARBERINI P., (1995) - *Volando sul Delta. Flight over the Delta*. Nazazio Editore, Forlì.
- TINAZZI G., (1995) - *Michelangelo Antonioni*. L'Unità/Il Castoro, Milano.
- VIANELLI M., (1984) - *A sud del Delta, dal Po di Goro alle saline di Cervia*. Maggioli Editori, Rimini.
- VIANNELLI M., (1988) - *A sud del Delta. Guida al litorale emiliano-romagnolo dal Po di Goro alle saline di Cervia*. Maggioli Editore, Rimini.
- VIANNELLI M., (1997) - *Paesaggi dell'Emilia-Romagna*. Per la Regione Emilia-Romagna, Pendragon Editrice, Bologna.
- VIANELLI A., (1978) - *Cesare Mischiatti. Un pittore schiettamente polesano*. In Alla Ribalta, Bologna.
- VIROLI G., (1997) - *Pittura dell'Ottocento e del Novecento a Forlì*. Nuova Alpha Editoriale, Venezia.
- VISSEN A.M., (a cura di), (1990) - *Il Parco del Delta del Po. L'ambiente come storia. Il popolamento e il governo delle acque nei secoli*. Spazio Libri Editori, Ferrara.
- ZACCHERINI, U., (1995) - "Piallasse: origine e storia del nome". In MARAFFA E., MORONI E. (a cura di) - *Orizzonti d'acqua*, Anastasis Editrice, Ravenna.
- ZAVATTINI C., (1985) - *La civiltà delle acque*. Bologna, Cappelli Editore, pp. 133-137.

Gli autori ringraziano

- *Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle attività produttive, sviluppo economico e piano telematico. Assessore, Duccio Campagnoli*
- *Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa (Ravenna). Presidente, Domenico Sangiorgi*
- *Associazione di Promozione Culturale, Turistica e di Ricerca “Primola”. Presidente, Giovanni Torricelli*
- *Istituto dei beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia-Romagna*

L'attività scientifica è stata coordinata dall'Università di Bologna - Facoltà di Economia di Rimini - Cattedra di Geografia Politico-Economica.

Sono state consultate le seguenti istituzioni:

- *Antea Srl di Comacchio (Ferrara)*
- *Archiginnasio (Bologna)*
- *Archivi Vaticani (Città del Vaticano)*
- *Associazione Anpi (Ravenna)*
- *Biblioteca Comunale di Cesenatico (Cesenatico)*
- *Biblioteca Bigiavi dell'Università di Bologna (Bologna)*
- *Biblioteca O. Guerrini di S. Alberto (Ravenna)*
- *Biblioteca Sala Borsa (Bologna)*
- *Biblioteca Sormani (Milano)*

- *Biblioteca Civica L.A. Murator (Comacchio)*
- *Biblioteca Comunale Classense di Ravenna (Ravenna)*
- *Biblioteca Comunale di Imola (Bologna)*
- *Biblioteca del Consiglio Regionale dell'Emilia-Romagna (Bologna)*
- *Biblioteca dei Dipartimenti di Arti Visive dell'Università di Bologna (Bologna)*
- *Biblioteca dell'Istituto Beni Artistici e Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (Bologna)*
- *Biblioteca della Facoltà di Economia di Rimini (Rimini)*
- *Biblioteca di Geografia del Dipartimento di Scienze Economiche (Bologna)*
- *Biblioteca Malatestiana di Cesena (Forlì-Cesena)*
- *Biblioteca Universitaria dell'Università di Bologna (Bologna)*
- *Casa Matha (Ravenna)*
- *Centri Documentali del Parco del Delta del Po (Ravenna e Ferrara)*
- *Comune di Cervia, Ufficio Urbanistica (Ravenna)*
- *Comune di Cesenatico, Ufficio Cultura*
- *Comune di Cesenatico, Ufficio settore Lavori Pubblici*
- *Comune di Cesenatico, Ufficio Urbanistica*
- *Comune di Comacchio, Ufficio Tecnico Comacchio (Ferrara)*
- *Comune di Comacchio, Ufficio Urbanistica (Ferrara)*
- *Consorzio del Parco del Delta del Po (Ferrara)*
- *Facoltà di Economia di Rimini (Rimini)*
- *Genio Civile Magistrato del Po di Parma (Parma)*
- *Museo del Parco del Delta del Po - Centro visite Il Palazzone di S. Alberto (Ravenna)*
- *Provincia di Ferrara*
- *Provincia di Forlì-Cesena, Servizio Flora e Fauna*
- *Provincia di Parma, Assessorato Risorse Naturali Fauna Selvatica ed Ittica*
- *Provincia di Ravenna*
- *Provincia di Reggio-Emilia*
- *Provincia di Rimini*
- *Regione Emilia-Romagna, Servizio Cartografico (Bologna)*

- *Università di Bologna, Dipartimento di Biologia Evoluzionistica Sperimentale (Bologna)*
- *Università di Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica (Bologna)*
- *Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Economiche (Bologna)*
- *Università di Bologna in Ravenna, Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali (Ravenna)*
- *Università di Ferrara, Dipartimento di Biologia*
- *Università di Ferrara, Istituto di Scienze Naturali e Biologiche*

Si ringraziano inoltre i tanti capannisti per la disponibilità a condividere il loro materiale d'archivio ed a rispondere gentilmente al questionario (coordinato da Maria Bisolfati), in particolare Morghenti, Baroncini, Finchi, Ferri, i Grandi e Bacchini.

Un plauso per la cura della parte dedicata agli aspetti naturalistici va al Dr. Andrea Noferini e all'Arch. Lucilla Previati del Consorzio Parco Delta del Po ed al Prof. Fausto Tinti dell'Università di Bologna - Sede di Ravenna - Centro Interdipartimentale di Ricerca per le Scienze Ambientali.

La fotografia è stata curata da Costantino Ferlauto dell'Istituto beni artistici, culturali, naturali della Regione Emilia-Romagna.

**Hanno collaborato nella ricerca d'archivio,
nei sopralluoghi e nella raccolta dei questionari:**

*Maria Bisolfati, Daniela Donati, Elves Graziani, Maurizio Mantellini,
G. Masetti, Maurizio Menghetti e Laura Squeo.*

Si ringraziano per il fattivo contributo:

- *Provincia di Ravenna*
- *Provincia di Ferrara*
- *Provincia di Forlì-Cesena*
- *Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.*

Le riproduzioni dei manoscritti contenute nel capitolo *“Storia, tradizione, memorie e modernità”* Bub, ms. 139, Luigi Ferdinando Marsili, *Agri palustris Bononiensis*, II pp. 31,38,39; III p. 20, sono state autorizzate alla pubblicazione su concessione della Biblioteca Universitaria di Bologna che ne vieta ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

Le riproduzioni delle opere contenute nel capitolo *“Immagini artistiche, simboli e cultura”* sono state autorizzate come di seguito indicato:

- l'opera del Guercino *“Mercato sul Reno Vecchio”* è di proprietà dei Musei Vaticani: Governatorato (Direzione dei Musei) dello Stato della Città del Vaticano;
- le opere di D.Miserocchi, A. e V. Guaccimanni, G. Malmerendi, G. Mazzetti e G. Minguzzi sono tratte dal catalogo *“Memorie d'arte. Memorie di tempo”* curato dalla Cassa e dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ravenna nel 1996: Cassa di Risparmio di Ravenna S.p.A.;
- le opere di Maceo Casadei sono contenute nel volume *“Pittura dell'Ottocento e del Novecento a Forlì”* a cura di G. Viroli, edito nel 1997 da Nuova Alfa Editoriale: Mondadori Electa S.p.A., Milano;
- l'opera *“Marina Romea”* di G. Castrovilli è stata pubblicata su una brochure prodotta dalla Galleria Bolzani di Milano in occasione di una mostra dell'Artista: Galleria Bolzani, Milano;
- l'opera *“Palafitte”* di G. Pompili è pubblicata in *“Graziano Pompili”*, Quaderno di Palazzo Magnani: Galleria d'Arte Niccoli, Parma.

***Agli Enti e alle persone che hanno concesso
le autorizzazioni va il più sentito ringraziamento.***

IL GRUPPO DI RICERCA

Silvia Grandi, ingegnere per l'ambiente ed il territorio e geografa, è dottore in ricerca in qualità ambientale e sviluppo economico regionale. Si è specializzata presso l'Università di Bologna, dove collabora alla ricerca ed alla didattica, e in altre prestigiose università europee. Esperta di progetti per lo sviluppo economico, territoriale e sostenibile a livello locale ed internazionale, ha lavorato per organizzazioni locali, nazionali e internazionali tra cui la Commissione Europea e la Banca Mondiale.

Chiara Bernasconi, da anni interessata di arte e critica artistica, si è laureata in economia per l'arte presso l'Università Bocconi di Milano. Perfezionatasi all'estero presso la University of California-Berkeley, University of Wisconsin-Madison, ha poi lavorato presso alcune gallerie d'arte e come art expert per Axa Art Italia. Assegnista di borsa di ricerca presso la Scuola dell'Art Institute di Chicago e borsista dell'Università Cattolica di Milano, si sta attualmente occupando dello studio delle istituzioni museali in Italia e all'estero.

Marco Panzacchi è geologo specializzato in idrogeologia ed insegnante di scienze naturali. Si è occupato per un lungo periodo del monitoraggio quale consulente dell'Idroser, oggi Arpa, della rete di controllo dell'acquifero padano da Piacenza al mare ai fini di controllo della subsidenza e della ricarica delle falde. Inoltre ha esperienze di ricerche internazionali ed ha realizzato studi geologici per la diga idroelettrica sul Mafafume-Usoami (Tanzania). È vicepresidente del Club della Beccaccia e membro del direttivo dell'Associazione Italiana Pesca Sportiva Ricreativa di Ravenna.

Anna Maria Righi è da alcuni anni responsabile della progettazione presso l'Associazione di Promozione Culturale, Turistica e di Ricerca "Primola" ed ha supportato la gestione di alcuni progetti per la stessa associazione. È stata docente per anni di educazione tecnica nelle scuole medie e, precedentemente, insegnante di alimentazione in scuole superiori professionali del pesarese. Enogastronomia e turismo sono ora gli ambiti di suo maggiore interesse.

